

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Marco Donat Cattin oggi in Italia

Marco Donat Cattin giunge oggi in Italia. Il suo arrivo viene dato per certo. Le autorità francesi hanno deciso di consegnare il capo di Prima linea, accusato di sette omicidi, ai funzionari dell'Interpol che si trovano a Parigi dal momento in cui la Chambre d'Accusation ha acconsentito all'extradizione del terrorista. Non si conosce però la località precisa in cui giungerà a bordo di un aereo militare.

A PAG. 5

UN GOVERNO SENZA MAGGIORANZA UMILIA CON ATTI DI PREPOTENZA IL PARLAMENTO

Pioggia di voti di fiducia per dire «no» ai pensionati

Oggi quattro votazioni palesi per respingere la trimestralizzazione e il minimo al 33% - La beffa degli « aumenti »: 1500 lire che assorbono lo scatto semestrale - La protesta della compagna Belardi

ROMA - L'ennesimo ricorso alla fiducia - deciso dal governo per imporre le sue scelte sulla pelle dei pensionati - ha provocato un guazzabuglio tale da paralizzare la Camera per tutta la giornata di ieri e da complicare paurosamente l'iter del cammino della legge finanziaria. In cui appunto sono inscrite le misure pensionistiche.

Diciamo subito che all'origine del caos (oggi a Montecitorio bisognerà votare la fiducia parecchie volte consecutivamente) non sta una mera questione formale procedurale. Sta un meschino calcolo politico: quello di cercare di contrabbandare per dati positivi quelli che in effetti sono del no ai pensionati, e persino delle truffe bell'e buone ai loro danni.

Una discussione contrastata Alla fine il sindacato ha deciso: resta aperta la vertenza su fisco e pensioni

La riunione del direttivo unitario - Come si è giunti all'ordine del giorno conclusivo

ROMA - Si è discusso fino a notte fonda il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, in un clima acceso e di contrasti aperti, sull'esito del negoziato col governo su pensioni e fisco. C'è stato un momento in cui è sembrato che il direttivo fosse proprio sul punto di spaccarsi: su un documento della segreteria sono stati presentati tre diversi emendamenti (il primo della FLI, il secondo di due esponenti dei tessili, l'ultimo di alcuni esponenti della CGIL), tutti tesi a rendere più esplicito un giudizio di insoddisfazione netta sulle scelte del governo; e quindi a rilanciare l'iniziativa. E questo in contrasto aperto con la relazione introduttiva

di Galbusera, segretario UIL, che aveva presentato un giudizio positivo sui risultati ottenuti nelle trattative col governo, e in particolare aveva considerato chiusa per quest'anno la vertenza sulla questione fiscale e sulle pensioni. Del resto critiche alla relazione erano piovute anche da nomi prestigiosi del vertice sindacale: da Garavini, da Trentin, dalla stessa segreteria unitaria dell'FLM.

A questo punto - erano da poco passate le 21 - la segreteria ha chiesto una pausa. Il vertice della Federazione unitaria si è riunito per cercare in qualche modo una via di uscita ed evitare contrapposizioni nette o addirittura la spaccatura. Poco prima della mezzanotte Carniti ha presentato al direttivo un documento in cui si afferma in modo chiaro che i risultati parziali ottenuti non chiudono definitivamente la vertenza fiscale, ma che tuttavia in questa fase la Federazione ritiene che le priorità nell'impegno e nella lotta dei lavoratori debbano diventare le questioni del lavoro, del Mezzogiorno e, in primo luogo, della rinascita delle zone terremotate. Si raccoglieva, così, lo spirito delle preoccupazioni espresse negli emendamenti. Ma questi non sono stati ritirati e si è andati al voto. Nessuno degli emendamenti è passato, ma ognuno di essi ha raccolto un buon numero di voti (in particolare, un terzo del totale ha appoggiato la proposta dell'FLM).

Il documento della segreteria, alla fine, è stato approvato a maggioranza (3 voti contrari e 18 astenuti). Nel direttivo si sono, così, proiettate tensioni già emerse alla base del sindacato. A Cinesello Balsamo, ad esempio, i delegati lombardi hanno approvato - proprio ieri - all'unanimità un ordine del giorno in cui si definisce « iniqua e intollerabile » la manovra del governo (soprattutto per la richiesta di quadrimestralizzare la scala dei salari).

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

Due vedove di carabinieri

«Senza avvocato, siamo sole contro la mafia»

Abbandonate dallo Stato, affrontano un processo tra le minacce delle cosche

Dal nostro inviato

PALMI (RC) - Sono ancora una volta donne pesanti di nero a indovinare il muro dell'omertà mafiosa in un'aula di giustizia. Parlando, additano e le loro accuse fanno raggelare gli uomini a pochi passi chiusi in un gabbione di sbarre d'acciaio. La scena si svolge in Calabria, nell'aula della Corte d'Assise di Palmi dove è ripreso, dopo oltre un anno di sospensione, il processo per la strage di Razzo di Taurianova avvenuta il primo aprile del '77, in cui morirono due carabinieri e due mafiosi. Le « vedove della mafia » sono la madre del carabiniere Caruso e la vedova dell'appuntato Condello. Le due donne per costituirsi parte civile nel processo l'anno scorso dovettero penare prima di riuscire a trovare avvocati disponibili. E ora denunciano la defezione di due loro legali.

con i bambini. Poi, come mi avevano promesso, sono venuti a raggiungermi anche lì, ancora a minacciarmi. Io non riuscivo a crederci. Mi dicevano: « Ah, lei la pensa così, non pensa che ha due bambini, non ci tiene alla pelle dei suoi figli? Ma io non ho avuto paura e non ne ho adesso! Chi sono? Sono quelli che stanno qui, questi del processo ».

E' una breve pausa della prima udienza, le due donne ne approfittano per sfogare la loro amarezza. La vedova Condello parla con voce ferma ed i suoi occhi si rivolgono spesso agli imputati presenti in aula, sembra cercare qualche fremito, ma nel gabbione gli sguardi sono fissi a terra.

Poi è la volta della signora Maria Caruso, madre dell'altro carabiniere assassinato: il suo è un pesante atto d'accusa nei confronti della mafia, ma anche contro le latitanze dello Stato. « Voglio giustizia per mio figlio - dice - e non intendo fermarmi. Non so se il mio avvocato mi ha abbandonato per intimidazioni, qui la mafia è tutto, è lei che comanda e non la legge ».

Gianfranco Manfredi

(Segue in ultima pagina)

Ricostruita l'enorme trama della cospirazione ordita dalla destra spagnola

Cosa avvenne quella notte a Palazzo reale

Oggi in tutte le città della Spagna manifestazioni « per la democrazia, la Costituzione e la libertà » indette da PCE, socialisti, UCD e Alleanza Popolare. Il re consiglia la prudenza e fa presente che la minaccia reazionaria non è stata battuta una volta per sempre - Il ruolo svolto dal generale Armada

MADRID - In tutti gli ambienti politici madrilani si attribuisce una grande importanza alle manifestazioni « per la democrazia, la Costituzione e la libertà » che avranno luogo questa sera da Madrid a Barcellona, da Siviglia a Granada, da Bilbao a Malaga. Decise di comune accordo, dai quattro partiti nazionali - comunisti, socialisti, Unione del centro democratico e Alleanza popolare - con la partecipazione, nella capitale, dei leaders di queste formazioni (il corteo madrileno dovrebbe sfociare, dopo avere attraversato la città, davanti al palazzo delle Cortes) queste manifestazioni non hanno soltanto un valore emblematico, di condanna popolare del tentativo di colpo di Stato, ma hanno soprattutto lo scopo di promuovere un movimento politico di massa attorno alle istituzioni democratiche minacciate. E' comprensibile, in questa situazione, e al tempo stesso indicativo delle incertezze e degli inquietanti interrogativi che permangono, e dunque dei limiti ancora ristretti in cui riprende la vita democratica, che su invito del re siano stati sospesi numerosi altri arresti e destituzioni che sembrano inevitabili man mano che vengono alla luce altre ed alte responsabilità nella preparazione e nell'esecuzione del golpe.

Non è consigliabile - aveva detto martedì sera Juan Carlos ricevendo davanti alle camere televisive i leaders dei partiti, e primo fra questi Santiago Carrillo, il cui atteggiamento di serena fermezza davanti ai mitra dei rivoltosi aveva suscitato il rispetto dei suoi colleghi deputati - una aperta e dura reazione delle forze politiche contro coloro che hanno commesso atti di sovversione, anzi un estendersi di tale reazione potrebbe risultare controproducente. Come il re si ritiene molto soddisfatto di non avere perso la calma e di avere contribuito a salvare la situazione, così è necessario che tutti i gruppi politici mantengano la stessa serenità e la stessa prudenza.

Sono parole che debbono fare riflettere perché in esse è reperibile una profonda preoccupazione per ciò che non è stato ancora chiarito, per ciò che cova ancora e che potrebbe nuovamente esplodere in quel fitto sottobosco dove la democratizzazione non è mai arrivata. Il che non vuol dire rinuncia all'inchiesta parlamentare che chiedono i partiti della sinistra e del centro, rinuncia alla lotta politica perché si formi un nuovo governo di

Augusto Pascaldi

(Segue in ultima pagina)

Pecchioli incontra Carrillo e altri dirigenti politici

MADRID - Il compagno Ugo Pecchioli è giunto a Madrid poche ore dopo il tentativo di golpe, per esprimere la solidarietà dei comunisti e degli antifascisti italiani ai comunisti e ai democratici spagnoli, si è incontrato con il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista di Spagna. Assistevano all'incontro i compagni Simon Sanchez Montero e Manuel Arcarac, membri del comitato esecutivo.

Nel corso dell'incontro il compagno Pecchioli ha espresso la più fraterna solidarietà dei comunisti, dei democratici, degli antifascisti italiani con i comunisti e il popolo spagnolo.

Santiago Carrillo ha fatto un'ampia esposizione degli avvenimenti e della situazione attuale, ed ha espresso la sua gratitudine e riconoscenza dei comunisti e degli antifascisti di Spagna per le grandi e immediate prove di solidarietà e di internazionalismo manifestate dai comunisti e dagli antifascisti italiani durante le drammatiche ore del tentativo di colpo di Stato, cominciato con l'assalto al Parlamento spagnolo.

L'incontro ha riconfermato i profondi legami di amicizia e di fraternità esistenti fra i due partiti.

Mercoldì pomeriggio, invitato dal compagno Gallego, vicepresidente della Camera dei deputati, il compagno Pecchioli ha assistito alla prima seduta della Camera dopo il tentativo di colpo di Stato. Alle Cortes, Pecchioli ha avuto colloqui con Francisco Javier Ruperez, responsabile della politica internazionale dell'UCD e ambasciatore alla Conferenza di Madrid per la sicurezza europea, Felipe Gonzalez, segretario generale del Partito socialista operaio di Spagna, Yanez e Peces-Barba, rispettivamente responsabile della politica internazionale e segretario del gruppo socialista alle Cortes, e Lopez Raimundo del PSUC. Gli incontri del compagno Pecchioli continueranno nei prossimi giorni.

Non è infatti un mistero che il governo ha scelto la cadenza quadrimestrale della scala mobile per le pensioni non al fine di favorire i lavoratori ma nel tentativo di generalizzare questa soluzione a tutti gli operai e agli impiegati. Lo ha ricordato tersa, con duri accenti, la compagna Erias Belardi rilevando come infatti la trimestralizzazione delle pensioni comporterebbe, in sé, un maggior onere largamente sopportabile dall'erario: appena 240 miliardi, per quest'anno.

Quanto agli « aumenti », essi sono in realtà solo una vergognosa truffa. E per due motivi. Intanto, il minimo viene elevato di appena 1.500 lire.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Si apre oggi a Genova il convegno nazionale del PCI sugli anziani

Si apre oggi nel teatro Verdi di Genova, il convegno nazionale del PCI sugli anziani, che sarà concluso domani pomeriggio dal compagno Enrico Berlinguer. All'iniziativa parteciperanno migliaia di operatori, amministratori, sindacalisti e compagni provenienti da tutta Italia. Il dibattito sarà introdotto, questa mattina alle 9.30, da una relazione della compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza del partito. Numerose comunicazioni scritte offriranno un ulteriore contributo al confronto e alla

riflessione. Il compagno Enrico Berlinguer parlerà domani alle 15.30 nel palazzo dello Sport alla Fiera del Mare.

Ieri a Roma con una manifestazione sotto la sede della Camera una nutrita delegazione di anziani lavoratori ha sollecitato al governo la riforma del sistema previdenziale. I pensionati, dopo un breve comizio, si sono incontrati con i gruppi parlamentari del Pci (sono stati ricevuti dai compagni Pochetti, Ottaviano e Cancullo); del Psi, del Psdi e della Dc.

Augusto Pascaldi

(Segue in ultima pagina)



Massimo Milla in una recente foto

Massimo Milla grave la moglie morta in uno scontro stradale

AOSTA - Massimo Milla, critico e musicologo torinese di fama internazionale, e la moglie Francesca Rovedotti sono stati vittime ieri di un gravissimo incidente automobilistico, ad una quindicina di chilometri da Aosta, lungo la strada che conduce a Courmayeur e al Monte Bianco. L'auto su cui viaggiavano Milla e la moglie si è schiantata contro un camion che procedeva in senso inverso. Nell'urto, violentissimo, Francesca Rovedotti, di 80 anni, è morta sul colpo, mentre Milla, che ha settant'anni, ha riportato lesioni tali da indurre i medici dell'ospedale di Aosta a riservarsi la prognosi.

La notizia ha destato profonda emozione. La personalità intellettuale di Massimo Milla, il rigore del suo magistero critico, l'austerità della sua immagine ne hanno fatto un esponente tra i più significativi di quella civiltà dell'antifascismo che a Torino ha una altissima tradizione.

Recentemente, Milla è stato al centro di una vivace polemica per due articoli da lui scritti per il quotidiano « La Stampa » di cui è critico musicale. In essi Milla ha sostenuto la liceità della pena di morte. Una presa di posizione che non poteva non suscitare scalpore e appassionato rispose all'interno di

Massimo Mavaracchio

(Segue in ultima pagina)

abbiamo tra noi un immortale

LA VERA forza del nostro presidente del Consiglio non sta nella finezza delle sue intuizioni politiche, né nella tenacia con la quale sa attuare i suoi segreti disegni di governo, né nell'autorità che contraddistingue ogni suo gesto di primo ministro, né nella cortese ma irremovibile capacità di respingere suggestioni e consigli diffamati dai suoi personali propositi, né, detto in una parola, nella sua non da tutti avvertita capacità di comando. L'n. Forlani essendo, come purtroppo si suole, venuto al mondo senza il suo preventivo assenso, eravamo benevolmente disposti a perdonarglielo « per non avere commesso il fatto » e ci piaceva immaginarlo

neffittoso e disutile, qui fra noi ad aspettare (fra cento anni, naturalmente) la morte come aveva aspettato la vita, senza spingere e senza farsi raccomandare perché gli fosse data.

Invece questo on. Forlani ha una sua forza inimitabile che non gli sospettavamo: la fantasia, l'invenzione, l'estro, il ghiribizzo. All'improvviso, quando tutti sembrano rassegnati al cedimento e alla sconfitta, si vede l'on. Forlani che solitamente somiglia a una giornata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui bollettini meteorologici: «Forlani tramonta alle 16.43») si illumina inaspettatamente e propone un marchingegno, al quale nessuno aveva pensato: un vertice, pontano, o un voto di fiducia. I ministri si fermano sbalorditi, sul volto dei commessi, abitualmente impassibili, si disegna un sorriso stupore, e tutti si fanno intorno a questo uomo straordinario domandandosi con ammirazione e con interesse come abbia potuto venirgli in mente, nonostante quella sua aria da tanica vuota, un'idea tanto singolare, e come abbia potuto concepire una invenzione così rara.

Così Forlani si ricrea ogni giorno e, per così dire, si partorisce. Ha sostituito al movimento per la vita, il vertice per l'estensione, il voto di fiducia per la continuità. La sua agonia è lunga, il suo

come è perenne, il suo respiro è sempre il penultimo. Potrebbe succedergli di cadere ma da una impalcatura, da un balcone, dalle scale (speriamo sinceramente che ciò non accada), mai dal governo e dal suo governo. Come presidente del Consiglio egli è la rovina delle ditte di pompe funebri e da quando ha inventato il voto di fiducia non ha neanche più nemici, perché se incontra qualche dei suoi o della sua maggioranza che, vedendolo, cerca di volgere lo sguardo altrove e di non salutarlo, Forlani gli pone la questione di fiducia. Così tutti lo abbracciano e se perfino chi lo bacía.

Fortebraccio

Acque agitate a piazza del Gesù

Inquietudine dc si discute la proposta Visentini

Si avverte un vuoto di guida politica L'area Zac prepara un convegno

ROMA - Le richieste di voti di fiducia a grappolo da parte del governo Forlani scandiscono la tormentata preparazione del prossimo Consiglio nazionale democristiano. L'inquietudine cresce di giorno in giorno, perché anche nella DC ci si rende conto dell'esistenza di un vuoto di guida politica. E' per questo che sta prendendo piede, tra i dirigenti democristiani, la discussione della proposta Visentini: la sinistra democristiana che fa capo a Zaccagnini ieri ha preso l'iniziativa di promuovere un convegno su questo tema (probabilmente a Milano) con la partecipazione dei leaders di tutti i partiti democratici, della maggioranza di governo e dell'opposizione.

E' evidente che le antenne democristiane - o almeno una buona parte di queste antenne - hanno captato più di un segnale favorevole a Visentini in certi strati dell'opinione pubblica (dal mondo imprenditoriale a settori sociali intermedi) che pure sono terreno di caccia tradizionale dell'organizzazione elettorale del consenso dello Scudo crociato. D'altra parte, molti dirigenti democristiani sentono anch'essi lo stato di asfissia politica in cui è costretto il loro partito, schiacciato in modo paralizzante su un governo come quello Forlani, e privo d'ogni iniziativa autonoma. E' possibile uscire da questo stato di cose scartando l'idea che Forlani è l'ultima spiaggia, e che quindi una sua caduta non comporta in modo meccanico nuove elezioni anticipate? E' questo l'asse intorno al quale ruotano le discussioni all'interno della DC. Tutto il resto viene di conseguenza. Anche il lavoro dietro le quinte sul nuovo assetto interno del partito (la questione della presidenza, ecc.), il quale dipende dal logoramento del «premiolo» e quindi dalla necessità di stabilire un nuovo equilibrio al vertice.

L'attenzione democristiana per la proposta Visentini è testimoniata anche da un articolo dell'on. Corrado Belci che apparirà sulla Discussione, articolo che contiene una correzione rilevante delle precedenti prese di posizione dc, che avevano tutte un tono polemico, in alcuni casi anche aspro. Ora l'atteggiamento democristiano sembra librato da ogni pregiudiziale con-

traria: «La proposta Visentini non va esercitata per paura, né acriticamente esaltata come il farmaco di tutti i mali». E' un'idea, scrive Belci, che va approfondita. Alla base di essa vi sarebbe il quesito di «come si salda correttamente il ruolo dei partiti con la doverosa imparzialità delle istituzioni, con la necessaria efficienza dei governi, con il rispetto del pluralismo sociale». Insomma, la proposta Visentini dovrebbe comportare «una consapevole autolimitazione dei partiti».

Bastano queste poche frasi, sebbene molto prudenti, a far capire che anche nel gruppo dirigente democristiano ci si rende conto che esiste un problema di efficienza del governo accanto a quello dell'imparzialità delle istituzioni, l'immagine delle quali è inquinata proprio dai giochi di partito e di corrente. Come risolverlo?

Il teorema del prossimo CN democristiano non è semplice. La vita interna della DC ha segnato in questi giorni una progressiva accelerazione. Fanfani è tra i più attivi. Da un lato non ha nascosto le sue critiche al governo, esprimendole anche pubblicamente, dall'altro ha cercato di giocare un ruolo nella ricerca di un nuovo equilibrio interno al partito. Egli preferirebbe un accordo politico dorotei-fanfani-sinistra, tagliando fuori a destra Donat Cattin e a sinistra Andreotti. Ma su quali basi politiche potrebbe essere compiuto questo «taglio delle ali»? Non è chiaro. Gran parte della sinistra dc è contraria ai tentativi di emarginare Andreotti, e vuole che l'area Zaccagnini continui a mantenere un collegamento con questo settore del partito al quale è stata unita per un anno intero. Gli andreottiani sono favorevoli a un accordo che superi la spaccatura in due del partito sancita dal Congresso dell'80: «Nella DC», ha dichiarato Pomicino - «cresce la consapevolezza sulla necessità di rilanciare l'iniziativa politica, superando le vecchie divisioni».

Sull'altro fronte, Donat Cattin reagisce attaccando Pomicino con l'intento di bloccare le mosse, e proponendo nuove riunioni delle sole correnti preamboliste sotto il segno della continuità.

c. f.

Sardegna: la legge sul bilinguismo passa con un voto in commissione

CAGLIARI - La commissione diritti civili del Consiglio regionale ha trasmesso all'assemblea la proposta di legge d'iniziativa popolare sul bilinguismo. La votazione ha avuto un esito singolare che riflette il modo in cui si è giunti la settimana scorsa all'esame della proposta, sollecitato strumentalmente dal gruppo dc con l'intento di dividere su questa materia i partiti che compongono la

giunta laica di sinistra. L'art. 1, il quale sancisce che i sardi costituiscono una «minoranza linguistica», e l'art. 3, col quale la lingua sarda è equiparata alla lingua italiana, sono stati approvati con un voto solo, di fronte alla rappresentanza radicale Isabella Puggioni. Tutti gli altri gruppi si sono astenuti. Dodici articoli non sono stati approvati per la astensione generale.

L'intervento del compagno Flamigni nel secondo giorno di dibattito al Senato

Riforma della PS ultimo atto, martedì si vota

ROMA - Una buona legge: questo in sostanza il giudizio del PCI sulla riforma di polizia ribadito ieri a Palazzo Madama dal senatore Sergio Flamigni intervenuto nel secondo giorno di dibattito al

Senato sull'importante provvedimento. Una legge non perfetta, naturalmente, che presenta qualche smagliatura anche vistosa ma che sostanzialmente dà la possibilità di organizzare su nuove basi l'or-

dinamento della polizia ridandole quella fiducia e quella credibilità che negli ultimi tempi e da più parti si era tentato di offuscare.

Il testo di legge che il Senato dovrebbe votare martedì è che in una quindicina di giorni (dopo un breve passaggio alla Camera) dovrebbe diventare legge di stato, accoglie in buona parte i suggerimenti, le proposte, le scelte contenute in un primo disegno di legge presentato dal PCI. Buona parte di questo è confluita nell'articolo preparato verso la fine del '79 dal governo, discusso e approvato dalla Camera e ora esaminato dal Senato dopo che sono state apportate una serie di modifiche e di emendamenti. Due in sostanza i punti insoddisfatti della riforma ricordati dal senatore Flamigni nel suo intervento: l'attribuzione dei poteri ai prefetti così come la vuole la maggioranza governativa e l'ormai annoso problema del sindacato della polizia e della possibilità o meno di affidazione o quanto meno di contatto con le centrali sindacali unitarie.

Primo punto: i prefetti. Negli ambienti di polizia si spe-

rava che l'approvazione della riforma fosse l'occasione per ridurre il potere dei prefetti non sempre prodecento soprattutto ai fini dell'azione concreta e quotidiana nella lotta alla criminalità sia comune che eversiva. Spesso la mentalità, la preparazione culturale, le specifiche competenze professionali dei prefetti risultano distanti se non in contrasto con le esigenze di una polizia che vuol essere ancora più efficiente, moderna e funzionale. Ma con il disegno di legge del governo non viene attenuata questa specie di tutela prefettizia sulla polizia.

C'è una contraddizione tra il riconoscimento delle autonome funzioni di polizia e le norme tendenti a mantenere l'attività di polizia in una posizione subalterna nei confronti dell'amministrazione civile dell'intero imponente dai prefetti ha fatto rilevare il senatore Flamigni. Una contraddizione stridente e ancor più preoccupante se si tien conto della prova certo non esaltante offerta da molti prefetti di fronte alla catastrofe del terremoto.

E' per sanare questa contraddizione che i comunisti

Si inaspriscono le azioni di lotta nei servizi essenziali

Oggi aeroporti bloccati Martedì fermi gli autobus

A terra per la vertenza Itavia gli aerei dalle 7 alle 11 - Il governo non ha mantenuto gli impegni - Nulle le trattative tra sindacati e aziende di trasporto

ROMA - Niente di fatto nelle trattative per gli autotrasportieri. Lo sciopero della categoria è confermato. Non si farà più domani, ma è stato spostato a martedì 3 marzo e avrà la durata di 24 ore. Confermato, per stamane, anche il blocco dei voli fino alle 11. I marittimi, intanto, hanno iniziato la terza fase di lotta della categoria per il rinnovo del contratto.

AUTOTRASPORTIERI - Dopo oltre tre ore di confronto con la Fedetrasporti, la Fenit, l'Anae e l'Intersind, i sindacati di categoria degli autotrasportieri, hanno lasciato la riunione denunciando la «gravità estrema» della situazione che si era verificata. Le organizzazioni datoriali - afferma una nota Cgil, Cisl, Uil - si sono di fatto assunte «pesantissime responsabilità» di fronte alla categoria e all'intera opinione pubblica, affermando che non esiste alcuna possibilità «di riconoscere concretamente quei miglioramenti specifici, come la indennità domenicale, di turno, fissa, ecc., che da tre mesi i sindacati hanno chiesto di negoziare. Si è insomma arrivati ad un punto critico della vertenza con il rischio di una ulteriore esasperazione del malcontento della categoria che ha già registrato alcune preoccupanti «esplosioni» come a Roma, a Venezia, a Milano. Nel capoluogo lombardo ieri hanno fatto sciopero gli autonomi, una minoranza, ma sono riusciti ugualmente a provocare gravissimi disagi, bloccando nel primo turno del mattino quasi il 60 per cento dei bus programmati.

In ogni caso di fronte al «blocco assoluto» della trattativa la Federazione tranvieri Cgil, Cisl, Uil ha deciso di chiamare direttamente in causa il governo (che nella vertenza ha pesanti responsabilità, se non altro per non aver preso posizione) e i poteri locali,

per ricercare una «sede negoziale» che assicuri la «certezza» di una rapida conclusione della vertenza. AEREI - Traffico aereo paralizzato stamane dalle 7 alle 11. Tutti i voli dell'Italia e dell'Alti, per l'intero e internazionale, in programma nelle quattro ore, saranno cancellati. Fanno eccezione - informa l'Alitalia - i voli Roma-Milano-Roma, Milano-Linate-Düsseldorf, Torino-Parigi, Roma-Istanbul e Milano-Linate-Amsterdam la cui partenza è stata ritardata a dopo la conclusione dello sciopero di 4 ore di tutto il personale di terra e di volo, promosso da Cgil, Cisl e Uil e al quale hanno aderito anche i sindacati autonomi. Regolari saranno, invece, tutti i voli intercontinentali ad eccezione del Roma-New York la cui partenza è stata spostata di un'ora (13.15).

L'azione di lotta dei lavoratori del trasporto aereo punta a sbloccare la vertenza Itavia che per i gravi ritardi del governo, i contrasti e le manovre interne alla compagnia governativa e alla maggioranza, rischia di trascinarsi oltre ogni ragionevole limite e di incrinarsi mettendo in forse la sorte di oltre mille persone (tecnici, piloti, assistenti, ecc.) altamente qualificate. Gli accordi raggiunti dal governo con i sindacati il 22 gennaio scorso non sono stati per ora rispettati. La società a prevalente capitale pubblico che si sarebbe dovuta costituire nel giro di un paio di settimane non ha ancora visto la luce. Di conseguenza anche il passaggio del personale (senza salario da dicembre) dall'ex Itavia alla nuova compagnia, così come la ripresa dei collegamenti già gestiti dalla società privata, non si sono potuti attuare.

CONTROLLORI DI VOLO - Una preoccupata denuncia è stata fatta ieri di coordinamento dell'assistenza al volo della Fil-Cgil. L'Aeronautica militare ha provveduto al trasferimento di tutti i controllori «civilizzati», abilitati alle attività di torre di controllo ed avvicinamento di una serie di aeroporti «misti» (militari aperti al traffico civile), nei ruoli transitori del commissariato per l'assistenza al volo civile in attesa dell'insediamento nella nuova azienda autonoma Anav. Al loro posto è stato colto personale militare che a giudizio del coordinamento Fil-Cgil «non è sufficientemente esperto ed addestrato» ed è al «sotto dei previsti standards di qualificazione». L'Aeronautica militare nega, ma i controllori aderenti alla Fil-Cgil annunciano di avere inviato una lettera a tutti i piloti civili e alle compagnie aeree per informarli della situazione creatasi nei diversi scali e con l'invito a interrompere, per ragioni di sicurezza, i voli. Gli aeroporti in questione sono: Cagliari, Pisa, Rimini, Roma Ciampino, Brindisi, Verona Villafranca, Venezia e Catania Fontanarossa. La situazione in questi scali - ha spiegato Gioia, un dirigente del coordinamento Fil - è diventata pericolosissima non tanto per il traffico aereo militare, quanto per quello civile. MARITTIMI - E' iniziato ieri il programma di scioperi articolati (72 ore da effettuarsi entro il 10 marzo) dei marittimi a sostegno della vertenza contrattuale. Ieri la Federazione di categoria ha comunque deciso, dopo un incontro con l'armamento privato, di escludere dallo sciopero gli equipaggi della Finmare, della Snam e della Sidermar. E' stato confermato lo sciopero di ventiquattro ore (a partire dalla sera del 4 marzo) degli equipaggi dei traghetti in servizio da per le isole e la manifestazione nazionale della categoria in programma per il 5 marzo a Torre del Greco.

LETTERE all'UNITA'

Si ci sono davvero i bravi padri di famiglia

Cara Unità, sulla Domenica del Corriere del 17 gennaio a pagina 63 appariva una bella inquadatura della famiglia del signor Silvio Berlusconi e sotto la foto così era scritto: bravo padre di famiglia, con moglie e due figli, capo di una finanziaria che controlla oltre 100 società tra le quali la televisione Canale 5.

Io non ho dubbi sulla qualità di bravo padre di famiglia del signor Berlusconi ma vorrei precisare una cosa: che con la sua posizione economica non dovrebbe essere molto difficile essere un bravo padre. Il sottoscritto ha avuto l'onore di fare il diffusore domenicale del nostro giornale per ben 18 anni ininterrottamente. E in quella occasione, andando in tutte le case dei contadini salariati e operai, mi sono fatto una grande esperienza. I più erano famiglie numerose con 4-5 figli a carico, più genitori anziani spesso senza pensione o con pensioni di fame e di miseria. Cara Unità, è proprio lì, in mezzo a mille difficoltà, che si vedono i bravi padri di famiglia.

Io sono un compagno di scarsa levatura culturale essendo andato solo alle elementari, e tutto questo perché mio padre era bravo, ma non un grande finanziere.

CARLETTO BRAMBILLA (Balbiano di Colturano - Milano)

Per 7 professori licenziati dall'Università di Belgrado

Cara direttore, nel 1975 sette professori dell'Università di Belgrado vennero sospesi dall'insegnamento con atto amministrativo: il filosofo Mihailo Markovic, la antropologa Zagorka Colubovic, il poltologo Svetozar Stojanovic, il sociologo Ljubomir Tadic, Dragoljub Micunovic, Triva Indijc e Nebojsa Popov.

I sette appartenevano tutti al gruppo della rivista Praxis che, pure nel 1975, si vide nell'impossibilità di proseguire la sua pubblicazione dopo dieci anni di una feconda e libera attività che aveva fatto onore alla libertà di pensiero e di stampa esistente nel socialismo autogestito jugoslavo, e che aveva costituito un punto di incontro e di confronto per tutta la sinistra europea.

Il principio dell'autogestione consensuale, dopo il 1975, alla facoltà Filosofia di Belgrado di oppositi al licenziamento dei sette suoi docenti per 5 anni. Il 5 giugno 1980, però, il Parlamento serbo approvò una riforma della legge universitaria che rende automatico il licenziamento, dopo un determinato periodo, di chi è stato sospeso con provvedimento amministrativo, con limitazione dei poteri degli organi di autogestione universitari. Il licenziamento di 7 professori è così avvenuto d'ufficio il 30 dicembre 1980. Inoltre, all'inizio del gennaio 1981, è stato annullato il passaporto di Mihailo Markovic, al ritorno dall'Università di Pennsylvania, dove era stato professore visitatore.

Preghiamo l'Unità di pubblicare queste notizie e di ospitare l'appello che rivolgiamo alle autorità della Repubblica serba, della Federazione Jugoslava, della Lega dei comunisti. Rivogliamo questo appello come compagni, che hanno apprezzato e apprezzano altamente l'esperienza socialista jugoslava. C'è in Jugoslavia un'incoraggiante tradizione di rispetto da parte dei dirigenti politici della libertà di ricerca degli uomini di cultura; è riconosciuta in linea di principio e costituzionale l'autonomia della cultura, delle sue istituzioni. In nome di quei principi e di quella libertà di cultura nel socialismo autogestito jugoslavo, chiediamo perciò la revoca dei provvedimenti recentemente adottati.

Alberto ASOR ROSA, Marcello BENEVENTANO, Carlo BERNARDINI, Umberto CERRONI, Tullio DE MAURO, Giorgio DI MAIO, Emilio GARRONI, Anna GENTILI, Gabriele GIANNANTONI, Franco GRAZIOSI, Agostino LOMBARDO, Lucio LOMBARDO RADICE, Gregorio OLIVIERI, Alberto OLIVERIO, Mario SOCRATE, M. Giovanna PLATONE GARRONI, Giorgio TECCO, Francesco VALENTINI (Università di Roma)

Ci sono però anche i nemici della pipa

Cara Unità, tutti i lunedì ci soffermiamo in modo particolare sulla pagina «Alimentazione e consumi» del vostro giornale. Abbiamo deciso di criticare gli articoli che a nostro parere sono diseducativi per i consumatori. Per esempio quasi un'intera pagina dedicata al fumo con la pipa. Di fronte agli ultimi allarmanti dati sul forte aumento dell'intossicazione da fumo fra i giovani, di fronte alla ormai sicura incidenza del fumo sui casi di cancro ai polmoni, tenuto conto della campagna in atto promossa dal governo per una lotta decisa contro i flagelli delle società sviluppate: fumo, alcool, intossicazione da farmaci, droga, ebbene trovarsi di fronte ad un articolo che propaga il fumo, sull'Unità, fa rimanere senza fiato, indignati e intristiti.

LETTERA FIRMATA dall'Associazione provinc. naturalista (Bologna)

Meglio gratis che a pagamento

Cara direttore, sono il «benefattore della vasectomia gratuita» - così mi chiama un suo lettore (l'Unità del 7 febbraio) - offerta ai napoletani che, afflitti da troppi figli (e troppi aborti, più o meno clandestini) non se la possono pagare. Distintamente noi dell'ASS.TER, l'associazione che si batte per diffondere anche in Italia il metodo di controllo della fertilità più diffuso nel mondo, veniamo catalogati fra i razzisti/nazisti, rei di «eticidio» e «genocidio». Adesso cominciano a Napoli stiano così numerosi gli obiettori di coscienza fra i giu-

cologi e perché le donne che chiedono l'interruzione della gravidanza vengono maltrattate, scoraggiate, respinte, come prova un'imponente documentazione raccolta dall'AI.ECS: non vogliono rendersi «colpevoli di genocidio ed eticidio».

Facciamo un discorso serio sulla sterilizzazione volontaria. Iniziativa che non è un reato in Italia, dopo l'abrogazione dell'art. 552 C.P. Perché l'aborto, il cui reato è stato abrogato con la stessa legge n. 194, è obbligatoriamente gratis e la sterilizzazione invece non è mutuabile?

I dirigenti della Cina comunista, non solo i nuovi ma già Mao negli ultimi anni della sua vita, che favoriscono la sterilizzazione già dopo un figlio, sono razzisti? Eppure la Cina ha una sovrappopolazione inferiore di ben cinque volte a quella dell'area di Napoli, una delle più dense del mondo.

Chi offre quello che ha (nel nostro caso, vasectomie) gratis, se lo offre a Napoli è un razzista/nazista? Se invece lo offre a pagamento (sappiamo di vasectomie pagate un milione) è uno che rispetta la dignità dei napoletani?

CALOGERO FALCONE presidente dell'Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria (Milano)

Non era un anarchico

Cara direttore, consentimi una precisazione in margine a un tema assai più vasto, su cui converrà tornare. Il vecchio valoroso compagno Ercole Piacentini, interdetto da Mimma Querzoli (cfr. l'Unità del 14 febbraio) non avrebbe che dolersi, per quanto mi concerne, nella mia Storia del PCI (vol. II, pp. 280), egli, così come il compagno Giuseppe Ceresa, viene ricordato, e citato chiaramente, quale comunista, e non come anarchico, nell'elenco dei detenuti politici del carcere di Turi.

PAOLO SPRIANO (Roma)

Falsi danni e silenzio falsario

Cara Unità, è il 16 febbraio e sto ascoltando sulla Rete 2 il Telegiornale delle ore 19.45. Fra le altre, la notizia dei falsi danni di guerra per diversi miliardi di lire.

A questo punto, per pura curiosità, decido di passare sul primo canale per vedere come lo stesso riferirà l'episodio. Premo il pulsante e guardo: sui falsi danni di guerra nemmeno una parola.

Così vanno le cose, purtroppo. MARIO LORENZI (Castelli Calepio - Bergamo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Egli ringraziamo: Giuseppe CASSINI, Torino; Piamò PENNECCHI, Chiussù; Francesco Maria CROVETTO, Genova; Pietro DI AMELIO, Giosoa; Remo MUSSO, Genova; Sestri Ponente; IL COMITATO cittadino di Nusco; Maria Angela MOLTINI, Genova; Alberto TURINI, Pontedera; Antonio P., Napoli; Nino MECCHIA, Modena; Donatella SALINA, Roma; Elia LOCATELLI, Brembilla; Mario DELL'ORO, Milano; Sergio V. RICCIONE, CLASSE IV B della Scuola elementare «Edmondo De Amicis», Fabbri (ci mandano una bella poesia dedicata ad una manifestazione operaia); Mario DE LEO, Sarno («Avrei voluto leggere sull'Unità una più forte e chiara critica alle richieste dei medici ed alla condiscendenza del ministro Aniasi»); Giancarlo GERMANI, Milano (invita a esprimere una netta posizione di critica verso il governo cinese «che da troppo tempo, in politica internazionale, esprime tesi assurde, di gravità estrema, che non hanno niente di spartire con il marxismo»); Franco ELETTO, Napoli (in una lettera documentata tratta le questioni previdenziali della categoria del settore trasporto merci); Michel PAMPALONE, Serango-Belgio (insieme ad un'altra lettera in difesa dei diritti della donna, ci manda 200 franchi per l'Unità); Giuseppe BONACCORSO, Roma («Più di 5 mila marcevoli maggiori delle Forze Armate promossi con una legge ponte dell'aprile dell'80, da gennaio percepiscono uno stipendio inferiore a quello dei sergenti maggiori inquadrati in un livello inferiore. Questo si verifica per tutte le promozioni che comportano un passaggio di livello: da sergente a sergente maggiore, da capitano a maggiore e così via. Cosa succede al momento in cui passeranno in pensione?»; Ezio NARDI, Ravenna («Che fine ha fatto il tanto proclamato diritto all'informazione? Per i Telegiornali uno sciodero generale - anche se articolato per regioni - non fa notizia?»); Patrizio TONON, Silvano ZUSSA, Rino CAMPAGNOLA del CdF della ditta FARAM di Giavera del Montello («Per raggiungere la cifra necessaria all'abbonamento all'Unità tanti operai hanno dato mille, due mila lire con l'orgoglio di finanziare un giornale che sta dalla nostra parte, dalla parte degli onesti, di chi lavora, di chi spera in una società migliore. Rinnoviamo la nostra soddisfazione perché l'Unità per il 1981 arriverà giornalmente nella mensa dei lavoratori della F.A.R.A.M.»); Mario CARRANNANTE, Bacoli («Il Partito dovrebbe presentare una proposta di legge per quanto riguarda l'educazione sessuale nelle scuole, incominciando dalle elementari. Solo così facendo nel futuro i nostri figli tratteranno l'aborto come una cosa passata alla storia. Solo dando loro un'educazione diversa da quella che noi abbiamo ricevuto, potranno sentirsi più vivi e meno condizionati da complessi e tabù»).

I deputati comunisti sono in aula a nuove presenze SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 27 febbraio fin dal mattino.

Un dibattito sul potere

Diamo la parola ai governati

Noi i governati, si potrebbe dire, ovvero: cosa ne pensano gli italiani delle istituzioni e degli uomini che li rappresentano. E' il filo conduttore di una importante ricerca compiuta dal sociologo Franco Ferrarotti, diretta a leggere il "potere" in modo rovesciato, per così dire: partendo dai giudizi, i comportamenti e le reazioni della gente. Una impresa rischiosa, che espone all'azzardo delle previsioni, e dal notevole taglio polemico: per quella esplicita critica alle culture "politologiche" attardate — a giudizio di Ferrarotti — su una nozione « separata » della attività intellettuale, e per questo inadeguate a misurarsi con la complessità del "sociale".

I risultati della inchiesta sociologica — è uscito per ora il primo di tre grossi volumi. « Studi e ricerche sul potere », editrice Jannò, 1981 — sono stati presentati l'altro giorno a Roma, in un dibattito cui hanno preso parte tra gli altri Pietro Ingrao, Achille Ardigò, Alberto Izzo e Vittorio Emiliani. L'arco di tempo esaminato è quello di un decennio cruciale per le grandi trasformazioni visibili dal paese, tra il 1964 e il 1974: qui si incrociano mutamenti nel costume, nel modo di partecipare, di vivere la democrazia, e si ridefiniscono le relazioni tra cittadini, partiti e istituzioni, con nuove domande sociali e i riproposti di antiche carenze del sistema di governo e del potere. Ecco, allora, in sintesi, cosa pensano i « governati »: nessuno, o quasi, mette in dubbio la struttura democratica del potere, ma tutti, o quasi, ne respingono la gestione. Tutta la sfiducia — che sfiora l'81% — ha le sue ragioni e attraversa le diverse correnti di opinione, da destra, al centro e a sinistra — si concentra sulle « forme di governo ».

Situazione bloccata

E' in gioco, naturalmente, anche la componente qualitativa del senso comune: ma questa non spiega davvero gli slanci partecipativi, e le grandi testimonianze di adesione agli ideali democratici. La sensazione, piuttosto, è quella di una « situazione bloccata » che indica precise responsabilità di un sistema politico e di un modo di governare incapace di rispondere alle domande che crescono. Come uscire? E' sufficiente spostare l'asse del discorso da una idea del potere come « risorsa di alcuni a scapito di altri », a un'altra che lo intenda unicamente come « relazione » o « comunicazione »? In linea con gli argomenti di Luhmann, Ardigò ha suggerito questa soluzione, ma sarebbe ben difficile — ha osservato Ferrarotti — ridurre a distorsioni del « flusso comunicativo » quelli che sono invece problemi « oggettivi », di precisi « interessi sociali contrapposti ».

Duccio Trombadori

Lo scudo crociato si trova all'opposizione dopo 32 anni

Come è nervosa la DC sarda

Gli assalti alla giunta regionale nascondono un profondo trauma politico. Demagogia sul bilinguismo - Dai discorsi che paragonavano le Partecipazioni Statali alla Compagnia delle Indie all'atto di obbedienza a Piccoli

CAGLIARI — « Basti pensare al problema SIR, al problema delle miniere e al le Partecipazioni Statali che ormai, come la Compagnia delle Indie, stanno gestendo la Sardegna senza una interlocuzione della Regione, senza che la Regione abbia poteri di interloquire ». Questa frase che paragona la condizione dell'isola a quella di una antica colonia britannica, appartiene ad un autorevole esponente democristiano, Benito Saba. Fu pronunciata nell'ottobre dell'anno scorso quando al Consiglio regionale si svolse un appassionato dibattito sullo stato dell'autonomia in Sardegna.

Si era nel vivo di una crisi che si sarebbe trascinata per altri tre mesi. Ma allora la formazione di una giunta di unità autonomistica sembrava imminente. Bisognava raccogliere tutte le energie democratiche per aprire — si diceva — una nuova « fase costituzionale », rinnovare profondamente la Regione, riproporre allo Stato tutto il contenzioso che si era andato accumulando da anni e rivendicare una revisione dello Statuto speciale concesso alla Sardegna nel 1948.

Quel richiamo indignato alla Compagnia delle Indie, forse più di molti ragionamenti, può spiegare quella utilizzazione abbia subito la Democrazia cristiana sarda quando, il 26 ottobre, una semplice telefonata di Piccoli da Roma la costrinse a fare marcia indietro. Il presidente incaricato Soduca si dimise. E la ricaduta successiva furono ancora più istruttive. Perché Piccoli nel Consiglio nazionale di dicembre, come concessione alle correnti di sinistra, contemplò la possibilità « in casi eccezionali » di giunte con i comunisti, ma contemporaneamente mise in moto i dorotei sardi: ci avrebbero pensato loro a far fallire l'ipotesi unitaria. E così avvenne. Nacque la giunta « laica e di sinistra » sulla base della piattaforma programmatica di unità autonomistica. Per la prima volta dopo 32 anni la DC fu esclusa dal governo regionale.

Per capire il disagio attuale dei democristiani sardi, i segni scomposti di nervosismo di un partito che non è mai stato all'opposizione, bisogna partire da quei precedenti. Piccoli con quella telefonata non mandò all'aria il « compromesso storico » in Sardegna, né una stanca riedizione delle « larghe intese ». Interruppe un processo politico che non

era il ricalco di una formula nazionale, bensì l'espressione di un moto profondo. Forse sono in molti a dimenticare che la Sardegna, per motivi storici, etno-culturali, è davvero una regione « speciale », oggi percorsa da un tragico che è collegato alla crisi del paese ma assume connotati peculiari. Piccoli lo ha dimenticato e ha gettato allo sbaraglio il suo partito. La DC sarda va verso il congresso regionale della prossima primavera senza una linea politica. E' una somma di gruppi che colgono ogni pretesto per mettere i bastoni tra le ruote alla nuova giunta e mantenere saldo il controllo dei centri esterni di potere.

Un monito inquietante

Fa una certa impressione rileggere, raccolti in un prezioso volumetto da un'edizione dello scudo crociato, gli interventi pronunciati in ottobre dagli esponenti democristiani. C'è la rievocazione del dibattito alla Costituente, con l'aprovazione dello Statuto speciale per la Sardegna « in mezzo alla pignoleria — dice Benito Saba —, al paternalismo, quando non anche alla prepotenza degli interlocutori nazionali... la prepotenza di Enaudi, ma anche la prepotenza di Scelba ». E c'è, arrivando ai problemi più attuali, la descrizione minuziosa dello svincolo sistemico dei poteri statali della Regione attraverso la recente legislazione statale: « C'è stata una rapina, una rapina organizzata e cosciente dello Stato italiano nei confronti dell'autonomia speciale sarda ». E infine un monito inquietante: « Qui c'è un tradimento sostanziale e profondo della Costituzione repubblicana, come dei patti non formali, ma costituzionali — materiali, non formali, ma posti tra il popolo sardo e la comunità nazionale. Perché noi siamo soggetto politico e storico della nostra autonomia, e ove i patti fossero clamorosamente rotti, noi non potremmo rispondere di movimenti che fossero te-

si, come è avvenuto in altri paesi d'Europa, anche al sovvertimento terroristico delle istituzioni democratiche ». Tutto questo pochi mesi fa. Ma ora come si comportano i democristiani? L'azione politica e amministrativa del governo regionale parte dai presupposti sui quali sembravano concordare tutti i partiti autonomisti. Ma i dc preferiscono il ruolo di guastatori, senza andare per il sottile.

Il segretario regionale del PCI, Gavino Angius, cita tre esempi di questo comportamento: « La DC ha esordito chiedendo alla giunta, poche ore dopo la sua elezione, un rapporto sullo stato dell'apparato industriale sardo. E' incredibile. Si potrebbe dire che i democristiani abbiano iniziato facendo l'opposizione a se stessi. Poi c'è stato il dibattito sulla legge che istituisce le unità sanitarie locali. Una parte della DC la sosteneva, un'altra, legata ad interessi speculativi, l'osteggiava. Tant'è che la Sardegna era l'unica Regione che non avesse neppure approvato la legge. Un ritardo gravissimo. Ebbene, dopo qualche mossa ostruzionistica, la DC è giunta a votare un emendamento missionario che, se approvato, sarebbe stato impugnato dal governo e avrebbe ritardato di un altro anno l'approvazione della legge. Perfino nella votazione finale ci sono stati i franchi tiratori dc ».

Il terzo esempio è il bilinguismo. « Da oltre due anni — ricorda Angius — è depositata al Consiglio regionale una proposta di legge d'iniziativa popolare che gli stessi proponenti, fra i quali i sardi, hanno presentato per suscitare un ampio dibattito nel Consiglio. La DC ha prima chiesto che si fissasse una scadenza rigida alla discussione. Ora, pur preannunciando che lascerà libertà di coscienza " ai propri consiglieri, sostiene che l'assemblea deve fare da semplice passacarte e trasmettere il testo integrale al Parlamento. Si tratta di un atteggiamento strumentale e demagogico. L'unico obiettivo è quello di provocare divisioni tra i partiti che compongono la giunta, fra i quali ci sono i sar-

diti. Il resto non conta, si gioca spre giudicatamente anche con i problemi più delicati. Mentre è evidente che tutti devono pronunciarsi sul merito. Noi comunisti non mettiamo in discussione che in Sardegna si possa arrivare anche a forme di bilinguismo. Si tratta però di avere ben chiari gli strumenti, i modi e i tempi perché ciò avvenga nell'ambito di una valorizzazione di tutto il patrimonio storico culturale dell'isola. Altrimenti, ammettendo che il Parlamento approvasse una tale legge, rischieremo di provocare lacerazioni nel tessuto civile e forme di rigetto. Tutto ciò — dice Angius — dimostra una cosa: il fatto nuovo decisivo della situazione politica regionale è l'unità dei partiti di sinistra e laici. C'è un patrimonio comune delle forze autonomistiche di sinistra che la DC teme sia messo a frutto. Noi non ignoriamo che su determinate questioni potranno sorgere atteggiamenti diversi, ma il dato essenziale resta l'impegno a portare avanti questa esperienza di governo comune ».

Tentazioni avventuristiche

E' un dato destinato ad incidere, è il punto di partenza di un raggruppamento alternativo di forze rinnovatrici? E' proprio questo interrogativo che tiene inquieta la DC, mette a soqquadro i suoi schemi politici e culturali, fa emergere perfino quelle tentazioni avventuristiche. In effetti, quella fatale telefonata di Piccoli e il successivo atto d'obbedienza non sono stati solo un incidente di percorso. Se si rileggono attentamente le « carte » dell'unità autonomistica (per esempio il cosiddetto documento Soduca), pur nella acquisizione di punti decisivi, non è difficile scorgere le zone d'ombra. Si sovrasta sulle responsabilità delle classi dirigenti sarda e in primo luogo della DC che ha guidato ininterrottamente la Regione per 32 anni. Sullo sfondo di analisi culturali, che riecheggiano spes-

so vecchi motivi sardisti, nell'entusiasmo della denuncia, scompaiono gli agenti isolani delle diverse « Compagnie delle Indie », i padroni degli assessorati, i controllori delle banche senza i quali resterebbe inspiegabile l'avventurosa storia dell'industria sarda degli ultimi lustri. Il Credito industriale sardo ha gettato tutti i suoi capitali in queste imprese eppure i suoi presidenti erano sardi e « bilingui ». E non è un caso che la DC mentre fa l'apprendistato dell'opposizione pensi già alle nomine nelle banche, sfoghi la rosa dei nomi.

In certe collezioni sulla « rifondazione » dell'autonomia si perdeva in effetti un anello, quello delle forze, dei potentati che hanno garantito una Regione subalterna e su questo hanno costruito le proprie fortune. Sta qui il passaggio « autoritico » che gran parte della DC rifiuta.

Pietro Soduca, pioniere della politica di unità autonomistica, è stato la prima vittima del voto di Piccoli. Guida ora la DC al Consiglio regionale. Ha alle spalle un gruppo diviso e scapitato, pronto in marzo a scatenarsi in battaglie campali contro la giunta sul bilancio e il bilinguismo. Ma, sullo sfondo di un incerto quadro politico nazionale, la DC sarda potrebbe sbagliare i calcoli. Il PRI, che con la sua astensione è un po' l'arbitro di questa fase politica appena avviata, ritiene, come ci ripete il segretario regionale Nino Ruiu, che « bisogna ripassare il guado dell'unità autonomistica ». Se però la DC non facesse i conti al suo interno o se compisse un passo falso lanciando i suoi guastatori all'assalto, i repubblicani potrebbero entrare nella coalizione laica di sinistra e in giunta. Non si può ignorare che gli impulsi integralistici e lo spirito di comando, nello scudo crociato, restano prepotenti. Basti ricordare che il segretario regionale Pietro Puddu, doroteo, ha formulato questa aerea definizione della « nuova autonomia »: « Un quadro ove l'armonia dei colori, le volumetrie, le profondità, le varie tonalità trovino una giusta, idonea e armonica collocazione: un quadro dove però vorremmo che anche fra anni, direi sempre, i nostri figli sappiano riconoscere la mano ferma e il tratto deciso dei loro padri democratici e cristiani ».

Fausto Ibbia

Una rassegna a Roma e a Milano della coppia franco-tedesca

L'anticinema dei signori Straub

Un'opera rivoluzionaria non per i suoi contenuti ma per le immagini e i suoni - Dodici film realizzati fra il '62 e il '79

Nelle foto: I due registi francesi Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Qui sotto una inquadratura dal film « Mossé e Aronne », diretto da Straub



Tutto il cinema di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet a disposizione dello spettatore normale (una rassegna da oggi a Roma e nei prossimi giorni a Milano). Sembra di sognare. Perché il loro cinema è in fondo un anticinema, cioè qualcosa di opposto al cinema normalmente praticato. E perché lo spettatore ideale dovrebbe essere un ascoltatore, ossia qualcuno capace di aprire occhi e orecchi, sensibilità e intelligenza, in un modo diverso da quello che il consumo e anche la cultura di massa hanno imparato e codificato. Esiste questo pubblico? E fino a qual punto esiste? Ecco l'interrogativo temibile e affascinante. E' il pubblico per il quale questi autori così avanzati hanno sempre lavorato, che hanno sempre cercato e quasi mai ottenuto. Un pubblico vario, non di élite, non da getto come nei circoli o in certi ambienti, non predileto come nelle manifestazioni culturali, per esempio la personale Straub-Huillet allestita alla Biennale di Venezia nel 1975. Un pubblico il più possibile occasionale e « innocente », al quale mostrere l'un dopo l'altro, gli undici film durissimi e integerrimi realizzati in tedesco e in francese, in italiano tra il 1962 e il 1979. E sempre nella lingua d'origine, perché gli Straub detestano il doppiaggio e accettano a malapena i sottotitoli.

Ma i produttori e i distributori che dicono di sapere quel che il pubblico vuole, che spiegano come « cattura la gente che acquista il biglietto per vedere un film. I professionisti del cinema che ingannano lo spettatore mascherando e manipolando la realtà. I vari meccanismi e le strutture con cui il potere articola i suoi mass-media e attira gli intellettuali. Tutto questo è il nemico principale, con esso gli Straub non vengono a patti. Come dice il titolo di un loro film che diede il via alla nuova ondata del cinema tedesco, sono e rimangono « non riconciliati ».

Ma una linea di demarcazione passa anche all'interno del pubblico, della critica, dei cineasti che contestano il sistema dominante: ed è questa una battaglia più d'avanguardia e di minoranza, ma non meno urgente. In altre parole, il cinema di Straub-Huillet pone in discussione il modo stesso di far cinema, o di accettarlo, del fronte progressista. Per loro il progresso non sta nei contenuti, ma nelle forme che li esprimono; e la verità cinematografica sta nelle immagini e nei suoni, non nell'ideologia. Per poter neppure, e poi eventualmente superare, il cinema che si esprime in forme borghesi, bisogna anzitutto fare i conti con queste forme, e farli bene anche perché, scavando al fondo di esse, mettendole per così dire a nudo, può succedere di estrarre contenuti ancora validi.

neocapitalista): al Bruckner del corometraggio di « anti-teatro » il fidanzato, l'attrice e il ruffiano, cui prese parte la troupe di Fassbinder (ma eccezionalmente, perché il cinema degli Straub abolisce anche l'attore). Dal Franco Fortini di Fortini/Godard, al Mallarmé del corometraggio francese Ogni rivoluzione è un gioco di dadi, al Pavese del lungometraggio italiano. Si tratta, come si vede, di un campionario imponente. Ma non deve impressionare.

Intelletuali di ascendenza borghese essi stessi (e come potrebbero non esserlo? Lo erano perfino i cineasti « rivoluzionari » sovietici), gli Straub si servono di questi « materiali » per edificare un discorso che vorrebbe rivolgersi a tutti, meno che agli intellettuali di professione. Un cinema « materialista-dialettico », che vorrebbe essere « proletario » quando non esistente, ed essi lo sanno bene, le condizioni storiche per farlo, quando gli stessi proletari sono soggetti a un bombardamento culturale che va in senso diametralmente opposto.

Un'utopia dunque? Senz'altro. E' una situazione che sfiora il paradosso, ma è illuminata da un atteggiamento morale lucidissimo e mai tradito: vivere nella contraddizione non significa accettarla, bensì analizzarla, sforzandosi di vincerla, per quanto lungo e non facile possa essere il cammino. Se da quasi vent'anni questo cammino prosegue coerente e inflessibile, ci sarà un motivo a dar loro questa forza. « Non è il nostro cinema a essere difficile, ma la realtà stessa ». E sulla realtà non bisogna mentire, pena la sconfitta morale, artistica, politica.

Per riuscire a non farlo non bisogna cadere nella tentazione (e nella presunzione) di voler, col cinema, esprimere, mostrare o dimostrare alcunché; bisogna cioè eliminare tutto quanto possa suscitare sentimenti, emozioni o parsi di vista preordinati e quindi, autoritari. Lo spettatore non va cullato con la psicologia, né distratto con la recitazione. Non gli vanno offerti né vertici musicali, né stimoli drammatici. Da qui l'horizontalità, la « atonalità », la « monotonia » del cinema degli Straub.

Il cinema può cominciare il suo lavoro cinematografico, cioè le riprese del film, soltanto quando è sicuro che il quadro sia vuoto e la pacina, per così dire, sia bianca. Essa va riempita soltanto dalla realtà del presente, anche e soprattutto quando si confronta con la storia e la cultura del passato: poiché sono gli uomini d'oggi che, riflettendo su di esse, devono prepararsi il loro avvenire. Così la fantasia e la bellezza non possono essere « liberate » da chi fa nel film materialmente un certo lavoro: per esempio suonare Bach oppure, come in Dalla nube alla resistenza, attraversare all'infinito i campi coltivati dialogando di miti e di divi, o un carro trainato da buoi, o anche tacendo. E dato che la realtà, come pensava anche Jean Renoir, se la si chiude in schemi lascia spazio all'immaginazione (uno spazio assai più largo di quanto non riesca a produrre un piccolo individuo qual è, in fondo, un cineasta), ecco che può essere incoraggiato e stimolato anche il pubblico, naturalmente un pubblico disposto anch'esso ad aprirsi, ad allargare i propri confini, a dialogare con quanto guarda e ascolta.

Entrando in questa dimensione, si potranno allora scoprire cose bellissime. Che i film degli Straub sono privi di violenza, che per essi la brutalità non è rappresentabile. Che gli eroi anche perversi non sono mai colpiti nella loro natura di uomini, bensì sottratti ai loro altari mitologici, succubi come sono, essi per primi, di trame oscure che vanno finalmente svelate nelle loro cause e nei loro effetti. Ed è appunto aprendo queste « breccie » che « coradini nel presente della storia, che un tale cinema, proprio col suo rigore, spalanca spazi vertiginosi che lasciano emozioni e sbalorditi, e non di rado procura anche un altissimo divertimento ».

Ugo Casiraghi

DE DONATO... Stefaneli Razzano, Gioffrè Roman, Roscani Perna, Alfani Magliari... I SINDACATI AUTONOMI... Mezzogiorno ALLA PROVA... I COMUNISTI E LA COOPERAZIONE...

Per l'opposizione del Pci e le proteste dei lavoratori

L'azienda fa marcia indietro bloccate le altre nomine RAI

Assemblea a viale Mazzini: «C'è un disegno per ridimensionare drasticamente il servizio pubblico» - Iniziative di parlamentari e consiglieri comunisti

ROMA - Non si è neanche accennato a nuove nomine ieri mattina nel consiglio d'amministrazione della RAI. La riunione - dedicata soprattutto a un primo confronto con i direttori delle Reti e delle «testate» sul piano della nuova programmazione televisiva - è stata assai meno...

della Rete 2; la denuncia dei lavoratori e la concomitanza tra seduta del consiglio e assemblea generale a viale Mazzini; la clamorosa iniziativa di alcuni parlamentari...

Bernardi - all'accertarsi della facilità dell'informazione e sono palati le violazioni degli indirizzi formulati dal Parlamento e della legge di riforma. E' inevitabile e urgente una riunione della commissione di vigilanza. Ci vogliono oramai atti chiari e precisi, non brontolii, per imporre una...

sato, alla fine, in una mozione che confermi lo stato di agitazione dei lavoratori e sottolinei la sfiducia nell'operato complessivo della direzione generale e del consiglio. Altrettanto critico un documento della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo che reclama il rispetto di precise norme contrattuali...

Deciso dai medici uno sciopero di 4 giorni

Aniasi convoca un vertice sulla crisi negli ospedali

Bloccato alla Camera il decreto Aniasi - Maggioranza divisa - Non passa la norma che scorpora il «Rizzoli» e il «Maggiore» di Milano dal servizio sanitario

ROMA - La confusa situazione dei servizi sanitari, che con gli scioperi in atto negli ospedali continua a causare disagi ai malati, verrà esaminata in un vertice promosso dal governo ed al quale saranno chiamati a partecipare uno sciopero generale di quattro giorni per il 10, 11, 12 e 13 marzo. Il giorno 12 ci sarà a Roma una manifestazione nazionale alla quale saranno invitate la controparte pubblica (governo, regioni, comuni), le forze politiche e le confederazioni sindacali dei lavoratori.

per regione per regione (ieri è stata la volta della Lombardia; oggi il lavoro sarà sospeso negli ospedali della Calabria, domani in Puglia), i sindacati dei medici ospedalieri hanno proclamato uno sciopero generale di quattro giorni per il 10, 11, 12 e 13 marzo. Il giorno 12 ci sarà a Roma una manifestazione nazionale alla quale saranno invitate la controparte pubblica (governo, regioni, comuni), le forze politiche e le confederazioni sindacali dei lavoratori.

articolati del provvedimento sui quali già la commissione affari costituzionali aveva espresso parere negativo. Si tratta di quegli articoli che non hanno alcun carattere di urgenza e che riguardano concessioni di tipo clientelare (promozioni, trasferimento di dirigenti sanitari ad altri settori) e, soprattutto, dell'articolo 9 che rinvia il passaggio alle Unità sanitarie locali di beni, strutture e personale di certi ospedali e del prelievo dei loro caratteri di istituti scientifici. Tra questi gli ospedali Rizzoli di Bologna e Maggiore di Milano.

La stessa relazione della commissione sanità della Camera ha dovuto convenire che gli articoli del decreto Aniasi contestati per incostituzionalità non potevano essere presi in considerazione e in questo senso la commissione si è espressa. D'altra parte il decreto è destinato a decadere: il governo è stato invitato a presentare un nuovo ma limitatamente alle norme veramente urgenti e tenendo conto delle modifiche apportate dalla commissione. Tra l'altro è stata cancellata la norma che condizionava la programmazione regionale per gli ospedali alle esigenze delle cliniche private.

Si apre domani

La dialisi: problemi e ricerche in un convegno a Roma

ROMA - Di «rene artificiali», e più in generale di trattamenti dialitici, si parlerà domani a Roma nel corso del convegno nazionale promosso dall'IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali della Provincia. Nefrologi, immunologi, organizzatori clinici e trapiantologi provenienti da molte regioni italiane si riuniranno nelle sale di Palazzo Valentini e metteranno a confronto esperienze e ipotesi di lavoro in relazione alle tecniche di dialisi nei pazienti affetti da gravi forme di insufficienza renale.

Vittoria delle sinistre all'Università di Reggio Calabria REGGIO CALABRIA - Una netta vittoria ha ottenuto la lista di sinistra composta da FGCI, FGSI e MSL nelle elezioni tenutesi all'istituto universitario statale di architettura. Su 2170 elettori i votanti sono stati 488, pari al 22,4%. La sinistra è passata dal 50,6% delle precedenti elezioni al 58,4%, con un sensibile aumento in voti, in percentuale ed in seggi. La lista cattolica è calata dal 49,4% al 10,96%.

Assemblea dell'UDI sulla contracccezione ROMA - Si apre oggi a Roma (9,30 a Palazzo Braschi) l'assemblea nazionale convocata dall'UDI sui problemi della contracccezione. Dopo una relazione introduttiva, la parola alle donne: parleranno rappresentanti di numerose città e province.

Il forte astensionismo può diventare occasione di dibattito

Sul voto universitario la parola ad un giovane democristiano

Abbiamo chiesto ai responsabili scuola e università dei movimenti giovanili di intervenire nel dibattito aperto dopo le elezioni universitarie. Pubblichiamo oggi l'articolo di David Maria Sassoli, responsabile studentesco nazionale del movimento giovanile della Dc.

Il seminario del «Gramsci» di Bologna sul «Resto del Carlino»

Stampa locale, così snobbata, così vivace

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Ci sono soltanto tre giornali nazionali in Italia: l'Unità, l'Unità, l'Unità». «Il Sole 24 ore». Tutti gli altri, compresi quotidiani come «Corriere della Sera» o «Stampa», sono giornali provinciali».

Il PCI per l'editoria: pieno sostegno alla riforma

ROMA - La legge sulla editoria potrebbe tornare in aula a Montecitorio verso la fine di marzo ma rischia di scontrarsi nuovamente con l'ostrosione radicale. E' quanto si evince da alcune dichiarazioni rilasciate ieri dopo gli incontri tra una delegazione degli editori guidati dal presidente della FIEG, Giovanni Giovannini - e i capigruppo del PCI, PSI e DC.

«Noi donne» sarà settimanale mensile e trimestrale

ROMA - Tre giornali in uno o un giornale in tre? Sembra una domanda oziosa, e forse lo è davvero. Perché la nuova formula con la quale «Noi donne» da questo mese si presenta alle lettrici è entrambe le cose. E' un giornale in tre perché si scompone in tre edizioni diverse: ogni settimana sarà in edicola un foglio settimanale (due pagine piegate) che costerà cento lire e conterrà tutte le notizie del movimento anche se stavolta è interamente dedicato al due no sull'aborto; ogni mese arriverà la rivista patinata, più grande, più bella, più ricca di servizi, inchieste, rubriche; ogni trimestre un'altra pubblicazione raccoglierà le riflessioni teoriche sulla condizione della donna.

«Noi donne» sarà settimanale mensile e trimestrale

Ma è anche tre giornali in uno perché resta «Noi donne» voce privilegiata dell'UDI, espressione degli orientamenti della quarantamila donne che aderiscono alla cooperativa «Libera stampa» dalla quale la rivista è sostenuta, e delle tante altre che la comprano.

«Noi donne» sarà settimanale mensile e trimestrale

Questa «stranezza» nel mondo editoriale - come la definiva la direttrice Vania Chiurlotto nel corso della conferenza stampa - è anche una verifica politica, un'esigenza di mutare col mutare della realtà, di rispondere a bisogni diversi. E' «Noi donne» che ha mai avuto paura di cambiare. Dai tempi del glorioso foglio distribuito clandestinamente sotto il fascismo, a quelli delle lotte per il lavoro e l'emancipazione, ai nuovi fermenti del femminismo, è stata punto di riferimento per migliaia di donne.



«Noi donne» sarà settimanale mensile e trimestrale. ROMA - Tre giornali in uno o un giornale in tre? Sembra una domanda oziosa, e forse lo è davvero. Perché la nuova formula con la quale «Noi donne» da questo mese si presenta alle lettrici è entrambe le cose. E' un giornale in tre perché si scompone in tre edizioni diverse: ogni settimana sarà in edicola un foglio settimanale (due pagine piegate) che costerà cento lire e conterrà tutte le notizie del movimento anche se stavolta è interamente dedicato al due no sull'aborto; ogni mese arriverà la rivista patinata, più grande, più bella, più ricca di servizi, inchieste, rubriche; ogni trimestre un'altra pubblicazione raccoglierà le riflessioni teoriche sulla condizione della donna.

m. pa. e. m.

Dopo la decisione di estradizione dei giudici francesi

Marco Donat Cattin forse già da oggi ricondotto in Italia

Prelevato a Parigi da funzionari italiani dell'Interpol - Segreta la località d'arrivo - Molti magistrati attendono d'interrogarlo

PARIGI — Oggi stesso Marco Donat Cattin lascerà la Francia per rientrare in Italia. Il suo arrivo viene dato per certo. Per gli ultimi ritocchi alle formalità d'uso sono già a Parigi da ieri alcuni funzionari della sezione italiana dell'Interpol.

L'extradizione del giovane capo di «Prima linea» è stata concessa, come si sa, dalla Chambre d'Accusation di Parigi dopo l'esame del voluminoso dossier, che accomuna nei meriti ordini di arresto e mandati di cattura emessi dalle autorità italiane contro il giovane figlio del senatore democristiano Carlo Donat Cattin, accusato di atti terroristici.

L'alta corte francese ha ritenuto che alcuni omicidi, di cui è accusato Marco Donat Cattin sono «crimini gravissimi di diritto comune» che giustificano, sulla base della convenzione italo-francese in materia di reati penali, il provvedimento di estradizione. La prassi vuole che dopo il verdetto della Chambre sia il governo a ratificare la decisione della magistratura entro un mese. Ma in precedenti analoghe situazioni la procedura è stata rapidissima: è proprio per questo che stando ai pronostici il giovane terrorista sarà consegnato agli stessi alla giustizia italiana.

Per il riserbo che circonda l'operazione non è dato sapere in quale scalo atterrerà l'aereo militare che riporta in Italia Marco Cattin. Comunque ad interrogare il capo del «gruppo di fuoco» sono interessati magistrati di nu-

merose città — Torino, Bergamo, Firenze, Napoli — dove Marco Donat Cattin è accusato di aver partecipato ad atti terroristici.

«Alberto» (questo il nome di battaglia del giovane) deve rispondere, infatti, di ben sette omicidi: Emilio Alessandrini, Carmine Civitate, Bartolomeo Mana, Giuseppe Ciotta, Emanuele Jurilli, Alfredo Paolella e Giuseppe Lo Russo. Ed ad accusarlo sono in parecchi e non soltanto per sentito dire, ma per essergli stati accanto nelle feroci azioni.

I giudici francesi, come è noto, non hanno concesso l'extradizione per l'omicidio di Jurilli (il passante ucciso a Torino durante un agguato alla polizia) e per i delitti di associazione sovversiva e organizzazione di banda armata.

La procedura giudiziaria contro Marco Donat Cattin è durata in Francia solo tre mesi; egli fu arrestato, infatti, su precisa indicazione degli inquirenti italiani in una sera del dicembre scorso, alla vigilia del Natale, all'uscita d'un ristorante sugli Champs Elysées mentre si trovava insieme ad una ragazza, Gloria Casari, la quale è stata l'unica sempre presente a tutte le udienze della Chambre parigina. I genitori del ventottenne leader di Prima linea non si sono, invece, mai fatti vedere, anche se si è appreso che, sia la madre sia altri familiari, sono andati a trovarlo in carcere.

«Don» Antonio Sibilta, padrone della squadra di calcio dell'Avellino



Antonio Sibilta

Nemmeno Juary salva il boss I CC lo vogliono al confino

Potente costruttore, una carriera dietro le insegne Dc e Psdi, è personaggio di spicco in una lista di 30 «guappi» proposti per il soggiorno obbligato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Adesso, con il senno e l'ipocrisia di poi, i suoi amici dicono che per «don» Antonio non poteva che finire così: «inguaiato» con la legge, accusato di essere un mafioso e proposto addirittura alla sovveglianza speciale ed al confino. Di quanto accaduto al loro «na drino» non sembrano essere troppo sorpresi. «Da queste parti» — imprecano — chi si industria e guadagna qualche soldo, per la legge e per la gente o è un ladro o è un mafioso. E il contratto è l'«immediatilità». Già, l'immediatilità, dove la mettiamo?

Che il nome di «don» Antonio Sibilta — 51 anni, potente costruttore e amministratore delegato (padrone) della squadra di calcio dell'Avellino — sia finito nella lista dei carabinieri e della magistratura assieme a quelli del capo mafia campano Raffaele Cutolo e di altri trenta «guappi» e camorristi, secondo i suoi amici, non deve meravigliare. Nonostante le pro-



Raffaele Cutolo

vorando e lavorando, oltre ai soldi si è fatto anche qualche nemico. Ma come si spiega, allora, il fatto che in un rapporto inviato alla magistratura i carabinieri parlino di lui come di una «persona pericolosa per la sicurezza pubblica» e quindi da sorvegliare perché facente parte di una «associazione mafiosa»?

Antonio Sibilta subito dopo la guerra non era nessuno. I primi soldi — racconta chi lo conosce — li guadagnò facendo strani trasporti su un camion, abbandonato dagli americani. E ne guadagnò tanti che nel giro di pochi anni riuscì a trasformarsi da camorrista in costruttore. Era, nel 1959, la Democrazia cristiana — in Italia ed in Irpinia — a decidere tutto e Antonio Sibilta, non ancora «don», decise di legarsi a quel carro.

ebbe molti favori, e molti favori controcambiò: licenze — si dice — in cambio di voti. Le più importanti gli vennero rilasciate dagli amministratori del Comune di Avellino in quella che è passata alla storia come la «notte di S. Bartolomeo» dell'edilizia avellinese: 120 licenze in poche ore e molte di queste avevano come destinatario proprio lui. Ma essere fuori dal giro di «quelli che contano» qualche problema lo comportò sempre ed allora Sibilta decise di stare alle amministrative del '70 — di estrare in politica.

La Dc, naturalmente, lo accolse subito. Lui, naturalmente, subito venne eletto. Un anno dopo, potente, ricco e finalmente «don», festeggia — in una maniera che ancora si ricorda — il suo primo miliardo. E, lanciatisimo, innanzitutto, è sempre più padrone di quella «Unione Sportiva Avellino», la squadra di calcio, che aveva abbandonato solo per un anno — quello della promozione in «A» — dopo un litigio con Arcangelo Tapicca, altro potente costruttore e suo rivale di sempre. Risulterà subito in mano il sodalizio — vero punto di forza della sua ascesa — per non mollarlo più.

Poi, nel '75, litiga con la Dc. Ma ormai può permetterselo: ha zampone per camminare da solo ed ha imparato a farlo. Motivo della rottura è il cosiddetto «rinascimento» che il nuovo astro locale, Ciriaco De Mita, va dicendo di voler effettuare, lascia il partito — e con lui anche il vecchio leader Fiorentino Sullo — e si candida nelle file socialdemocratiche, in quella che lo stesso De Mita definirà l'«armata Bandiera». Viene eletto, naturalmente, e la sua fortuna continua.

Sembra che nulla possa fermarlo, si riappacifica con la

DC, ma nel '77 arriva in Irpinia qualcuno capace di fargli paura: è la camorra, quella camorra che, muovendo dai Comuni del Vesuviano, estende la propria influenza ormai, in quasi tutta la regione. Vengono messe bombe sotto le due fabbriche che lui, intanto, ha comprato. E' addirittura fatto oggetto di un tentativo di rapimento.

«Don» Antonio Sibilta ha paura, molta paura. Poi, però tutto si mette a posto nel giro di qualche settimana. Nessuna bomba infastidisce i guardiani notturni delle fabbriche, nessuno più tenta di colarlo. In giro si comincia a dire che Sibilta è riuscito ad accordarsi — su quali basi è facile immaginare — anche con la mano. E la cosa, prima solo sussurrata, diventa chiara a tutti durante il «processo» che viene celebrato a Napoli contro la «nuova camorra» di Raffaele Cutolo.

«Don» Antonio Sibilta si presenta in aula, portando con sé il povero Juary — calciatore dell'Avellino acquistato in Brasile — per consegnare proprio al temutissimo mafioso una splendida medaglia d'oro. Motivo: «Cutolo è un tifoso fedele».

Da questo episodio la sua immagine — già offuscata dai mille scandali edilizi dei quali è stato protagonista — esce quasi a pezzi. Le fortune e la fama, costruite senza badare ai mezzi e grazie alla compiacenza del partito democristiano, vacillano spaventosamente. Le accuse piombategli ora sul capo sembrano essere solo la scossa finale.

E' la fine di un «potente»? Gli amici dicono che le malelingue saranno punite. Ma i carabinieri sono tranquilli. E continuano le indagini.

Federico Geremica

Nuovamente interrogato il presidente della Cogis

ROMA — Nuovo interrogatorio, ieri mattina, del presidente della società Cogis, Dino Gentili, indiziato di truffa e violazioni delle leggi valutarie per la vicenda del petrolio destinato all'Italia e venduto in Svizzera. Il nuovo interrogatorio, condotto dal pm Antonio Martini, segue una lunga serie di deposizioni di testi, tutti alti funzionari di ministeri, dell'Agip e dell'Eni chiamati dal magistrato per chiarire alcuni sconcertanti aspetti della vicenda.

Il sospetto del giudice è infatti che il contratto stipulato tra la Cogis e l'Arabia Saudita sia in realtà frutto di una intermediazione ad alto livello.

Nuovo elemento dell'accusa al processo a Di Giovanni

Bozze del libro delle Br furono scritte da chi preparò rivendicazioni di omicidi

Un plico mandato ieri dalla Procura di Genova — Gli imputati: «Ci arrivò tutto per posta»

ROMA — Con la stessa macchina usata per scrivere i messaggi di rivendicazione di alcuni omicidi e attentati compiuti nel nord sono state battute le bozze di una parte del libro con i documenti delle Br pubblicato dalla rivista *Corrispondenza internazionale*. La notizia, fresca, è stata portata in aula ieri mattina dal pubblico ministero Luciano Infelisi, durante la terza udienza del processo agli avvocati Eduardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, a Carmine Fiorillo e a Giancarlo Paciello.

Il pm ha informato la Corte di avere appena ricevuto dalla Procura della Repubblica di Genova un plico contenente copie di documenti delle Br che erano stati sequestrati dalla DIGOS tempo fa, durante perquisizioni. Si tratta di fogli scritti a macchina, con testi che risultano uguali ad alcuni capitoli del libro pubblicato dai quattro imputati. La Procura di Genova ha inviato anche un rapporto della sezione scien-

fifica della Criminapol, secondo il quale questi fogli erano stati scritti con la stessa macchina usata per battere messaggi di rivendicazione di omicidi e attentati compiuti dalle Br.

Mostrando ai giudici queste carte, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che venissero acquisite agli atti del processo. A questa richiesta si è opposta la difesa di Di Giovanni e della Lombardi. Diversamente, il legale di Paciello, avvocato Le Pera, si è opposto all'acquisizione dell'esame dattiloscritto della Criminapol ma non a quella delle bozze, sostenendo che il proprio assistito non ha mai negato di aver deciso di pubblicare documenti provenienti proprio dalle Brigate rosse.

Come potrà essere valutata dalla Corte d'assise questa nuova circostanza dei documenti di Genova, è difficile dire. Finora era stato dato per scontato che gli scritti — da quattro imputati sul volume intitolato «L'ape

e il comunista» erano arrivati tutti dalle carceri. Lo stesso libro reca la firma del «Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse». La esistenza delle bozze esibite ieri dal pm introduce invece il sospetto che i redattori di *Corrispondenza internazionale* abbiano ricevuto i testi eversivi dall'organizzazione esterna delle Br, cioè da brigatisti in clandestinità che con una stessa macchina per scrivere hanno battuto sia quei documenti che i messaggi per rivendicare delitti. Affinché questo fatto incida sulla posizione dei quattro imputati, tuttavia, dovrebbe essere dimostrato che essi conoscessero con certezza l'origine dei testi che hanno pubblicato, mentre invece — come si sa — hanno tutti sostenuto che giunsero in redazione per posta, a più riprese.

Questa versione è stata ripresentata anche da Carmine Fiorillo, direttore responsabile di *Corrispondenza internazionale*, interrogato ieri mattina per circa due ore. L'imputato ha

dichiarato che i documenti delle Br arrivarono in redazione in tempi diversi. Almeno uno dei fascicoli, ha detto, era firmato da Pietro Bassi, del «nucleo storico» delle Br, detenuto a Palmi. Altre parti del materiale, ha aggiunto, giunsero da collettivi delle Br di diverse carceri.

Rispondendo ad alcune domande del presidente della corte, Soricchilli, Carmine Fiorillo ha confermato che la decisione di pubblicare il volume con gli scritti delle Br fu presa collegialmente da tutti e quattro i membri del comitato di redazione. L'imputato ha anche insistito sul fatto che il libro avrebbe potuto essere stampato direttamente dalla cooperativa editoriale *Controcorrente*, senza utilizzare la testata della rivista *Corrispondenza internazionale*, come invece fu fatto, facendo così espore in prima persona i membri del comitato di redazione. Argomento, questo, già usato l'altro ieri dall'avvocato Di Giovanni, per cercare di convincere la corte che

la loro iniziativa fu presa in buona fede.

Il pubblico ministero ha chiesto a Fiorillo se è vero che copie del libro «L'ape e il comunista» furono poi inviate a detenuti in carcere. Risposta: «Sì, è vero, e del resto è documentato. Ne abbiamo inviati sicuramente un centinaio, a tutti i detenuti che ce ne hanno fatto richiesta. Non avendo finalità di lucro, la cooperativa ha sempre inviato, su richiesta, le proprie pubblicazioni nelle carceri, anche in omaggio».

Ieri è stato poi chiamato a testimoniare il maggiore dei carabinieri Domenico Cagnazzo, autore di un rapporto investigativo in cui si indica Fiorillo come ex appartenente al gruppo eversivo chiamato «Brigata d'assalto Dante Di Nanni». L'ufficiale non ha saputo precisare meglio l'informazione («Risulta dagli atti dell'ufficio...», ha detto), quindi dovrà tornare a deporre stamattina.

Sergio Criscuoli



Carmine Fiorillo

Per i magistrati borsa e impermeabile antiproiettile

Presto (nel giro di qualche settimana) i magistrati che lo vorranno potranno usufruire di impermeabili e borse antiproiettile. L'iniziativa è della Direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia che, nei giorni scorsi, ha inviato a tutte le Procure Italiane una circolare con la quale si informa che chi ne farà richiesta potrà avere i nuovi «strumenti di protezione».

L'iniziativa riguarda, naturalmente, anche i magistrati che prestano servizio al ministero.

Da quando si è appreso negli ambienti giudiziari, all'iniziativa hanno aderito la maggior parte dei magistrati. La borsa antiproiettile, nell'intenzione degli ideatori, avrebbe la funzione di uno scudo. Chi ne farà espressa richiesta oltre all'impermeabile e alla borsa potrà usufruire anche di un giubbotto antiproiettile.

La sperimentazione dei due «oggetti» a difesa, da quando si è saputo, è stata lunga e meticolosa

Per gli interrogatori resi alla Commissione

Crack Sindona: inchiesta della Procura su Carli e Ventriglia

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta sull'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli e su Ferdinando Ventriglia, ex amministratore delegato del Banco di Sicilia, che, secondo le deposizioni di due personaggi davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sul crack Sindona, si trattava, in pratica, del primo clamoroso intervento della Procura, in base alle acquisizioni dei verbali che la stessa commissione parlamentare d'inchiesta ha messo insieme dopo le ultime sedute di lavoro.

Carli e Ventriglia, come è noto furono interrogati per quasi una giornata, due settimane fa, a proposito del famoso «tabulato del 30». l'elenco di esportatori di valuta che, poco prima del crollo delle banche di Sindona, furono rimborsati: e messi al sicuro da ogni rischio in quella lista — secondo informazioni ormai certe — vi erano anche i nomi di noti personaggi del mondo politico italiano che per anni avevano protetto, e forse protengono ancora, i bancarottieri di Patti. Questa lista, come è noto, sparì «misteriosamente» e nessuno ha mai voluto ammettere di averla vista o tantomeno letta.

Nell'interrogatorio reso davanti ai parlamentari della Commissione, sia Carli che Ventriglia hanno continuato a sostenere di non aver mai visto quella lista anche se fu una loro decisione a permettere al «nucleo dei tabulari» di essere rimborsati in tempo. I parlamentari, al termine di una giornata di interrogatorio, decisero di inviare gli atti alla Procura della Repubblica perché appariva evidente che almeno uno dei due personaggi menzionati o comunque non diceva tutta la verità. Ora la notizia dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica.

Sarà il Sostituto Orazio Savia ad occuparsi di questa nuova inchiesta (o meglio di uno dei tanti rivoli dell'inchiesta più generale sullo scandalo Sindona) ed a procedere ai primi atti giudiziari.

Il magistrato ha già chiesto al collega Urbisci di Milano (che da anni indaga sul crack e sulle complicità e le amicizie del bancarottiere) i verbali dei precedenti interrogatori ai quali sono stati già sottoposti sia Carli che Ventriglia.

Proprio nei giorni scorsi, il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, il socialista On. De Martino, aveva annunciato l'intenzione di lasciare l'incarico per motivi personali e per non dover ridurre l'attività politica nell'ambito del proprio partito.

De Martino aveva informato della sua decisione i presidenti della Camera e del Senato ieri avvicinato dai giornalisti. Il parlamentare socialista ha precisato che, molto probabilmente, deciderà di rimanere al proprio posto.

Tragedia a Milano dopo una festa in una casa senza luce

Due giovani morti per una candela che brucia

Astiffati dall'ossido di carbonio sprigionatosi dall'incendio del tessuto d'una poltrona - S'erano addormentati dopo aver ingerito un sedativo insieme con della birra - Altri due si svegliano in tempo

MILANO — Avrebbe dovuto essere una notte d'amore. La sera ha invece visto due morti, due giovani uccisi — in un piccolo e lussuoso appartamento del centro di Milano — dall'ossido di carbonio. Roberto Fava, 29 anni, e Lucia Gulisano, 19 anni, entrambi studenti, sono le vittime di questa tragedia. Una tragedia dai contorni allucinati, dalla meccanica assurda che solo per poco non si stropicciò «tra due vite».

Le premesse del dramma — i loro «sviluppi» — sono emersi con chiarezza dal racconto che Stefanelle Calabotta, di 19 anni, amica delle vittime, ha fatto alla polizia. «L'altro pomeriggio, verso le 16, ha raccontato la giovane, sono passata in ufficio da Lucia per accompagnarla dal dentista dato che le due amiche vanno dal medico il quale prescrive del Roipnol, un forte sedativo per alleviare il dolore. Lucia ne prende una compressa, Stefanelle, con un lieve mal di capo, la imita. Poi le ragazze vanno ad un appuntamento con Roberto Fava e Vito Urso, 22 anni, i loro ragazzi».

Verso le 19 Urso propone una festiciola nell'appartamento dello zio Giovanni Calabotta, due piccoli locali al quarto piano di via del



Roberto Fava



Lucia Gulisano

Torchio n. 4. Si tratta di una vecchia casa di ringhiera la cui facciata è letteralmente tappezzata di striscioni e manifesti manoscritti che ne annunciano l'occupazione da parte degli inquilini contro la vendita frazionata delle abitazioni. Le due coppie fanno un «salto» in una tavola calda e ne escono con pizzo e birra.

Poco dopo le otto negli

angusti e disordini locali di via del Torchio, la festiciola ha inizio. Si mangia e si beve a lume di candela dal momento che da circa due anni l'ENEL ha «tagliato» i fili poiché nessuno pagava la bolletta. Lo zio di Roberto Urso usava raramente l'abitazione che rimane disabitata per lunghi periodi. E l'altro giorno Roberto, impensatamente, si delle chiavi sottratte alla

madre, ha invitato gli amici.

«Abbiamo mangiato e scherzato per un po'» — ha detto fra le lacrime Stefanelle Calabotta — poi, visto che non avevano a disposizione nemmeno uno spuntino, Vito ha proposto di rendere l'incontro ancor più eccitante. Così, per tirarsi su di giri, abbiamo ingerito parecchie compresse di Roipnol insieme a lunghe sorsate di birra».

La tragedia sta muovendo a questo punto i suoi primi mortali passi. Verso mezzanotte le coppie si separano. Vito e Stefanelle si coricano in un locale mentre Roberto e Lucia rimangono nell'altro, chiudendo porta e finestre. Ben presto il micidiale cocktail di birra e sedativi fa sentire i suoi effetti. Invece di «tirar su di giri» la miscela induce nei quattro ragazzi una profonda sonnolenza, una incombente spossatezza. Nell'altra stanza Vito Urso e Stefanelle Calabotta, prima di cadere in preda ad un sonno di piombo, spongono le candele. Roberto e Lucia, purtroppo, se ne dimenticano. E la morte invade lentamente il piccolo locale, sotto forma di un fumo acre e pesante.

Accade, infatti, che le candele, ormai consumatesi, appiccicano il fuoco a una poltrona e ai materassi. Un fuo-

co che «cova» senza esplodere, in carenza di ossigeno, per almeno un paio d'ore e che riempie la stanza del micidiale ossido di carbonio prodotto dalla offerosa combustione del materiale infiammabile.

«Verso le 4,30 — racconta Stefanelle — mi sono svegliata con un violento mal di testa. Avevo la faccia annerita dal fumo che filtrava sotto la porta. Ho svegliato Vito, siamo entrati nell'altra stanza ed ho visto a terra i miei amici. Roberto e Lucia che forse erano ancora vivi».

Il dramma sta ormai per esplodere in tutta la sua allucinante tragicità. Vito intercorre tenta di usare il telefono per dare l'allarme, ma le mani non gli obbediscono e non riesce a formare il numero. Così i due ragazzi scendono in strada e con la «127» del giovane vanno in cerca di aiuto. Fermano un taxi, scatta l'allarme. Accorrono inutili ambulanze. Arriva la polizia. Spraggonne un medico. Ma per Roberto e Lucia la vita è già finita. Gli agenti trovano solo due corpi semivivi, con il viso e le mani devastati dal fuoco.

Elio Spada

Rinascita nel n. 9 da oggi nelle edicole

- Spagna amata e amara (editoriale di Pietro Ingrao)
- I golpisti battuti da una democrazia ancora debole (di Marco Calamai)
- Napoli: il pericolo di un «centralismo lottizzato» (di Antonio Bassolino)
- Ragionando sulle tesi socialiste (di Achille Occhetto)
- I veri problemi della democrazia sindacale (di Luciano Lama)
- Inchiesta / Come oggi le giovanissime intendono la cultura, la carriera, l'essere donna (articoli di Franca Chiaramonte e Madalena Tulanti)
- L'Europa disarmata tra marco e dollaro (un servizio da Bruxelles di Lina Tamburrino)
- Le mille variabili della rivoluzione cinese (di Enrica Colletti Pischel)
- Il simbolo interminabile del Giardino di Bosch (di Massimo Cacciari)
- Perché piace tanto il mercato (di Ferdinando Targetti)

Primo risultato della lotta dei lavoratori La Finsider pagherà per intero i dipendenti

Annunciato da De Michelis uno stanziamento per la siderurgia di 6.000 miliardi - Il provvedimento dovrebbe andare al Consiglio dei ministri la prossima settimana - Ma Andreatta è d'accordo? - Ieri altri scioperi in varie parti d'Italia

ROMA — Il governo ha assicurato che i dipendenti della Finsider riceveranno tutto il salario di febbraio. Le forti proteste operaie contro la grave decisione della finanziaria siderurgica di decurtare la busta paga del 30% hanno così avuto un primo risultato positivo. Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha invitato ieri — a nome del governo l'Iri e la Finsider a provvedere entro il 5 marzo alla corresponsione integrale delle retribuzioni.

Non è soltanto questo il risultato dell'incontro di ieri a Roma con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dell'Iri e della Finsider. De Michelis infatti ha illustrato le linee di un provvedimento legislativo — sarà sottoposto al consiglio dei ministri che si riunirà la prossima settimana — a favore del settore siderurgico. Si tratta di un intervento che prevede l'emissione di 2.000 miliardi di obbligazioni settennali con contributo dello Stato sugli interessi come forma di consolidamento dei debiti finanziari della Finsider e un ulteriore intervento per i debiti commerciali attraverso un'altra emissione di obbligazioni triennali dell'Iri per 500 miliardi, sempre con contributo statale sugli interessi.

Il provvedimento illustrato da De Michelis prevede ancora un conferimento di 1.568 miliardi per il fondo di dotazione di 1.988 miliardi già deliberati dal CIP. Mille miliardi andranno alle imprese private. L'obiettivo dell'intervento del governo (6.000 miliardi complessivamente) — ha detto De Michelis — è quello di aumentare la produzione delle aziende siderurgiche pubbliche «per migliorare il margine operativo nell'arco di tempo compreso tra il 1981 e il 1985».

Fin qui le decisioni. Al termine della riunione i rappresentanti della Finsider hanno assicurato che «prendendo atto della volontà governativa, provvederanno a reperire i fondi per l'integrale pagamento delle retribuzioni nel mese di febbraio». I dirigenti dell'Iri hanno affermato che esamineranno la situazione della siderurgia durante una riunione del consiglio di amministrazione già convocata per oggi.

E il commento dei sindacati? «Cautamente positivo» ha affermato Paolo Ferugino, coordinatore per la siderurgia della Fim. «Si tratta ora di verificare nei prossimi giorni il rispetto e la realizzazione delle cose che ci sono state illustrate. C'è poi il problema del rapporto tra questi interventi finanziari e il progetto di politica industriale per la siderurgia».

In sostanza, dopo gli interventi sul piano finanziario — per cui il sindacato chiede un rispetto dei tempi di attuazione — si apre il problema delle strategie produttive e commerciali della siderurgia italiana di fronte a una crisi internazionale e a una concorrenza che si fa ogni giorno più agguerrita. Su queste questioni, comunque, a partire da lunedì prossimo inizierà un fitto programma di incontri tra De Michelis, la Fim e la Finsider.

Ma, nonostante l'ottimismo di De Michelis, il problema degli

interventi finanziari per la siderurgia è tutt'altro che risolto. E' noto che il governo è diviso, perché il ministro del Tesoro Andreatta non è affatto d'accordo con il tipo di intervento approntato da De Michelis. Non è quindi da escludere che queste divisioni sortiscano l'effetto di bloccare il provvedimento illustrato ieri al ministero delle Partecipazioni statali. Se così fosse, sarebbe un ulteriore, gravissimo colpo inferto alla siderurgia italiana.

Ieri i lavoratori degli stabilimenti siderurgici hanno scioperato in varie parti d'Italia. A Genova è continuato il presidio davanti alla direzione generale dell'Italsider. Dalle 7 di mattina sino al tardo pomeriggio centinaia di operai e impiegati degli stabilimenti di Campi, Cornigliano e della sede centrale si sono alternati davanti agli uffici della direzione con uno sciopero articolato per reparti. A Trieste il consiglio di fabbrica dello stabilimento Italsider ha deciso il blocco delle portinerie.

E sono appunto i problemi produttivi e commerciali della Finsider che saranno al centro dei prossimi incontri con i sindacati. Si discuterà anche di un progetto — allo studio presso il ministero delle PP.SS. — che prevede forme di integrazione e collaborazione nel comparto degli acciai speciali tra Finsider, Teksid e Redaelli.

Riesce lo sciopero in Piemonte, ma alla Fiat soltanto a metà

Oltre un milione di lavoratori ha aderito alla protesta

Dalla nostra redazione
TORINO — Lo sciopero alla Fiat è riuscito a metà. Benissimo, molto meglio di quanto si prevedesse, in varie fabbriche. Decisamente male in alcuni stabilimenti, dove nemmeno metà dei lavoratori si sono fermati.

E' il fatto del giorno, l'avvenimento che «fa notizia», anche se nel resto del Piemonte oltre un milione di lavoratori hanno scioperato con compattezza eccezionale contro la politica economica del governo. Anche se, a quella parte di dipendenti Fiat che non sono scesi in campo, si è contrapposto un numero venti volte maggiore di lavoratori che hanno bloccato l'Olivetti, la Pininfarina, la Bertone, l'Italsider, la Pirelli, la Michelin e tutte le altre industrie meccaniche, chimiche, tessili, cantieri edili, hanno paralizzato la circolazione di tram, treni ed autostrade nell'intera regione, sono sfilati in migliaia a Novi Ligure, Omegna, Novara e Casale, hanno presidiato gli uffici finanziari dei capoluoghi di provincia per protestare contro l'iniquità della politica fiscale.

Ma gli occhi erano puntati sulla Fiat, dove per la prima volta si tornava a scioperare tutti assieme, dopo le 35 drammatiche giornate di lotta contro i licenziamenti. Su un punto c'è stato alla Fiat quella «Capone» del movimento sindacale che certe forze politiche e padronali vagheggiavano. Ma pesano ancora enormemente le amarezze, le frustrazioni, le difficoltà, le paure che erano nate con la repentina conclusione della vertenza d'autunno.

La cronaca della giornata comincia alle 10 del mattino. A Mirafiori e in altre fabbriche Fiat è l'ora della verità, il momento fissato per l'inizio dello sciopero, davanti alla porta 5 di corso Agnelli, dove in ottobre campeggiava il grande ritratto di Carlo Marz, attorniato ansiosamente da un migliaio di persone. Sono una parte dei «cassintegrati», neologismo del gergo sindacale che indica i 23 mila sospesi dalla Fiat. Dai cancelli cominciano ad uscire i lavoratori, a gruppetti. Le notizie che portano non sono esaltanti: 30 per cento di scioperanti in meccanica, 35-40 alle presse, un po' meglio, attorno al 50 per cento, in car-

rozzeria e fonderia.

Giornalisti ed intervistatori delle tv private cominciano a chiedere le impressioni degli operai. Si sentono parole di fuoco contro il governo, la trattenuta del 0,5 per cento e l'addizionale del 5 per cento, il fisco che tartassa le buste-paga e non scopre i grandi evasori, i ministri che lasciano andare in malora l'economia mentre le fabbriche chiudono e licenziano. Non c'è dubbio: gli obiettivi di questo sciopero sono sentiti profondamente, e lo si era visto del resto nelle assemblee in fabbrica dei giorni precedenti. Perché allora un esito così modesto?

Un anziano compagno ci rammenta alcune verità: «Non basta che la linea del sindacato sia giusta, occorre dare gambe alle idee, farle vivere nel movimento. Si è guastato un rapporto di fiducia tra sindacato e lavoratori, ai quali non basta più sapere che gli obiettivi di lotta sono validi, ma vogliono anche la garanzia che per questi obiettivi si lotterà fino in fondo».

Arrivano dalle altre fabbriche notizie che risolvono il morale. Mentre alla Fiat Lingotto e motori auto le cose vanno come a Mirafiori, invece a Rivalta sciopera il 70 per cento degli operai, con punte del 90 per cento, a Carrozzeria. Alla Lancia di Chivasso la partecipazione è altissima, il 95 per cento, e così alle Ferrerie, nelle fonderie di Crescentino e Borgaretto. Va bene anche alla Materferro (75 per cento).

Balza agli occhi un fatto. Le grandi fabbriche dove lo sciopero è riuscito, come Rivalta e Lancia di Chivasso, sono quelle dove il movimento ha retto dopo la lotta di autunno e si è continuato a scioperare, giorno per giorno, contro i tentativi della Fiat di fare rappresaglie.

Alla Lancia di Chivasso ancora mercoledì, vigilia dello sciopero regionale, 200 operai erano scesi in lotta contro il trasferimento di due capisquadra: una bella lezione per chi, cominciando dalla famosa marcia dei 40 mila, ha tentato di dividere gli operai dai capi.

Al microfono davanti alla porta 5 di Mirafiori si succedono operai in attività e lavoratori sospesi. Ma le reazioni immediate cedono presto il passo alla volontà di ripresa.

Oggi sciopera la Calabria Manifestazione a Cosenza

CATANZARO — Sciopero generale di otto ore oggi in Calabria. Una manifestazione, alla quale prenderanno parte migliaia di lavoratori, disoccupati e giovani in tutta la regione, si terrà a Cosenza dove in Piazza Fera parlerà Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto dell'CGIL. Lavoro e non assistenza, uso programmato delle risorse, democrazia e partecipazione: sono questi i tre grandi simboli della Federazione unitaria sindacale ha posto a base dello sciopero odierno in Calabria, una regione per molti versi simbolo della sturture e di decenni di malgoverno e di non governo nel Mezzogiorno d'Italia.

Unica regione del sud a perdere occupazione industriale, 170 mila disoccupati su 2 milioni di abitanti, il Mezzogiorno è il 32% della popolazione occupata nell'industria manifatturiera con più di 10 addetti (al nord è il 32%); queste in sintesi le cifre di una situazione drammatica che si trascina ormai da decenni con una altaletta unificante e pensa di promettere puntualmente di sbatte, di fabbriche che chiudono e di investimenti che non vengono.

Lo scenario è desolante e significativo: in Calabria negli anni scorsi è passato il «tormento» degli Ursini e dei Rovelli, dei predatori di denaro pubblico a tasso agevolato ed è ad uso di questa zona, in un'area che si è andato modellando un intero tessuto sociale ed economico, una concezione nell'uso del potere. Con lo sciopero di oggi, al quale hanno aderito oltre ai comitati regionali del PCI, del PSI e del PDUP, artigiani, cooperative, comitati di quartiere, donne, docenti dell'università della Calabria e dell'Istituto di architettura di Reggio, giornalisti, studenti, si aprono le porte di un grande movimento di sviluppo e dell'occupazione, chiamando direttamente in causa il governo.

Migliaia di operai in corteo a Terni In 6 mesi produzione ridotta del 27%

Tutta la città alla manifestazione assieme ai lavoratori delle acciaierie - Critiche alla CEE - Nell'81 l'Italia importerà 10 milioni di tonnellate di acciaio

Dal nostro corrispondente
TERNI — «Salario, investimenti, occupazione, programmazione». Questa la scritta che campeggiava ieri sullo striscione in testa al corteo dei metalmeccanici ternani. Per tre ore la città si è fermata. Gli operai delle «acciaierie» della Terninox, della Igot hanno dato vita insieme agli studenti e ai cittadini presenti a una delle più forti manifestazioni effettuate a Terni negli ultimi anni. Oltre 5 mila i lavoratori che sono sfilati in corteo sulla «via delle fabbriche» — via Brin — prima di raggiungere il centro dove si sono unite alle delegazioni studentesche, degli artigiani, dei commercianti.

«Più tasse, meno soldi, E' questa la governabilità?», chiedeva un cartellone tenuto in spalla da due operai. «La rabbia sta per esplodere» si legge su un giornello distribuito ieri dal consiglio di fabbrica dello stabilimento.

Non solo per la riduzione del 30 per cento del salario — problema serio per chi vive solo con quello, con un tasso di inflazione del 22 per cento — ma anche per altre ben gravi ragioni.

«Siamo stanchi di pagare sempre noi — dicono gli operai — mentre altri prendono le decisioni». «Li abbiamo visti i risultati della riduzione di produzione voluta dalla CEE. Prima la cassa integrazione, ora il taglio della busta paga». Alla «Terni», complessivamente, la produzione negli ultimi sei mesi è stata ridotta del 27 per cento dal 17 per cento nel periodo di Natale e poche settimane fa di un ulteriore 10 per cento. Circa 5 mila furono gli operai interessati alla prima fase di cassa integrazione, e quasi tremila quelli della seconda. «Oggi la situazione è la stessa a Terni, a Genova, a Taranto» ha detto in piazza della Repubblica Ottaviano del Turco della segreteria

nazionale dell'FIM.

«Il pericolo cui stiamo andando incontro oggi — ha proseguito — il sindacato lo aveva indicato da tempo al governo, alle Partecipazioni Statali, alla Finsider. Nessuno ci ha ascoltati. Le risposte furono vaghe. Alle aziende siderurgiche vennero dati soldi presi in prestito dalle banche al 20 per cento d'interesse. Quale azienda in queste condizioni potrà tornare a essere competitiva?». E' il caso della «Terni» cui il governo, per ripianare il deficit accumulato, doveva dare ben 178 miliardi di lire. Ne sono arrivati invece, e con ritardo, solo 46.

Ben poca cosa per una società che deve rilanciare la propria produzione in campo internazionale per riconquistare mercati un tempo posseduti. «Quella attuale — è stato detto in piazza — non è una agitazione corporativa. Quelli che vengono messi in discussione oggi sono i car-

dini fondamentali dello sviluppo del paese. Gli operai, i tecnici, gli impiegati, oggi in piazza hanno mostrato di non lottare soltanto per se stessi ma per il futuro del paese». Unità insomma, dentro e fuori la fabbrica.

E' l'avvio di un processo di risanamento e di sviluppo nel paese, non solo per il settore siderurgico, quello che hanno chiesto in piazza gli operai. Proprio in un momento in cui, — per la «politica dell'acciaio» svolta sinora dal governo — si prevede per il 1981 l'importazione di circa 10 milioni di tonnellate, pari al 50 per cento della produzione nazionale del settore. L'agitazione a Terni comunque continuerà. Per lunedì prossimo è stata già fissata una assemblea regionale dei settemila dipendenti dello stabilimento per discutere gli sviluppi della situazione.

Angelo Ammenti



TERNI — Una immagine della manifestazione degli operai delle industrie siderurgiche

I delegati lombardi: «Per la scala mobile anche lo sciopero generale»

MILANO — Nonostante le sue zone d'ombra e di passività, la consultazione nelle fabbriche milanesi e lombarde, c'è stata. Ora il sindacato presenta i suoi conti all'assemblea dei delegati e dei quadri da ieri riunita al Palazzo di Cinesillo Balsamo: sono duemila persone in tutto, che dovranno trarre le fila della discussione aperta in oltre 2 mila assemblee di fabbrica su salario, orario e democrazia interna al sindacato.

Il pacchetto delle proposte unitarie con cui la federazione CGIL-CISL-UIL della Lombardia si presenta alla sua base non è di poco conto. Prima di tutto (dopo il dibattito che su questo argomento ha visto e vede divisi dirigenti sindacali nazionali e milanesi) la Federazione sindacale lombarda ribadisce la scelta a favore del valore unico del punto della contingenza e della cadenza trimestrale degli scatti di scala

mobile.

Non è una conferma da poco, nel momento in cui il governo tenta di rimettere tutto in discussione. E infatti quando nella relazione di apertura, Melino Pillitteri, segretario regionale della CGIL, ha toccato questo argomento, confermando la necessità che la contingenza rimanga oggi così com'è, non gli è mancato l'applauso di consenso. E ancora, al termine della prima seduta plenaria, i duemila delegati lombardi hanno votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si definisce «iniqua e intollerabile» la manovra del governo e in cui si invita la Federazione nazionale «a dare una ferma risposta negativa all'attacco antipopolare», predisponendo, se ce ne sarà bisogno, anche lo sciopero generale.

Così con un'attenzione particolare a quanto avviene nel Paese e uno sguardo alle scadenze non immediate ma u-

gualmente importanti (il fisco, la liquidazione, i contratti) il quarto attivo del sindacato lombardo definisce i suoi obiettivi e li propone al resto del movimento. Vediamoli, in grande sintesi.

SALARIO — Abbiamo detto della scelta della Federazione unitaria di difendere il valore uguale per tutti del punto della contingenza e la cadenza trimestrale della scala mobile. Ciò come premessa per un'operazione di forte diversificazione delle future richieste salariali.

DEMOCRAZIA SINDACALE — I delegati lavorano su due proposte unitarie: 1) l'istituzione di un controllo periodico dell'adesione dei lavoratori iscritti al sindacato; 2) la costituzione di un'assemblea permanente annuale di 1500 delegati (1 per ogni mille iscritti) per «superare di fatto e senza polemiche il problema della pariteticità».

Diverse, invece, le ipotesi di lavoro sull'introduzione del referendum, sempre comunque visto come uno strumento integrativo (e non sostitutivo) degli altri strumenti.

trattamento fra operai e impiegati; che si possa utilizzare la liquidazione prima del termine dell'attività lavorativa.

FISCO — Il sindacato non è disponibile per una politica economica che si fondi sulla riduzione della percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale.

LIQUIDAZIONE — L'assemblea dei delegati lombardi studia tre ipotesi di lavoro per superare gli effetti del blocco della contingenza e proporre, comunque, l'apertura di una vertenza nazionale sull'indennità di liquidazione. Le premesse di questo lavoro sono che si debba in parte recuperare la svalutazione intervenuta dopo il '77; che si debba arrivare alla parità di

Oggi il Cip decide benzina a 875 lire

ROMA — Oggi la commissione prezzi si esprimerà sulla richiesta di portare la benzina da 850 a 875 lire. Il gasolio da autostrada da 350 a 371 lire, il GPL per auto da 555 a 558 lire. I rincari vengono chiesti dai petrolieri in base all'aumento della quotazione del dollaro in questi mesi, mentre i prezzi internazionali delle materie prime sono calanti.

Le compagnie petrolifere italiane stanno premendo per ottenere una «sostanziale modifica» del metodo utilizzato dal Cip per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Le compagnie vorrebbero estendere l'adeguamento dei prezzi interni anche alle variazioni del prezzo del petrolio greggio, mentre attualmente il meccanismo di adeguamento si limita a scattare ogni volta che la differenza fra i prezzi italiani e la media dei ricavi «ex raffineria» degli altri paesi europei supera la soglia del 4%.

Il Cip, che oggi discuterà appunto anche del metodo di determinazione del prezzo sembra aver deciso un «ulteriore approfondimento del problema». Si discuterà se attuare ancora la defiscalizzazione del prezzo del carburante (come fatto il 13 gennaio scorso quando il prezzo finale rimase inalterato e il fisco rinunciò a circa 21 lire al litro in favore dei petrolieri).

Gli artigiani riavranno il credito agevolato

ROMA — Verrà rimosso il blocco al credito agli artigiani che era stato determinato da una decisione del governo e che aveva trovato la ferma, immediata reazione della categoria, delle regioni, delle forze politiche, nel Parlamento e nel Paese. Questa è la conclusione politica alla quale si è pervenuti ieri nella commissione industria della Camera dei deputati, che ha votato una risoluzione con cui si impegna il governo a modificare con urgenza il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre '80, in modo da rimoscere alle Regioni il pieno diritto di intervenire nel settore del credito a favore delle aziende artigiane, anche con agevolazioni sui tassi di interesse gravati sui prestiti erogati tramite le cooperative di garanzia. Il governo, così, è stato costretto a fare marcia indietro e l'annuncio è stato dato dal sottosegretario Venanzetti alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in risposta a una interrogazione del compagno Folisirelli.

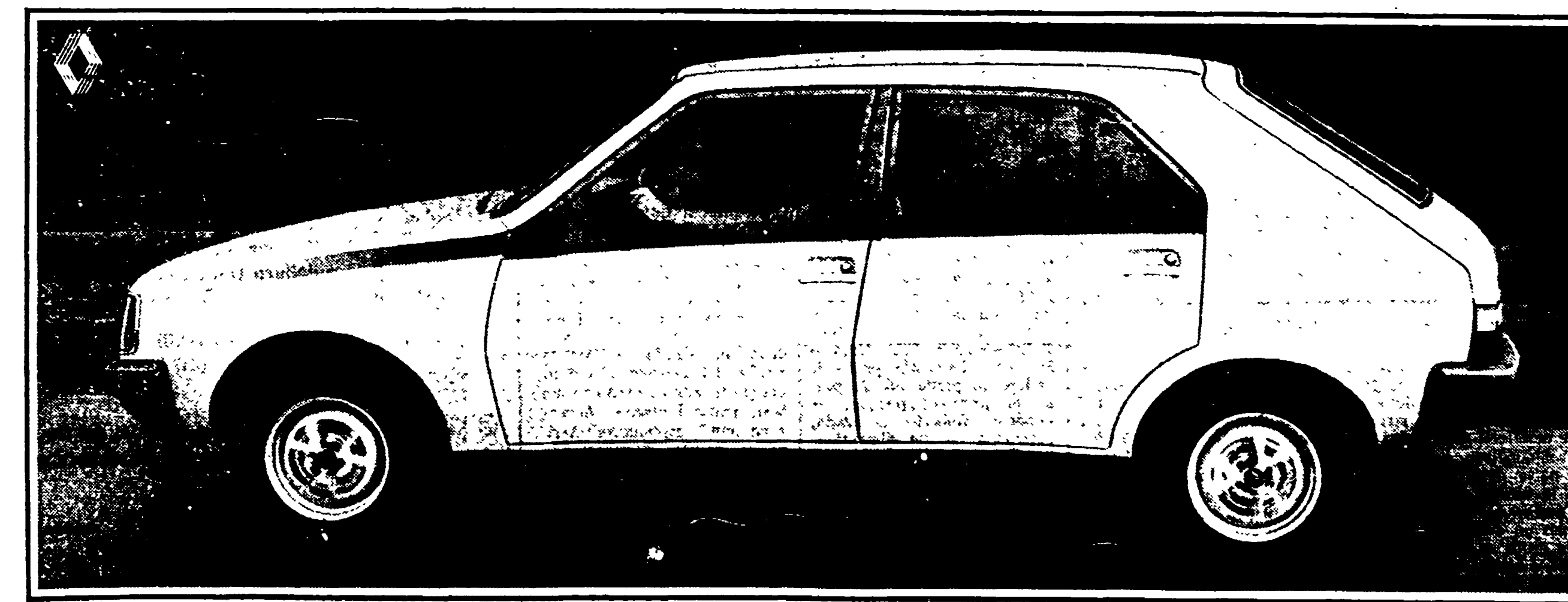
La risoluzione approvata alla Camera, che reca le firme del presidente della Commissione Forte, dei compagni Brini e Olivetti, del democristiano Forgia, del socialdemocratico Cuiocci, impegna altresì il governo a predisporre i provvedimenti per il rifinanziamento dell'Artigianessa, ed è stata accettata dal governo, rappresentato anche in questo caso dal sottosegretario al Tesoro sen. Venanzetti.

I deputati comunisti Olivi e Brini hanno denunciato lo strangolamento delle attività delle imprese artigiane operate con il provvedimento del governo, che il sottosegretario Venanzetti, dinanzi alle critiche generali dell'opposizione e della maggioranza ha

riconosciuto sbagliato, anche se dettato da preoccupazioni su qualche distorsione sull'effettivo utilizzo del credito. In ogni caso, ha sostenuto anche l'on. La Forgia, ex presidente di una associazione artigiana, è del tutto immotivato il comportamento delle banche che hanno bloccato anche il credito a medio termine, che è materia non trattata dal decreto del governo. Per questa ragione, i deputati comunisti hanno anche chiesto immediate direttive del Tesoro alle banche perché cessino l'arbitrario blocco di questo tipo di operazioni.

Il compagno Brini ha in particolare richiamato il governo e tutte le forze politiche della maggioranza sull'urgenza di un nuovo provvedimento, come poi è stato indicato nella risoluzione votata dalla Commissione, rispetto delle prerogative delle Regioni e che, soprattutto, sia di sostegno ad un fiorenti movimento associativo quale quello delle cooperative di garanzia che il provvedimento governativo, se non modificato, invece, affosserebbe.

Un primo importante risultato è stato così raggiunto dalla mobilitazione democratica della categoria.



I bassi consumi

Renault 14 va oltre. Anche nell'economia di carburante, perché Renault è alta tecnologia e bassi consumi. La Renault 14 consuma meno perché è equipaggiata di un moderno propulsore trasversale in lega leggera che alle caratteristiche di prontezza e resistenza unisce una grande elasticità e notevoli doti di ripresa anche dai bassi regimi. Questo si traduce in un minore uso del cambio nel traffico cittadino e sui percorsi misti e quindi in un concreto risparmio di benzina. La Renault 14 consuma meno anche con una guida brillante e a velocità autostradale: solo 8 litri per 100 km a 120 orari (versione TS). La Renault 14 consuma meno perché la sua linea a due volumi profilata e razionale raggiunge un coefficiente di penetrazione nell'aria fra i migliori in assoluto.

La Renault 14 consuma meno perché è una Renault. Non a caso, infatti, la tecnologia Renault è al servizio del risparmio energetico. Da sempre, Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 14 va oltre

La parola ai lavoratori

Contare di più per un salario diverso Anche questo nel dibattito sul sindacato

Analisi più attenta ai problemi interni della Banca d'Italia

Il sindacato non è solo conflitto fra classe operaia e padronato. Negli ultimi anni di tutta la società. Il sindacato ha sviluppato la sua presenza nelle istituzioni dove è non solo una forza conflittuale ma anche una forza costruttiva. L'Unione fra il personale della Banca d'Italia (USPIE-CGIL) può illustrare, con la sua esperienza, quanto è possibile in questa direzione.

Nelle istituzioni pubbliche, come nel caso della Banca d'Italia, si giocano gli interessi del sindacato. Perché il sindacato è chiamato a contrapporsi quando è necessario in difesa degli interessi di chi lavora come dipendente, ma anche a fare proposte, portare avanti una politica generale: in parole povere, ad essere un produttore della cultura di questa istituzione.

Ebbene, riteniamo che la USPIE abbia realizzato dei risultati in questa direzione, sia pure mediati da momenti corporativi. Siamo riusciti a tenere uniti, nel sindacato confederale, lavoratori ed ex di tutti i livelli professionali, compreso quello di dirigente. Siamo entrati nel confronto sulle funzioni dell'istituto e il modo



collettivo, che all'epoca in cui venne istituito fu considerato avanzato. L'età media dei lavoratori della mia azienda è di circa 30 anni e il personale che vi lavora possiede mediamente un titolo di studio di scuola media; quindi scolarità molto elevata. Eppure innovazioni sull'organizzazione del lavoro da parte dei sindacati non vengono avanti e anzi si notano degli arretramenti rispetto ai discorsi più avanzati. Gruppi di lavoratori minacciano il ritorno al cottimo individuale e vengono portate avanti richieste di incentivi. Evidentemente il discorso sull'organizzazione del lavoro non è vissuto o sentito interamente da tutti i lavoratori. Rimane un discorso per ad-

retti ai lavori o, a detta della maggioranza, un discorso utopistico. Perché il sindacato è rimasto indietro su questi discorsi e non è stato capace di aggregare tutti i lavoratori? Oggi in questa realtà aziendale l'unica motivazione capace di «smuovere» i lavoratori è il salario. Eppure nella mia fabbrica è possibile che il terreno di confronto si sposti sul «come produrre».

Tuttavia se non si riesce a sensibilizzare su tali problemi i lavoratori si rischia di tornare a fenomeni che fanno regredire la condizione complessiva di chi lavora.

ANTONIO BUCCIARELLI
operaio dell'Ansaldo di Alessandria

Il falso contratto per i lavoratori statali

Siamo lavoratori statali esasperati da come viene condotta la vicenda del nostro contratto 79/81. Una ventina di giorni fa tutti i quotidiani (anche l'Unità) annunciavano che era stata siglata l'intesa fra governo e sindacati per questo contratto. Premesso che la categoria non era stata chiamata ad effettuare neppure una consultazione, subito questa intesa veniva presentata da varie parti come una svolta nel rapporto governo-sindacati, per quanto riguarda il nostro settore: in sostanza non correverno più azioni di lotta, bastava chiedere e il governo era pronto a concedere.

Ma dopo questa iniziale euforia sono cominciati i guai. Aspettavamo infatti un contratto di «intesa» scritto per fare le assemblee sui posti di lavoro, ma questo testo non arrivava mai. Dopo diversi giorni si stimo concludendo nel paese, sulla base di quanto detto dai colleghi per sapere l'aumento «conquistato» dava risultati diversi e sempre decrescenti. All'euforia è subentrata così la delusione e poi la rinuncia a capirci qualche cosa.

L'ultima notizia sarebbe questa: il costo del contratto in base all'interpretazione autentica degli appunti sottoscritti, sarebbe inferiore a quello concordato; quindi si starebbe ancora trattando per apportare qualche miglioramento.

Nel frattempo la categoria è completamente smobilizzata e questa vicenda non si sta svolgendo in modo che tutti possano essere occasione di un rilancio per le forze che lottano per un rinnovamento dello Stato, finisce per essere di aiuto alle forze contrarie.

ROBERTO SANGIORGI
statale, Genova

Il difficile raccordo tra fabbrica e piano

Occorre un aggiornamento della strategia dell'EUR, aggiornamento che parta principalmente da due considerazioni: la prima consista nel ribadire la giustezza di assegnare al movimento sindacale un ruolo politico generale di intervento, la seconda nella necessità di costruire il raccordo fra azione per la contrattazione e lotta per la programmazione. Siamo, in molti casi, oggi, noi delegati, siamo i difensori dell'esistente, delle «condizioni attuali», e questo è un tentativo alla lunga perdente perché la realtà cambia. Occorre trovare il legame tra l'iniziativa aziendale e la fase nuova della lotta che stiamo conducendo nel paese, che è di lotta offensiva che mira ad aggredire i nodi fondamentali dello sviluppo industriale e della tecnologia.

Un solo esempio: il cambiamento dell'organizzazione del lavoro, la crescita della professionalità collettiva ed individuale, comportano grandi trasformazioni sia nella tecnologia del processo produttivo che nel processo, la cui attuazione necessita di una massa di investimenti difficilmente attivabili nella stagnazione e ricorrendo alla ormai tradizionale manovra di contenimento del costo del lavoro.

E' dentro questi processi che dobbiamo intervenire, in questo senso assumono un loro valore anche:

- 1) un salto di qualità delle assemblee, che devono essere meno generali e fondamentalmente di reparto;
- 2) l'organizzazione degli interventi, che tutti possano prendere la parola ed essere costruttivi e propositivi;
- 3) occorre modificare il modo di lavorare dei consigli di fabbrica, che abbiano come obiettivi il coinvolgimento del maggior numero di lavoratori, facendo in modo che il nucleo operativo del sindacato non sia composto unicamente dal delegato.

PERI ALESSANDRO
Delegato della Etas Kompax Milano

Ci scrive un capo: bisogna ridefinire le mansioni

Il progresso tecnologico rende il dirigente intermedio una entità sempre meno decisoria, finendo per assegnargli un compito «non scritto» di guardiano della linea. Ciò che allenta una sua squallida oggettività da un lato, e crea l'insorgenza di falsi conflitti dall'altro fra capi ed esecutori, il tutto riflettendosi sul processo produttivo intermedio destinato a subire entrambe le pressioni convergenti, per cui tutto si traduce in contrasti interni, senza andare alla radice del problema per fare emergere la vera malattia dell'intera organizzazione.

In queste contraddizioni si inserisce il qualunquismo del sindacalismo autonomo, con rivendicazioni giuste nella sostanza e sentite dai lavoratori, ma finalizzate solo al «particolare», alimentando lotte esasperate e dissidi tra cittadini, senza alcuna capacità di affrontare la problematica alla sua vera radice.

Cosa occorre fare? Necessita una ridefinizione delle mansioni di ognuno, dal direttore generale all'ultimo ferroviere, assegnando compiti ben precisi ad ognuno ma innanzitutto prevedendo precise competenze e responsabilità. Occorre superare le ambiguità superando il sistema delle competenze scritte e non scritte perché sono fuorvianti e dequalificanti.

Aumenti differenziati per i premi di produzione

Il punto di contingenza uguale per tutti è stato una grossa conquista del movimento operaio. Ha rimediato ad una grande ingiustizia e discriminazione, già uno sbaglio metterlo in discussione, per rimediare al fenomeno dell'appiattimento delle retribuzioni. Per risolvere questa problema invece più corretto seguire una strada di richieste di aumenti salariali aziendali (premi di produzione) legati alla scelta parametrica, cioè diversificati. Dobbiamo, a questo proposito, superare e far superare la concezione diffusa che si ha del cosiddetto «premio di produzione»: «Alta produzione partecipiamo tutti — si dice — e perciò è giusto che il premio sia uguale per tutti». E' un modo di pensare distorto e non realistico che però è legittimato già dal fatto che questo

Per molti il nuovo modo di lavorare è solo utopia

L'azienda in cui lavoro è di media grandezza. Nei 73 furono istituite le «isole di montaggio». Subito dopo l'inaugurazione unico vi era nei lavoratori l'esigenza di uno sviluppo professionale, basato non sulla specializzazione delle mansioni, ma su un arricchimento e quindi lo sviluppo della professionalità, per acquisire avanzamenti a livello di inquadramento.

L'esperienza in questo senso fu estremamente positiva e non si è mai interrotta. Il salario: a detta dei lavoratori, infatti, il nuovo modo di lavorare era meno alienante della vecchia linea di montaggio. Tutte le isole furono abbandonate dalla azienda in quanto la nostra produzione è a basso contenuto tecnologico e con scarso lavoro esperto. Oggi si attende un sistema di cottimo

Stammati presidente della Rinascenza

MILANO — Gaetano Stammati è stato eletto ieri presidente della Rinascenza dal consiglio di amministrazione della società. Stammati, che è laureato in giurisprudenza, entrò a far parte della Corte dei Conti fin dal '72 ricoprendo importanti incarichi in vari ministeri.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Foschi sarà a Napoli giovedì prossimo. Ufficialmente il ministro del Lavoro verrà per insediare la «commissione regionale per l'impiego», il nuovo organismo intorno al quale ruota la riforma del collocamento; ma lo scopo vero del suo arrivo in città è quello di placare la rabbia dei «disoccupati organizzati».

L'incontro col ministro, infatti, fu la condizione che i disoccupati posero ai partiti e allo staff di Zamberletti, in una estenuante notte di trattative per «siglare una tregua». Nei giorni precedenti — come si sa — la tensione per il lavoro era culminata in esplosioni di violenza e in episodi di guerriglia urbana. Nel «verbale d'intesa» sottoscritto in prefettura si sollecitava l'arrivo di Foschi entro una settimana. Il termine scadeva ieri.

La relazione dei disoccupati non si è fatta attendere. Un corteo di varie migliaia di persone ha attraversato il centro diretto in prefettura. Episodi di violenza non ce ne sono stati anche se i commercianti, per precauzione, hanno chiuso tutti i negozi.

I manifestanti comunque hanno avuto un rapidissimo incontro con Giuliani, il braccio destro di Zamberletti. E' stato lui che ad una ristretta delegazione delle «liste» ha comunicato l'arrivo ufficiale del ministro del Lavoro.

Alle proteste dei disoccupati per lo slittamento della data dell'incontro ri-

Stammati presidente della Rinascenza

spetto all'impegno preso coi partiti, Giuliani ha tagliato corto: «Fu un azzardo fissare un termine di sette giorni per l'incontro col ministro», ha detto in polemica, neppure troppo reticenti, con i rappresentanti delle forze politiche. Il rinvio dell'incontro c'è stato, secondo il collaboratore di Zamberletti, perché Foschi «vuole un incontro fruttuoso e sta valutando le possibilità concrete per trovare possibilità di lavoro per i disoccupati».

E' più probabile, invece, che il ministro abbia preso tempo per valutare una proposta avanzata dagli amministratori locali per uscire dalla fase di stallo.

Si tratta della creazione di un «elenco di disponibilità al lavoro nelle zone terremotate» che consenta una mobilità da Napoli verso i comuni da ricostruire. Non è da escludere pertanto che giovedì Foschi prospetti condizioni particolarmente vantaggiose — anche sotto l'aspetto salariale — a quei disoccupati che si dichiarino disponibili a lavorare per la ricostruzione.

E' un'ipotesi di mediazione che non trova totalmente sfavorevoli le «liste» e che va incontro ad un'esigenza reale: nelle zone interne, in particolare in Irpinia, c'è bisogno di manodopera.

C'è il rischio, cioè, che mentre Napoli stagna nella disoccupazione, nel resto della regione si dovrà ricorrere all'immigrazione di colore.

Le «liste», tuttavia, hanno posto a Giuliani una condizione: all'incontro con Foschi non vogliono la presenza delle organizzazioni sindacali. «Sono stati loro che hanno fatto saltare l'incontro col ministro — ha gridato ieri mattina un leader delle «liste» — se giovedì i sindacalisti si presentano li buttiamo fuori».

E' un altro segnale del solco che se para, sindacato e disoccupati.

La federazione Cgil-Cisl-Uil, ha detto con chiarezza che non intende appoggiare le liste nella loro richiesta di «precedenza» nelle assunzioni rispetto a tutti gli altri disoccupati napoletani. Per il sindacato gli arruolamenti al lavoro vanno fatti senza privilegi, applicando la riforma del collocamento. Una riforma che mira a correggere i perversi meccanismi clientelari (sottogratuito re, passaggi di cantiere, categorie protette) che in tutti questi anni hanno avvelenato la città.

Luigi Vicinanza

emigrazione

Assemblee e riunioni nelle nostre sezioni

Vicini nelle lotte

Con vivacità e impegno si discutono all'estero i temi dei referendum

La solidarietà degli emigrati italiani a quelli spagnoli

L'invito rivolto dall'ultimo Comitato centrale ad avviare una larga consultazione del partito intorno ai problemi sollevati dal referendum è stato subito accolto dalle nostre federazioni all'estero. In Belgio il Comitato federale è stato convocato su questo tema domenica 22 in altri Paesi la discussione è svolta in sede di Comitati direttivi e di numerose sezioni. Emerge nel complesso un atteggiamento positivo per le posizioni espresse dal Comitato centrale anche se il problema dell'abolizione dell'ergastolo solleva alcune riserve. Siamo per principio contro una simile pena inumana — si dice —, ma è proprio oggi il momento di sopprimerla? Queste preoccupazioni di alcuni compagni vanno certamente discusse, tenendo ben presente le principali argomentazioni del nostro partito nel decidere il «sì» alla abolizione dell'ergastolo; infatti, il PCI è stato in linea di principio sempre contro l'ergastolo.

A concentrare però maggiormente l'attenzione dei compagni sono stati i due referendum sull'aborto: è stato colto il senso di questa lotta in difesa della legge 194, una lotta di democrazia e di civiltà che deve impegnare il partito nel suo complesso. E' diffusa la consapevolezza che questa questione non riguarda solo le donne, ma che è da collegare all'offensiva più generale che tende a ricacciare indietro le masse femminili anche su altri temi (come quello del lavoro), che vorrebbe svuotare a mano a mano le conquiste dei lavoratori. Sono state sottolineate le parole del compagno Natta che a proposito della battaglia sull'aborto ha detto: «Un risultato negativo potrebbe assumere il significato di una rinvicinata rispetto ai traguardi raggiunti dalle battaglie civili degli ultimi anni».

Anche se la battaglia per l'aborto non concerne solo le donne, essa vede comunque le compagne in prima fila. E' risaputo: per precisi limiti obiettivi e anche per difetti organizzativi, le donne emigrate emergono con difficoltà nelle nostre federazioni all'estero. Ma oggi, sia dalla grande portata della lotta in difesa della legge 194, per i due «no» alle proposte di abrogazione dei cattolici e dei radicali, gruppi di compagne si stanno muovendo con grande slancio in numerose federazioni.

La questione dell'aborto suscita infatti grande interesse fra le donne emigrate; segnaliamo in proposito le assemblee organizzate a Rheinfeld (Basilea), Losan-

(Ginevra) e Colonia con la compagna Emelina nardello della sezione Emigrazione. In queste sedi sono state definite le modalità di una campagna di informazione che avrà come strumento principale una raccolta di firme: in una lettera indirizzata al Comitato unitario per la difesa della 194 le donne emigrate affermeranno la loro volontà di partecipare alla lotta per il mantenimento dell'attuale legislazione sull'aborto. I punti qualificanti della nostra argomentazione risultavano molto chiari alle numerose compagne intervenute in queste assemblee: l'obiettivo fondamentale non è l'aborto, ma semmai una maternità libera e consapevole attraverso la «scelta» dell'aborto; obiettivo che non è raggiungibile con leggi repressive, ma solo con efficienti attività di prevenzione, di informazione e di educazione.

Vicini sui luoghi di lavoro e accomunati da tanti problemi e tante ansie, gli emigrati italiani e quelli spagnoli sono da molti anni vicini anche nelle battaglie democratiche.

Assieme hanno salutato il ritorno della democrazia dopo i lunghi anni in cui non era mai mancato il contributo degli emigrati spagnoli alla lotta antifascista.

In questi giorni, in ogni centro dell'emigrazione e soprattutto in Belgio, in Svizzera, nella Repubblica federale tedesca, i lavoratori italiani e in primo luogo i comunisti, hanno manifestato ai loro compagni spagnoli tutta la loro solidarietà, ricordando una volta di più come la libertà della Spagna è indispensabile alla libertà e alla pace di tutti.

Importante appuntamento per i lavoratori

Nella RFT si vota per le commissioni interne

Nelle fabbriche della RFT si preparano per le prossime settimane le elezioni per il rinnovo dei Consigli di fabbrica e dei fiduciari sindacali.

L'importanza dell'avvenimento è quest'anno accentuata perché per la prima volta, dopo molti anni, questa consultazione ha luogo in un momento di grave crisi economica, accompagnata inoltre da una crisi politica per le difficoltà evidenti che travagliano l'intesa nella coalizione governativa liberalsocialdemocratica e nella stessa direzione della SPD.

I dati ufficiali parlano di oltre 1.300.000 disoccupati ma le cronache di questi giorni sono piene di notizie sulla chiusura di questa o quella fabbrica di media o piccola grandezza, al nord, al centro e al sud del Paese. In effetti anche dopo i colpi inflitti al marco con la guerra monetaria scatenata dagli ambienti finanziari americani, serie impasse si riversano sul commercio estero tedesco, mentre l'inflazione comincia a creare problemi anche a quello interno. Vi è anche però chi nella chiusura delle fabbriche e nei licenziamenti massicci vede una manovra dei padroni per produrre ristrutturazioni al processo produttivo, alleggerendo la presenza della manodopera ricorrendo al lavoro nero; cercando nel contempo, di scaricare sul sindacato l'accusa di volere aggravare la crisi. E' in atto infatti il confronto per il rinnovo dei contratti e a una richiesta sindacale di aumenti dei salari dell'8%, i padroni rispondono con arroganza che più del 2,5% non sono disposti a concedere.

In questa situazione l'atteggiamento del governo a direzione socialdemocratica non sembra collocarsi dalla parte dei lavoratori, per cui non poche sono le difficoltà che gli stessi sindacati incontrano nei rapporti con la base. In questo clima di difficoltà e incertezze le elezioni per le commissioni interne possono anche portare dei risultati tutt'altro che soddisfacenti.

In certe grandi aziende, come ad esempio alla Hoechst, il malumore delle maestranze è rivolto anche a questo organismo rappresentativo, dato che non opera risente di quel clima di «sozialpartnerschaft» — collaborazione di classe — che ha sempre influito negativamente sulle lotte per affermare il potere contrattuale dei lavoratori. Questi limiti sono poi particolarmente palesi quando si tratta dell'impegno che le commissioni interne dovrebbero assumere in tutte le direzioni relative all'ambiente, alla salute e alla sicurezza dei lavoratori.

Qual è in questo contesto il ruolo e la funzione dei lavoratori emigrati, che sono i primi ad essere colpiti dalle manovre padronali e dall'ondata dei licenziamenti? Diffuso è il timore che la situazione di malcontento collegata allo stato di effettiva emarginazione in cui si trovano nella società i lavoratori stranieri, favorisca tentativi di distacco dalle masse. E' ovvio che l'interesse del lavoratore straniero è quello di rafforzare il suo rapporto di classe con i lavoratori tedeschi.

STEFANO FARRE

In stato di agitazione gli insegnanti precari

Al Senato si è costituito un comitato ristretto presso la commissione Istituzione per esaminare il disegno di legge sul precariato della scuola all'estero. La decisione è stata presa dopo l'intervento dei sindacati presso il ministero degli Esteri. Intanto regnava nei vari Paesi di maggiore emigrazione italiana lo stato di agitazione degli insegnanti aderenti ai sindacati confederali. Della questione si è interessata anche la cellula del PCI tra i dipendenti del ministero la quale concordava con la necessità che sia posto fine una volta per tutte allo scandaloso fenomeno del precariato all'estero, ma ribadisce anche che resta indispensabile garantire nel contempo ai figli degli emigrati l'istruzione della salvaguardia della lingua italiana che il servizio prestato dagli insegnanti all'estero sia all'altezza dell'importanza del compito. Dell'agitazione degli insegnanti si è parlato anche al Consiglio nazionale della FILEF nella RFT. Portando il saluto del sindacato CGIL-Scuola in Germania, il compagno Tucci ha illustrato le ragioni della rivendicazione e la volontà del sindacato di ottenere una composizione della vertenza che soddisfi le giuste richieste degli insegnanti, ma contribuisca altresì a migliorare l'insegnamento.

brevi dall'estero

- Il compagno Antonio Cuffaro interverrà nelle tre riunioni organizzate dalla Federazione di Ginevra questo fine settimana: sabato assemblea di zona a MONTREUX, domenica comitato federale a LAUSANNA, lunedì incontro con i tecnici e i lavoratori del CERN.
- Assemblee di donne sono previste per il 1° e il 2° a SIDNEY in occasione della visita in Australia dell'on. Vera Squarcialupi.
- Il sen. A. Milani della presidenza della FILEF, attualmente in Brasile per assistere al processo del sindacalista Lula, ha avuto una serie d'incontri con la comunità italiana di SAN PAOLO.
- Intenso impegno della Federazione di Colonia per il tesseramento, riunioni questo fine settimana a KREFELD, DUISBURG e AAGHEN.
- Assemblee a cui ha partecipato il compagno Claudio Cianca sono state organizzate la scorsa settimana dalle sezioni del PCI di MONACO, BERLINO OVEST e AMBURGO.
- Rodolfo Amadeo del Consiglio nazionale della FILEF si trova a MONTREAL (Canada) per un lavoro di ricerca e di studio sull'emigrazione italiana nel Quebec e più in generale nel Canada.
- Comitato federale a STOCCARDA domenica 1° con Giuliano Pajetta.
- Nel Lussemburgo, riunioni questo fine settimana a ETTLEBRUCK e a DIFFERDANGE.
- Assemblee sui problemi giovanile venerdì 27 a ST. NICOLAS (Belgio) con il compagno Favarin. Domenica riunione a SEIRAING con Valerio Balda.
- Congressi nella Federazione di Basilea questo fine settimana: GELTEREN, ZOFINGEN, THUN, MUTTENZ, BASILEA (sezione Gramsci) e BERNA.
- Questa sera assemblee delle sezioni di ZURIGO e di AMRISWIL. Sabato assemblee a PFAFFIKON, RUTI e WALD. Sempre a Zurigo, si riunirà domenica il direttivo di Federazione.

Andranno in Irpinia i disoccupati di Napoli?

La proposta delle «liste di disponibilità» - C'è il rischio di dover ricorrere agli immigrati per ricostruire - Incontro con Foschi fissato per giovedì prossimo - Ieri un'altra giornata di cortei - Ancora forti tensioni col sindacato

Il dollaro a 1020 lire

Credito all'ISVEIMER

Il disavanzo commerciale con gli Stati Uniti ammonta a 2 miliardi di dollari

ROMA — Le dichiarazioni americane circa la volontà di tenere stretta la moneta hanno interrotto il ridimensionamento del dollaro, spingendo nuovamente la quotazione da 1012 a 1020 lire. La banca centrale tedesca ha aperto lo sportello dei crediti «Lombard» prestando 8 miliardi di marchi (quasi 4 miliardi di dollari) in poche ore al 12%. Lo sportello di ISVEIMER — L'Istituto ha ottenuto, tramite la Warburg di Londra, un prestito di 200 milioni di dollari, parte a 4 anni (120 milioni) e parte a 8 anni. L'Isveimer potrà così allargare i prestiti alle imprese industriali, commerciali, dei trasporti e comunicazioni nell'area del Mezzogiorno continentale.

Notizie negative, invece, per il prestito di due miliardi di dollari, patrocinato diretta-

mente dal Tesoro per le regioni terremotate; osteggiato da una parte delle banche internazionali una parte della somma richiesta non verrebbe sottoscritta.

ITALIA/USA — Parlando alla Camera di Commercio americana in Italia il ministro per il Commercio estero Enrico Manca ha definito «un lusso che non possiamo permetterci» i due miliardi di dollari di disavanzo negli scambi fra Italia e Stati Uniti. Gli acquisti statunitensi di merci italiane non tengono il passo anche a causa della stagnazione del reddito di lavoro in quel paese. La politica di restrizione decisa dal governo Reagan non potrà che incidere negativamente sullo sforzo italiano (di recente è stato inaugurato un centro commerciale a New York) di penetrare su quel mercato.

«Gente comune» arriva sugli schermi italiani

Anche Robert Redford si rinchioda in famiglia

Sulle orme di «Kramer contro Kramer» il primo film diretto dall'attore americano - Una denuncia oscurata dai toni del sentimentalismo - I personaggi

GENTE COMUNE - Regista: Robert Redford. Interpreti e personaggi: Timothy Hutton (il figlio), Donald Sutherland (il padre), Mary Tyler Moore (la madre), Judd Hirsch (lo psichiatra). Sceneggiatura: Alvin Sargent dal romanzo *Ordinary people* di Judith Guest. Fotografia: John Bailey. Drammatico. Stati Uniti. 1980.

Un padre, una madre, un figlio. Ristrette ai membri essenziali, le vicende di famiglia sembrano oggi interessare particolarmente il cinema americano. Purché l'unità familiare si rompa, come in *Kramer contro Kramer*, oppure metaforicamente esploda, come in *Shining*. Gente comune si, ma sottoposta a prove incruenti. Non il grigiore della vita, come il titolo potrebbe suggerire, tema che in America rimane tabù, almeno per il cinema spettacolare ma la battaglia per uscire da una crisi in atto, oppure, come in Kubrick, la suspense per entrarvi.



Il primo questo perché Redford ha dichiarato che nel suo ultimo film come attore, *Brubaker*, il regista Bob Ra-

son (quello di *Cinque pezzi facili*) è stato sostituito perché voleva trattare il soggetto politicamente, cioè, dice Redford, in bianco o in nero, mentre nella vita « spesso predomina il grigio ». D'accordo sul grigio purché non lo si attribuisca a gente comune, in cui tra l'altro si

tratta di gente privilegiata e in cui succedono o sono successi, sia pure fuori campo, casi piuttosto clamorosi: la morte per incidente di un ragazzo, il tentato suicidio del fratello, il suicidio riuscito di una sua amica d'ospedale (e che fosse capace di provarci l'avrebbe capito chiunque).



di sé, delle proprie esperienze e conoscenze. Diciamo che l'ambiente è quello che l'attore può aver frequentato. Inoltre il punto di vista è piuttosto quello di un padre che di una madre di famiglia (cioè più del regista che dell'autrice del romanzo), anche se risultano eccessivi, e studiati solo per l'effetto, sia l'amore del primo, sia l'odio della seconda. Dopo *Kramer contro Kramer*, d'altronde, non ci sorprende nemmeno che la donna ne esca alquanto maltrattata. Si vede che è il momento di un'aggiustatina « maschilista, oggi negli Stati Uniti.

Il rapporto con lo psicanalista « ebreo » (l'accento è della madre, e basta a qualificarla) assume nel film una basilare importanza, perché nei vari incontri c'è una proiezione drammatica, che serve a sbloccare il ragazzo dal suo complesso di colpa. Questo è davvero un bravo psicanalista, e anche un eccellente attore (Judd Hirsch), e c'è pure una deliziosa coetanea (Elizabeth McGovern), che finalmente ammette il gioco del *bowling*, a esercitare il suo benefico influsso,

sulla guarigione del nostro giovanotto.

Ma il lavoro di Redford è del tutto trascurato sul complesso degli interpreti e particolarmente sui tre protagonisti. Tuttavia non si esce da *Gente comune* con l'impressione di aver appreso qualcosa di nuovo sull'America. Il film è abbastanza efficace nel far uscire da un interno lido e impenetrabile il tormento del giovane Conrad, ma ben presto si capisce dove va a parare: in un'escalation spietata di colpi di scena sentimentali. E' un invito reiterato alle lacrime e, come diceva Flaubert, le lacrime hanno questo di brutto: che offuscano lo sguardo, che impediscono di vedere. Esse aiutano a nascondere, per esempio, che i veri drammi della gente comune possano consistere in altro.

U. C.

NELLE FOTO: due inquadrature di «Gente comune» e il film diretto da Robert Redford e interpretato da Mary Tyler Moore, Timothy Hutton e Donald Sutherland

E' probabile che oggi ai dipendenti del Gruppo cinematografico pubblico (Italnoleggio, Istituto Luce, Cinecittà), non venga corrisposto lo stipendio. Questa non è soltanto una voce che, da qualche giorno, corre con insistenza. Le prime avvisaglie di un disagio crescente si sono avute un paio di settimane fa quando gli amministratori di Cinecittà incontrarono non poca fatica a erogare alle maestranze degli « studi » e dei laboratori un anticipo loro spettante. Le risorse, a cui attingere, ormai sono a secco. Lo erano già nel luglio scorso allorché un centinaio di lavoratori si recò sotto le finestre del ministero delle Partecipazioni Statali, a chiedere che fossero consegnate le buste-paga e che si avvisasse a soluzione i problemi delle società.

I soldi per andare avanti ancora qualche mese furono trovati, mediante apertura di crediti bancari per i quali si scontano oneri passivi che appesantiscono bilanci già largamente deficitari. Adesso sono esauriti, si sta arrivando alle ultime gocce e al ministero si medita di rilanciare la palla alla Camera dei deputati sottoponendole una proposta di rifinanziamento. E' il minimo che si possa fare, presi come si è - dall'acqua alla gola. Tuttavia, è più che legittimo domandarsi se era possibile prevenire il peggio, ossia non ricadere nuovamente in misure di soccorso straordinario. Provvedimento evitabile se il ministero delle Partecipazioni Statali non avesse dormito.

Il 30 luglio fu insediata una commissione ministeriale a carattere consultivo; composta di esperti appartenenti a diverse formazioni politiche, che aveva l'incarico di abbozzare uno schema di riassetto delle aziende cinematografiche statali. Quelle cinque o sei persone parteciparono ad una sola seduta, indetta dal ministero il 30 settembre, per esaminare e discutere un testo messo a punto dagli uffici delle Partecipazioni Statali con il consenso dei democristiani, dei socialisti e dei repubblicani. I comunisti non condidero il disegno governativo, pur apprezzandone alcuni aspetti: così come si erano battuti per migliorarlo, avrebbero fatto altrettanto in sede legislativa.

Quattro mesi sono trascorsi dalla riunione e da allora il ministro De Michelis e i suoi collaboratori non sono riusciti

m. ar.

Quando le camemie appassiscono

Delude il nuovo film di Mauro Bolognini ispirato alla vita di Alfonsina Plessis

LA STORIA VERA DELLA SIGNORA DALLE CAMELIE - Regista: Mauro Bolognini. Sceneggiatura: Enrico Medioli, da un soggetto originale di Jean Aurenche e Vladimir Fozner. Interpreti: Isabelle Huppert, Giammaria Volonté, Bruno Ganz, Fernando Rey, Fabrizio Bentivoglio, Clio Goldsmith, Fabio Traversa, Piero Vida. Fotografia: Ennio Guarnieri. Drammatico, franco-italiano, 1981.

Alfonsina Plessis, Maria Duplessis, Margherita Gauthier, Violetta Valéry... La trasformazione della figura di cronaca in personaggio drammatico (e musicale), dall'esperienza esistenziale e dal lavoro letterario-teatrale di Alessandro Dumas figlio alla grande opera di Verdi, passa per questi nomi.

Mauro Bolognini cerca di tornare alle origini, per restituire la « storia vera » di una ragazza nata povera, nella Francia dell'Ottocento, e che da un misero abituro di

campagna arriverà alle luci di Parigi: prostituta occasionale, poi mantenuta d'alto bordo, infine cortigiana costosa da gente di riguardo. Sfruttata soprattutto all'inizio e alla fine della sua breve parabola, da un padre ruffiano, procuratore di aborti e drogato, ma degno di pietà anche lui. E minata dalla tubercolosi, che la conduce a morte in verde età.

Tra gli uomini della sua vita, frammezzo a una folla di bellimbusti, un marito soccorrevole, ma bisognoso anche lui di aiuto; un anziano protettore, russo infrancosato; e, s'intende, il giovane Dumas, che amerà teneramente la ragazza, e ne sarà riamato, inducendola a un breve, fugace ritiro dalle cure mondane. Ma i soldi scarseggiano, i creditori premono, e Alfonsina conosce un solo mestiere, che contribuirà del resto ad accorciare gli anni. Defunta, Dumas figlio la piangerà sinceramen-

te; ma, in fondo, si collocerà anche lui nella schiera dei vampiri, traendo dalla comune vicenda argomento per un dramma di successo.

Anzi, nell'economia del racconto cinematografico, il lenocinio artistico, per così dire, viene a gravarsi, o quasi, delle maggiori responsabilità nei confronti di un quadro sociale dominato da atroci disparità di classe. Sotto questo, e decisivo, profilo, il film non dice poi molto di più, e di meglio, di quanto si possa ricavare dalla *Traviata* (la musica verdiana, comunque, è chiamata qui più volte a sostenere le situazioni), e perfino da una attenta lettura dello spregevole testo dumassiano (alla cui rappresentazione, come si sa, Lenin si commosse fino alle lacrime, proprio vedendovi riflessa la tragedia reale di una figlia del popolo).

La fiacchezza del copione,



Fig. 38. Giammaria Volonté e Isabelle Huppert

TUTTO

MUSICA & SPETTACOLO

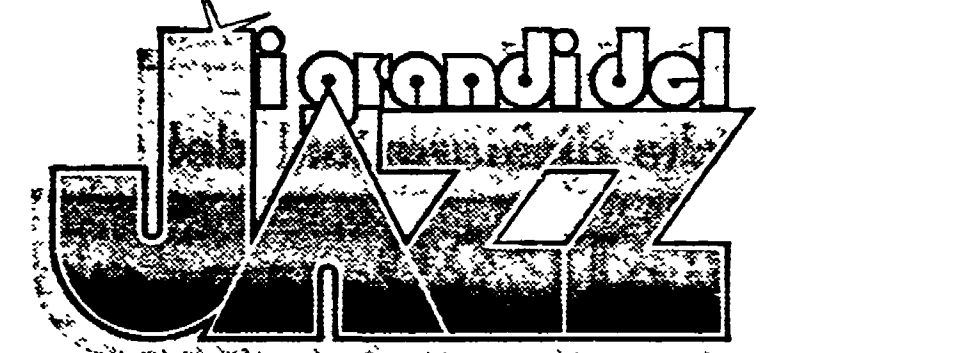
RICCARDO COCCIANTE E KATE BUSH

IL MENSILE DI TV



Louis Armstrong e il "suo" jazz... e poi quello di Duke Ellington, di Miles Davis, di Bill Evans di 104 Grandi del Jazz... da oggi in edicola.

Ogni settimana, in un "crescendo" di nomi famosi, 104 album storico critici, ciascuno con disco LP hi-fi. Per cogliere tutti gli aspetti fondamentali dell'evoluzione artistica di ogni musicista. Vivace, stimolante, piena di swing. I Grandi del Jazz è l'unica collana musicale in grado di dare una panoramica completa e organica del jazz, dalle origini alle avanguardie.



1° USCITA: NUMERO SPECIALE UN ALBUM E DUE DISCHI - LIRE 3.500.

Con l'album-disco di Louis Armstrong, in più un disco storico-antologico su tutta la storia del jazz.



GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Cosa succede nel commercio dell'eroina dopo gli ultimi arresti

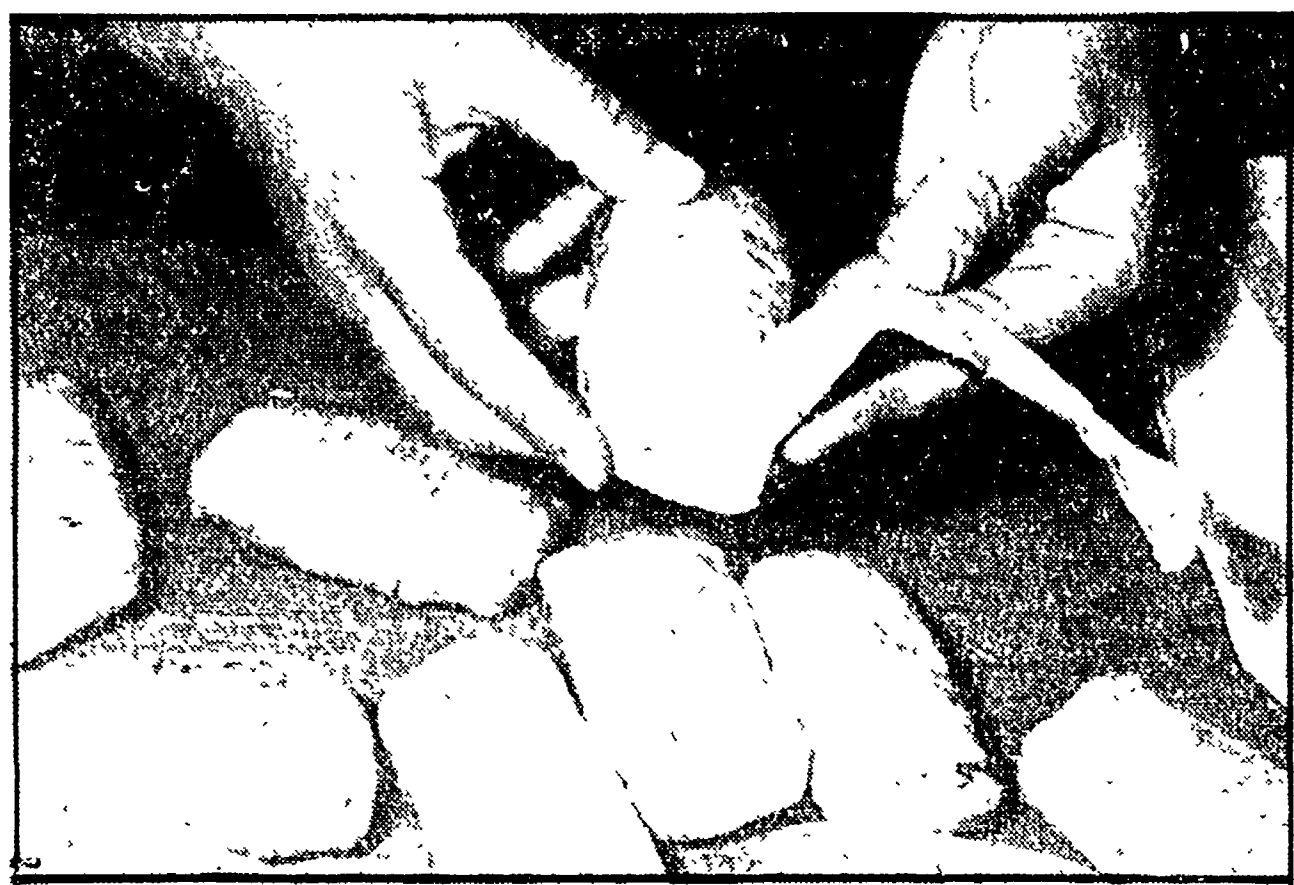
Le «variazioni di borsa» sul mercato della morte

Cinque chili di «merce» al giorno - Avranno ripercussioni nell'immediato futuro le «retate» contro i boss di Centocelle e del traffico tra Palermo e Roma - Le sostanze «alternative» - L'uso di psicofarmaci via endovenosa

Cinque chili di eroina purissima entrano ogni giorno nel mercato della morte, in questa ricchissima — per gli spacciatori — «piazza» romana. Cinque chili diventano — dopo vari «tagli» — migliaia di dosi per altrettanti tossicodipendenti in tutta la città. E' il mercato, forse, con più punti di vendita, con i suoi produttori, i fornitori, i grossisti, i dettaglianti, ed ovviamente gli acquirenti.

In questi ultimi giorni qualcosa sta muovendo le acque tra i vari «operatori del settore», qualcosa che inceppa qualche rotella dell'ingranaggio della distribuzione di eroina. Gli ultimi arresti tra le file della gang di Centocelle, dei Castelli e il colpo al traffico Palermo-Roma hanno indebolito una fetta del mercato, la più importante, ma non la più consistente. Se non c'è una «crisi» immediata ed insanabile delle vendite, è possibile per l'immediato futuro prevenire delle ripercussioni di non poca entità. Vediamo di che cosa si tratta, senza ovviamente poter riportare dati e cifre precise, ma analizzando la realtà di uno dei più grossi centri di traffico e smercio dell'eroina e della cocaina: Roma.

L'ottanta per cento, circa, dell'eroina in commercio nella città è del tipo cosiddetto «browns» ed in parte «lemon». Viene dal nord, soprattutto da Milano, ed al tossicomane arriva tagliatissima. Il restante 20 per cento arriva invece dall'Oriente



e dalle raffinerie siciliane, ma non è per tutti i palati. Si tratta dell'eroina bianca, anch'essa assai tagliata ma di qualità migliore, e viene distribuita dai «commercianti» più potenti nel mercato più ricco ed esteso, quello delle borgate, in particolare Centocelle e Quarticciolo. Proprio da qui, da quest'estrema periferia della capitale che comprende anche una parte dei Castelli, partono gli ordini dei boss che dominano il mercato della capitale. Dominano, ma sono

dominati e influenzati dalla «multinazionale» che distribuisce ovunque derivati dell'oppio e prodotti artificiali, come l'eroina.

Ecco dunque che gli arresti di alcune delle pedine più importanti del traffico di eroina bianca in queste zone assumono un peso non irrilevante. S'abbasserà in pratica la fornitura di quel 20 per cento di droga più raffinata che viene da Palermo, anche se per un periodo limitato ed in misura forse irrilevante.

Tutto questo non provocherà tanto una penuria di approvvigionamenti, quanto una lotta alla conquista delle posizioni perdute dai vari «decimati» ultimamente. Le conseguenze sono imprevedibili. Regolamenti di conti a colpi di pistola, rilancio sul mercato della micidiale cocaina, «tagli» imprevedibili all'eroina rimasta in commercio, apertura di nuovi canali per l'approvvigionamento della droga: tutto questo è possibile, preventivamente.

Ma purtroppo, a questo

probabili e disgraziate ipotesi, bisognerà aggiungere un'altra, che assumerà forse in futuro proporzioni allarmanti. Si tratta del «mercato delle pasticche», ovvero degli psicofarmaci iniettati in vena al posto dell'eroina. Già ora il fenomeno non è irrilevante e forse ha portato alla morte almeno due dei quattro giovani trovati in questo scorcio d'anno cadaveri con la siringa al braccio. Perché dunque tanti tossicomani si iniettano sostanze come il tranquillo? La risposta è abbastanza semplice: il prezzo dell'eroina è sempre più alle stelle. Per «mantenersi» servono ormai 200 mila lire al giorno. Con mezzo grammo di eroina oggi sul mercato scendono a 100 mila lire. I surrogati, inoltre, sono pochi. Il metadone ormai nemmeno si trova più, non tanto per carenza di produzione quanto per assenza di richiesta. I tossicodipendenti hanno confermato di usare solo in piccolissima parte questo prodotto per la cura, o come alternativa alle droghe pesanti. L'alternativa a questo punto sono psicofarmaci e cocaina. Quest'ultima sostanza rappresenta un capitolo a parte. Tradizionalmente droga per ricchi, è ormai diventata più a buon mercato dell'eroina. Non solo. Si trova sempre, ed è anche di «buona qualità». E «buona qualità» purtroppo significa effetto micidiale.

r. bu.

Questi palazzi servono alla città

Case Caltagirone contro manovre e resistenze requisite subito

Sconfiggere il silenzio del governo

Questa storia delle case del Caltagirone sta diventando ogni giorno più esplosiva. Nel giro di una settimana è successo di tutto, dalla vendita delle prime tre palazzine per una manciata di soldi, alla «candidatura» della Cassa di Risparmio di Roma (guidata da Cacciari) per ricomprare questi stessi immobili che sono — in sostanza — già di proprietà dell'Istituto di credito che è il maggiore creditore. Ma non è tutto: proprio l'altro ieri — a leggere almeno le cronache finanziarie di qualche giornale tra quelli «ben informati» — in una caotica riunione del consiglio di amministrazione dell'Inalca (sempre lui) per come ha condotto la vicenda Caltagirone. Si profila l'ombra delle dimissioni al termine di uno scontro tra i diversi «gruppi di potere» che controllano l'Inalca (i lombardi e i romani, per intendersi) e una guerra di interessi e di giochi finanziari che ha molti protagonisti (il gruppo De Angeli-Frua e la Bastogi, una «abortita» società immobiliare braccio esecutivo dell'Istituto...).

E tutto questo si svolge mentre la procura di Roma ha aperto una inchiesta sulle vendite all'asta per controllare la regolarità di quello che sta succedendo. Una indagine che i giudici fallimentari guardano certamente di cattivo occhio difendendo la correttezza del loro operato. «Non potevamo far altro — dicono — questa è la procedura e i prezzi che i giornali definiscono stracciati sono il frutto di aste andate deserte in passato». L'inchiesta tende ad apparire alla luce di queste polemiche sempre di più come un capitolo nuovo del contrasto nato tra sezione fallimentare e Procura ai tempi di De Matto.

Qualcuno ha anche notato che la presentazione della Cassa di Risparmio romana come acquirente di case che lei stessa ha portato all'asta finisce per far apparire sempre più complessa e irregolare la procedura delle aste al punto da imporre un blocco.

Questo semplificato al massimo il quadro dei «misteri». Ma ora vorremmo riprendere il discorso da un altro punto di vista: quello della gente, della città, della fame di case. E' l'unico modo di parlare senza perdersi dietro clausole e procedure, dietro giochi complessi di interessi, in fondo tutti privati e in molti casi «sporchi».

Ebbene allora bisogna ripetere due o tre cose importanti. Il primo problema sono gli sfratti, un mercato degli affitti paralizzato, una emergenza abitativa immediata. E fin dall'inizio della vicenda questi palazzi di Caltagirone (nati come case per ricchi, sotto il solito segno della speculazione fatta per di più coi soldi della collettività) messi sotto sequestro dai giudici furono individuati come un elemento da acquisire alla città.

Le lotte del Sunia, dei comunisti, l'iniziativa della giunta e poi dell'intero consiglio comunale puntano allo stesso obiettivo: lo Stato intervenga per impedire che

queste case finiscano in mano a qualche palazzano, per metterle a disposizione del Campidoglio. E gli strumenti di questo intervento certamente non mancano. Nel procedimento fallimentare del Caltagirone lo Stato poteva costituirsi come creditore (per i debiti fiscali lasciati dai fratelli bancarottieri che ammontano a 485 miliardi, come ha sbandierato il ministro Reviglio) e quindi rivendicare la proprietà: ma questo non è stato fatto. Oppure il governo avrebbe potuto presentarsi alle aste attraverso una delle sue molte articolazioni (enti pubblici, istituti di previdenza o assicurativi) e concorrere all'acquisto a prezzi decisamente bassi. Era una delle strade che (pur indirettamente) i giudici fallimentari avevano indicato. Ma a quelle aste finora gli unici presenti sono stati i proprietari della «Lambda Beta Srl» e ai prossimi appuntamenti i magistrati si presenterà qualche altro speculatore.

Nessun ministro si è preso la «responsabilità» di muovere un dito. Il governo fa finta di nulla, come se la storia Caltagirone si svolgesse in qualche paese straniero. E allora il sindaco e il Comune hanno avanzato la richiesta della requisizione. Requisite subito gli alloggi, tutti, destinarli a fini sociali. E' la parola d'ordine che i migliaia hanno ripetuto l'altro ieri per le strade di Roma.

La donna è ricoverata in fin di vita al S. Giovanni. Il fratello credeva fosse morta

«Ho ucciso mia sorella, mi opprimeva»

Edoardo Scardamaglia un maestro elementare di 27 anni dopo l'aggressione si è costituito - L'ha colpita a martellate, sorprendendola nel sonno - «Mia madre e mia sorella mi soffocavano»

Si è alzato dal letto, ha afferrato il martello e in punta di piedi è entrato nella camera della sorella. Lei stava dormendo raggomitolata sotto le coperte. Non ha sentito il cigolio della porta che si apriva, non si è svegliata neppure quando il fratello le si è avvicinato e ha cominciato a colpire. Una, due, più volte. Lei ha massacrato la testa. Poi, credendo di averla uccisa, è uscito di casa per andare alla polizia. Edoardo Scardamaglia, 27 anni, insegnante saltuario alla scuola elementare Tor Sapienza, si è costituito subito dopo.



Edoardo Scardamaglia, e (a destra) la sorella, Lilianna, vittima della selvaggia aggressione

La vittima della sanguinosa aggressione, Lilianna, una studentessa universitaria di 28 anni, è ricoverata al reparto craniolesi del S. Giovanni in gravissime condizioni: ha il cranio sfondato e i medici disperano di poterla salvare.

La tragedia è scoppiata all'improvviso mercoledì notte, in un modesto appartamento di via Monteforte Impero al Prenestino. Fratello e sorella, lui maestro, lei studentessa vicina alla tesi in Economia e Commercio, due persone tranquilli, serene, come li descrivono i vicini, l'altra se-

Si sentiva soffocato — ha detto poi — dalle «forti» personalità delle due donne, «dominate» da una famiglia che non riconosceva come sua. «Mi opprimevano, non mi lasciavano vivere», ha detto con una calma che ha lasciato di sasso i funzionari della mobile che lo stavano interrogando. Tranquillo, pa-

cato — come «svuotato» — ha raccontato agli inquirenti come e perché ha tentato di uccidere sua sorella. «Si, è vero, vivevamo nella stessa casa, ma eravamo come due estranei. Con lei non avevo niente in comune, era troppo diversa da me, corrotta e sporca, come mia madre, come tutti del resto».

Poi ha proseguito il suo sfogo: «Io invece sono un puro, non ho mai avvicinato una donna, non ne ho mai sentito il bisogno perché sono un asetta. Loro no. Non potevo più sopportare i loro intrighi, i loro intralazzi. Così questa notte mi sono deciso: volevo farla finita con lei. Ho preso il martello e sono entrato in camera sua senza svegliarla. Ho colpito con forza per ucciderla subito, senza farla soffrire. Poi quando ho visto che non si muoveva più sono andato alla polizia».

Dopo aver infierito sulla sorella, Edoardo Scardamaglia è tornato nella sua stanza, si è vestito ed è sceso per strada. Aveva fatto appena pochi passi, quando è stato notato e fermato da un'auto di un metronotte. «Ho ucciso mia sorella», e ha soggiunto con fare deciso: «Adesso portatemi al commissariato». Il vigile sulle prime ha pensato ad uno scherzo, poi ha chiamato il 113. Quando gli agenti sono entrati nell'appartamento hanno trovato la donna distesa sul letto, con il volto orribilmente sfidurato e ormai in fin di vita.



Sotto il ministero per la «Massey»

Sono arrivati da Ravenna, da Fabriano, in provincia di Como, da Aprilia, ieri pomeriggio gli operai di tutte le filiali della Massey-Ferguson al loro appuntamento sotto la sede del ministero dell'Industria. Con i tamburi di latta, con i fischi e i canti hanno chiesto (mentre una delegazione di sindacalisti s'incontrava con i responsabili del dicastero) che il governo cominci a occuparsi della loro vertenza. E per prima cosa chiedono alla multinazionale di giocare a carte scoperte: i lavoratori vogliono sapere davvero quali sono le intenzioni della Massey, cosa intende fare, chi e quanti vuole mettere in cassa integrazione. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione

Assolti medici e infermieri del S. Spirito

Tre assoluzioni con formula piena e una per insufficienza di prove per quattro medici del S. Spirito accusati di aver scambiato le lastre di due pazienti, dei quali uno è morto. Sono stati assolti anche tre tecnici di radiologia che furono implicati nella stessa vicenda.

I fatti risalgono al settembre del '73, quando all'ospedale romano vennero ricoverati, dopo un incidente stradale Antonio Lori e Domenico Lucidi. Sottoposti ad esame radiologico, vennero riscontrate fratture alla colonna vertebrale di Lori e allo sterno di Lucidi. Quest'ultimo volle tornare a casa ad Ascoli Piceno, dietro sua responsabilità, ma durante il trasporto in ambulanza morì. Di qui l'incriminazione di Luigi Candia, direttore sanitario del S. Spirito, di Sandro Sassaroli, primario di radiologia, Francesco Gervasi, chirurgo del Pronto soccorso ed Ercole Teodori Vitelleschi, medico di turno, nonché del tecnico Romano Valentini, Gianni Romani e Mario Macalé, tutti accusati di omicidio colposo, per imperizia, negligenza e imprudenza.

Teri il tribunale di Ascoli ha assolto Candia, Sassaroli, Gervasi e i tecnici per non aver commesso il fatto, mentre per il dottor Teodori Vitelleschi è stata adottata la formula dubitativa.

Le ottimistiche dichiarazioni del direttore del Lazio nel corso di una conferenza-stampa

«Nell'82 un servizio postale rapido ed efficiente»

Un lungo e dettagliato elenco dei programmi da realizzare Affidato ai centri di meccanizzazione il compito di svellere il movimento della corrispondenza - Il sindacato (mai interpellato) ritiene che i motivi del disservizio vanno ricercati altrove

Ottimistica (anche troppo) conferenza stampa, ieri, del direttore amministrativo delle Poste del Lazio. Il dottor Aldo Passero ha annunciato che, con l'entrata in funzione di nuovi servizi, nel giro di due anni «il movimento postale a Roma e in tutte le province del Lazio assumerà un volto decisamente nuovo e potrà realmente registrare un deciso salto di qualità». In parole povere, secondo il dottor Passero, le Poste dovrebbero in breve diventare un servizio che tenga conto delle reali esigenze del pubblico.

Una vera rivoluzione, insomma. Ma come sarà realizzata? Il dottor Passero ieri ha elencato una serie di misure (delle quali peraltro il sindacato non è stato affatto informato). Vediamole. Per la fine dell'81 si dovrebbe registrare un sensibile miglioramento nel servizio, in seguito all'entrata in funzione del centro di meccanizzazione della corrispondenza, allestito nell'ambito aeroportuale di Fiumicino e dotato di un sofisticato impianto automatico con «lettore ottico», capace

di leggere automaticamente CAP e indirizzo, quando sia non scritti a macchina.

A parte il fatto che al sindacato nessuno crede che la data prevista per l'avvio del centro potrà essere rispettata, visto lo stadio dei lavori. Va detto comunque che la corrispondenza potrà essere lavorata meccanicamente deve avere un determinato formato e deve essere «scritta a macchina»; quindi rappresenta una percentuale piuttosto bassa.

Poi il dottor Passero è passato ad annunciare le realizzazioni dell'82 e oltre: il centro di meccanizzazione dei pacchi a Tor Sapienza (in corso di costruzione), il secondo centro di meccanizzazione a San Lorenzo (in fase di prossimo inizio di co-

struzione), l'acquisto di un manufatto alla borgata La Romanina, dove verranno sistemati alcuni servizi di movimento (soltanto programmato), un edificio a Grotta Rossa per l'istituzione del nuovo ufficio principale di Roma Cassia e infine un'autostrada, per potenziare il trasporto gommatto, con annesso ufficio sempre alla Romanina.

Come si vede, tutte cose di là da venire, che secondo il sindacato, una volta realizzate non risolveranno affatto il problema di un servizio inefficiente e lacunoso. L'amministrazione ha puntato tutto sui centri di meccanizzazione (con un investimento di miliardi), ma i lavoratori, mai interpellati, ritengono che i motivi del ritardo e del disservizio non risiedono

nel lavoro manuale.

Il dottor Passero comunque ha ottimisticamente concluso la sua conferenza stampa annunciando di aver di recente trasmesso al Comune il progetto per la costruzione dell'edificio di quartiere di Roma Tiburtina, mentre nei prossimi giorni l'amministrazione tecnica delle Poste inoltrerà i progetti per gli uffici principali di Spinaoeco e Ostia lido al fine di ottenere l'assegnazione delle aree. Il riscontro urbanistico della Regione e le licenze edilizie. Il direttore ha anche aggiunto: «Attraverso lo sforzo congiunto amministrazione-sindacati i servizi postali raggiungeranno presto quei livelli di efficienza e decoro che la collettività giustamente esige». Speriamo.

Per il palazzo «tutto d'oro» (è costato 8 miliardi e 370 milioni) del ministero delle Poste di via Asia, all'Eur, lunedì prossimo i lavoratori scenderanno in piazza. La manifestazione è stata indetta dal sindacato unitario, dalla ACLI dal Coordinamento donne della Sanità e dalla XII circoscrizione.

L'edificio ha una lunga storia inestesa di insabbiamenti, chieste, «dimenticanze», per la quale la Procura generale della Corte dei Conti ha citato in giudizio l'ex ministro delle Poste Giovanni Gioia, il suo ex sottosegretario Giulio Orlando, l'ex direttore generale, Pongiglione, l'ex direttore centrale tecnico, Borgia e un funzionario del ministero, Mario Accornero.

Ma quello che appare paradossale, oggi, è il fatto che nonostante il palazzo sia sorto dal «nulla» (non c'era traccia nel progetto globale del ministero), che sia costa-

I lavoratori vogliono che il «palazzo tutto d'oro» sia finalmente utilizzato

Il lungo braccio di ferro con il ministero delle Poste dura dal '76 quando fu concordato con i sindacati e col Comune un piano di utilizzazione dei sei piani dell'edificio. Infatti, rispetto al progetto originale, alcuni servizi, come l'asilo nido (per

300 bambini), non potera essere istituito per successive leggi regionali che regolamentavano diversamente la materia. Comunque tutto sembrava giunto a buon fine. Il piano comunale prevedeva l'uso del VI e V piano come asilo nido, la scuola materna trovata ospitata al IV, mentre al III avrebbe dovuto trasferirsi la USL con il consultorio, il poliambulatorio e gli uffici amministrativi. Naturalmente il piano programmato prevedeva l'apertura di tutti i servizi al territorio.

Il 15 gennaio il ministero ci ha ripensato e ha deciso di impiantare nel «palazzo d'oro» alcuni uffici.

Per questo lunedì è stata indetta la manifestazione in via Asia (l'appuntamento è alle 10 di mattina), con la precisa volontà, questa volta, di non mollare e di vedere in poco tempo asilo, scuola e ambulatorio efficienti e funzionanti.

TEATRO CARNIALE

END APPIA

A MARINO DAL 21/2 AL 4/3
- CAVA DEI SELCI - VIA APPIA Km. 18

DOMANI ORE 20,00
BANCO DEL MUTUO SOCCORSO
IN CONCERTO

MERCOLEDI 4 MARZO, ORE 20,00
I NOMADI
IN CONCERTO

Presentato il progetto per l'ammodernamento della ferrovia Roma-Viterbo

Prima Porta-piazzale Flaminio su un treno che è quasi un metrò

Gradualmente si dovrebbe arrivare a un convoglio ogni sei minuti - Motrici più veloci e biglietterie automatiche - Una nuova stazione in viale Buozzi - Il governo deve stanziare i fondi necessari

Adesso, per la trasformazione della Roma-Viterbo in metropolitana leggera manca soltanto i soldi che il governo si è impegnato a stanziare. Ieri, infatti, il gruppo di lavoro misto (ministero, Regione, Comune, Consorzio dei trasporti e Acotral) costituito in base ad un accordo con il ministero, ha presentato il progetto di massima per la trasformazione di questa ferrovia.

Dunque adesso deve essere risolto al più presto il problema del finanziamento. Come stanno le cose? Alla Camera è stata da tempo presentata una legge, la n. 790, che elenca tutte le ferrovie in concessione (cioè dello Stato) ma gestite da Regioni o enti locali) che dovranno essere ammodernate e ristrutturate. La legge indica anche i fondi che, caso per caso, dovranno essere stanziati. Per il Lazio le ferrovie sulle quali intervenire sono la Roma-Viterbo, appunto, e la Roma-Fluggi, due linee che per mesi e mesi il governo si era ostinato a considerare «rami secchi» e che invece verranno recuperate e rilanciate solo grazie alla battaglia della Regione e del Comune.

Quella legge, comunque, non è stata ancora discussa e intanto il tempo passa, il che significa che gli stanziamenti decisi, a causa dell'inflazione rischiano di diventare del tutto insufficienti. Dunque non bisogna perdere tempo e costringere il governo ad affrontare rapidamente la questione.

Ma torniamo al progetto messo a punto dalla commissione mista (che ora è di nuovo al lavoro per preparare il piano di massima della Roma-Fluggi).

Tanto per cominciare, la linea verrà potenziata e modernizzata interamente, ma solo i primi undici chilometri, da Piazzale Flaminio alla stazione di Montebello (cimitero di Prima Porta) saranno trasformati in metropolitana leggera.

In che modo? Verranno acquistate nuove motrici, in grado di raggiungere velocità se non uguali, poco al disotto di quelle toccate dalla linea A del metrò. Inoltre, per facilitare l'accesso alla linea ferroviaria, e anche l'uso, sarà sistemata, la linea ferrata e saranno costruiti nuovi fabbricati per i viaggiatori, sottopassaggi e pensiline.

Gradualmente, si conta di passare dalla frequenza attuale a una frequenza di un convoglio ogni 10 minuti e poi ogni sette minuti e mezzo e ogni sei nelle ore di punta. Raggiungendo una potenzialità di trasporto di 4.500 passeggeri all'ora per ogni senso di marcia, la nuova linea accrescerà di 5 volte la sua capacità iniziale.

Ma ci sono anche due novità. La prima è la realizzazione di una nuova stazione all'altezza di piazza Don Minzoni-viale Bruno Buozzi, ai Parioli, la seconda è il prolungamento del tratto urbano (del tratto cioè a doppio binario) fino alla stazione di Montebello, cioè al cimitero di Prima Porta. Qui, tra l'altro, sarà realizzato un grande parcheggio e saranno attrezzati i terminali delle corse Acotral su gomma provenienti dal bacino della Flaminia. In questo modo sarà quindi eliminato il fastidioso (per il traffico) capolinea di piazzale Flaminio, che invece i pendolari potranno raggiungere tranquillamente in treno.

La useranno soprattutto i pendolari e la gente che vive nelle borgate

Basterebbe dargli una rapida occhiata, al tracciato urbano della Roma-Viterbo, per rendersi conto che la sua trasformazione in metropolitana leggera non è un capriccio. Se si esclude, infatti, il breve tratto Tor di Quinto-Acqua Acetosa la linea ferroviaria attraversa tutte zone popolate (i Parioli, Labaro e Prima Porta, per esempio) o a forte concentrazione industriale (Grottarossa). Tutto ciò senza contare che questa ferrovia è già potenzialmente un metrò, perché è collegata a piazzale Flaminio alla linea A, quindi è un altro braccio della rete delle sotterranee.

Ma partiamo dal terminale nord, cioè da Montebello. Arrivare al cimitero di Prima Porta, soprattutto la domenica, è cosa assai complicata. La Flaminia è superintestata e lasciare a casa la macchina per prendere il bus non cambierebbe granché la situazione. Ecco dunque che con la nuova metropolitana i visitatori del cimitero potranno tranquillamente prendere la Roma-Viterbo a piazzale Flaminio (facilmente raggiungibile) e arrivare in pochi minuti.

La stazione di Montebello, l'altro, è destinata a diventare un importante nodo di interscambio perché qui avranno i propri capilinea tutti i bus provenienti dal bacino della Flaminia, che non sono pochi. Questo significa che il tratto urbano della consolare sarà meno intasato e sarà meno intasata anche la zona intorno a piazzale Flaminio, liberata dall'attestamento Acotral.

Un servizio utilissimo la nuova metropolitana leggera potrà svolgere poi per gli abitanti della Giustiniana, di Prima Porta e di Labaro. In questo caso, i bus dell'Atac invece delle attuali lunghissime (e spesso lentissime) corse sulla Flaminia, si limiteranno a trasportare i passeggeri alle stazioni della Roma-Viterbo che sarà così incaricata di collegamenti con il centro della città.

A Grottarossa, come è noto, la ferrovia passa a pochissima distanza dallo stabilimento della Fiat e da altre fabbriche e stabilimenti industriali. Dopo Due Ponti, Tor di Quinto e Monte Antenne, la ferrovia incontra i campi sportivi dell'Acqua Acetosa e poi si infila in galleria per raggiungere piazza Euclidea, cioè la parte nord dei Parioli. E' questa una stazione che, malgrado l'attuale bassa frequenza dei convogli, già adesso è utilizzata da migliaia di persone. I Parioli comunque potranno trarre nuovi benefici dalla metropolitana leggera con l'apertura di un'ulteriore stazione in viale Bruno Buozzi angolo piazza Don Minzoni. In questo modo alla sotterranea potranno far ricorso tutti gli abitanti di una zona vastissima che gravita intorno alla parte «urbana» del quartiere, piazza Ungheria e una parte del viale Liegi.

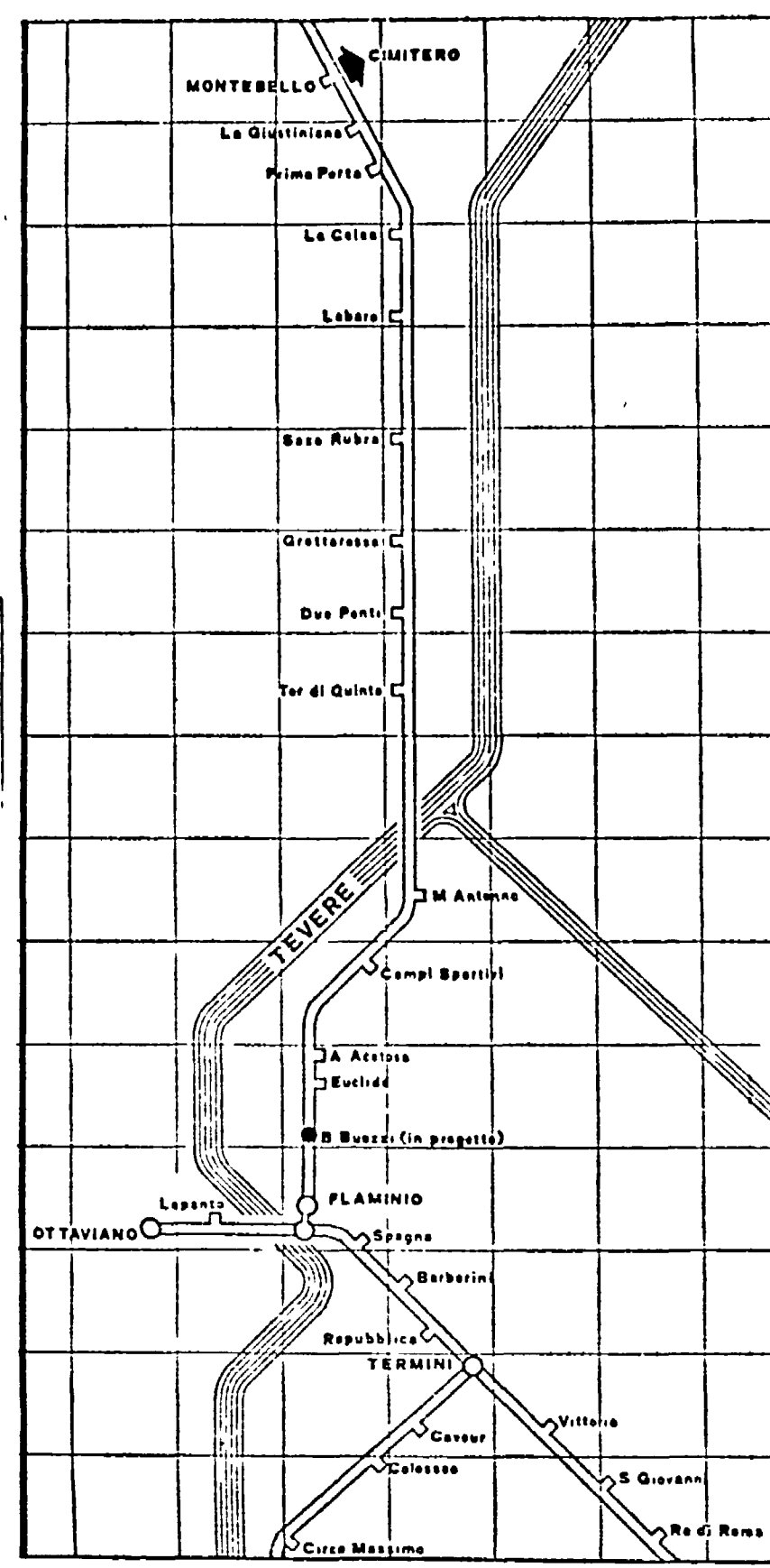
A piazzale Flaminio, infine, coincidenza con la linea A della metropolitana, una linea, è bene ricordarlo, che

in capo a qualche anno porterà passeggeri non solo fino ad Anagnina e a Ottaviano, ma addirittura a Valle Aurelia.

Una funzione non meno importante è che il governo rispetti i suoi impegni finanziari, potrà svolgere anche l'altra ferrovia in concessione destinata a essere trasformata in metropolitana leggera. La Roma-Fluggi, infatti, in questo caso, però (la commissione mista comincia in questi giorni a mettere a punto il progetto di massima), i lavori sono ancora più complessi perché si tratterà di calare in trincea gran parte del tratto urbano della ferrovia. La Roma-Fluggi, infatti, corre accanto alla Casilina ed è continuamente attraversata da strade che dalla consolare portano alle borgate che la sorreggono accanto. Questo, per i convogli, significa un susseguirsi di soste forzate e quindi di tempi di percorrenza altissimi.

Lavori costosi e lunghi, dunque, ma è indubbio che ne vale la pena. Saranno centinaia di migliaia infatti i passeggeri che una volta pronta questa nuova metropolitana leggera saranno spinti ad utilizzarla.

La commissione mista, lo abbiamo detto, sta cominciando adesso a lavorare su questo nuovo progetto. Sembra comunque che faccia ormai parte dei programmi spostare l'attuale stazione della Roma-Fluggi (alle Ferrovie Laziali) in modo da collegarla alla stazione di incrocio della linea A con la linea B. Come la Roma-Viterbo, dunque, anche questa metropolitana leggera sarà collegata organicamente al sistema delle sotterranee.



Chi può viaggiare gratis

Dal giugno scorso, secondo una legge approvata dal Consiglio regionale, i pensionati e gli invalidi possono viaggiare gratis sui mezzi di trasporto extraurbani dell'Acotral. Lo ricorda l'azienda stessa in un comunicato. I viaggi gratuiti sono solo quelli che si svolgono nei giorni festivi e dalle 9 alle 15 dei giorni feriali. Le categorie che ne hanno diritto sono:

- i titolari di pensione sociale dell'INPS, non abbienti e privi di altro reddito o introito oltre la pensione;
- i titolari di minimo di pensione Inps che si trovino nelle stesse condizioni;
- gli invalidi permanenti con percentuale di invalidità riconosciuta superiore al 50%, non abbienti.

Naturalmente per usufruire del viaggio gratuito sarà necessario esibire un'apposita tessera che può essere rilasciata solo dall'Acotral.

Muore sulle strisce investita da un autobus dell'Acotral

E' morta sul colpo, investita da un autobus, mentre stava attraversando la strada. L'incidente, che è costato la vita a una signora di 75 anni, è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 13, in piazza A. Martini, al quartiere Esquilino.

Elena Sperini, che abitava poco distante, in via Alfredo Cappellini, 90, era appena uscita di casa. A piedi ha percorso i pochi metri che la dividevano dalla piazza e ha raggiunto l'incrocio con via Emanuele Filiberto, un nodo stradale pericoloso.

L'anziana donna è scesa dal marciapiede e passando sulle strisce, stava dirigendosi verso l'altro lato della piazza, quando è sopraggiunto il pullman dell'Acotral della linea che collega la stazione Termini con l'aeroporto di Fiumicino. Veniva da via Napoleone III e procedeva verso via Giolitti.

La donna probabilmente non l'ha vista, o forse è rimasta ferma immobile, paralizzato dalla paura. L'autobus, guidato da Orlando Massimi, non è riuscito a fermarsi in tempo e ha investito in pieno la donna passandole sopra.

Forse oggi un'altra giornata difficile per i trasporti

E' cominciata a mezzanotte ed è andata avanti per molte ore al deposito dell'Atac di Tor Sapienza l'assemblea indetta dal sindacato unitario, alla quale ha partecipato anche il «comitato di lotta». Nell'incontro della trattativa tra le confederazioni nazionali e le controrarti (la Federtrasporti, l'Intersind etc.). Al momento in corso in macchina ancora non si conosce i risultati dell'assemblea.

C'è dunque sia, quella di oggi sarà una giornata difficile per i trasporti. Ieri il «comitato di lotta», quello che ha indetto lo sciopero «salvaguarda» l'altro giorno, aveva inviato una lettera al sindaco di Roma chiedendo un ultimatum: o ci convocano entro le 14 di domani (oggi, ndr) o le azioni ricominceranno. Il direttore generale dell'Atac, come riferisce un'agenzia ha risposto «che l'azienda non può assumersi responsabilità di trattare questioni economiche. Il «comitato di lotta» chiede aumenti intorno alle centomila lire) che sono oggetto di una trattativa nazionale ancora in piedi».

Resta da vedere come si comporteranno gli autisti: nella peggiore delle ipotesi ci sarà un nuovo blocco.

Ultim'ora: attentato contro sede DP

Attentato stanotte contro la sede di Democrazia proletaria di via Benzoni, sulla Cristoforo Colombo. La bomba, di notevole potenza è esplosa poco prima dell'una di notte. I danni sono ingenti. La deflagrazione ha buttato giù il muro interno che divide i locali di DP, al numero 109 di via Benzoni, da quelli di una officina, che si trova al numero 111.

La bomba è stata fatta esplodere dentro la sede: gli attentatori hanno infatti deviato una serranda e hanno gettato l'ordigno all'interno. Mentre andiamo in macchina nessuno ha rivendicato l'attentato, che potrebbe trovare una causa nella ripresa di iniziative di DP in questi giorni, con la raccolta di firme per due referendum, sulla liquidazione e sullo Statuto dei lavoratori.

Regione, Comune e circoscrizione propongono la costruzione di un attracco alla Fiumara

Un porto sul fiume, ed è un'idea seria

Le strutture saranno per imbarcazioni turistiche e quindi l'ambiente non sarà compromesso - Con tale progetto potrebbe trovare un rilancio l'attività dei cantieri - Più vicina la navigazione sul Tevere

L'idea non è nuova, ma finora è stata sempre affrontata nelle forme sbagliate. E' da tempo che si parla della costruzione di un porto a Fiumicino. Se ne parla e basta, però. Quattro società hanno anche presentato dei progetti per la realizzazione di strutture marine. Ma tutti questi studi alla prova dei fatti si sono dimostrati irrealizzabili. L'Italconsult, una società di ricerche, ha dimostrato che costruendo i frangiflutti in mare, sarebbe accelerato il processo di erosione della costa che va avanti da anni. Quindi l'idea del maxi-porto, che avrebbe creato anche non pochi problemi di carattere economico (solo per dirne una, l'attracco di Gaeta e Form'a sarebbe completamente abbandonato), è stata accantonata.

Da allora, anche se tutti continuavano a concordare sulla necessità che Fiumicino

avesse un'adeguata struttura portuale, non se n'è fatto più nulla. La situazione si è sbloccata l'altro giorno, in un incontro tra la Regione Lazio, rappresentata dall'assessore ai lavori pubblici, Oreste Massolo, il Comune, presente l'assessore Della Seta e gli aggiunti della XIII e XIV circoscrizione, si è deciso di costruire un piccolo porto turistico sul Tevere. Nascerà all'interno della Fiumara, costruendo una o più darsene. Sarà un attracco di tipo turistico, non grande, e quindi non comprometterà l'equilibrio naturale della zona.

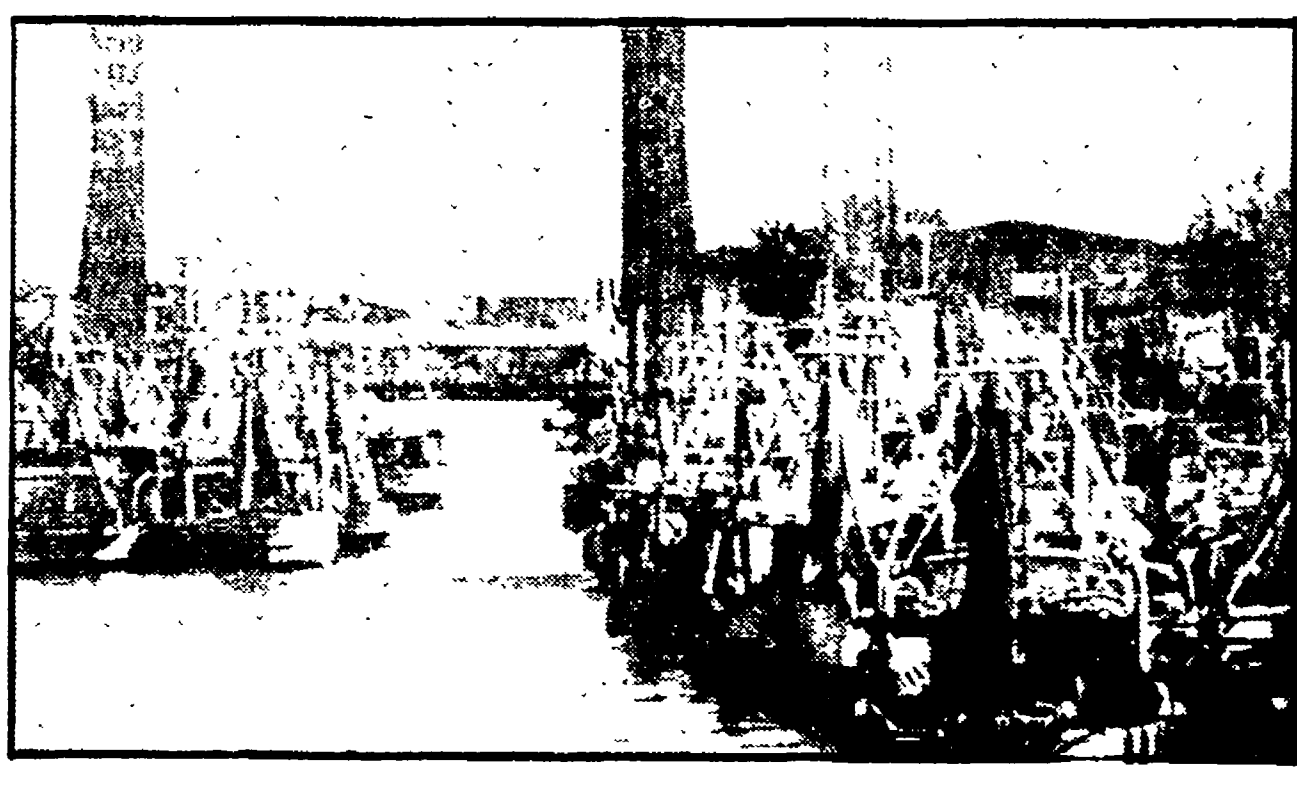
In più con la sua realizzazione si potranno affrontare numerosi problemi, il più importante è sicuramente quello che riguarda i cantieri navali del litorale romano.

Queste fabbriche, dove si riparano e si costruiscono imbarcazioni, fino a qualche tempo fa rappresentavano una fonte di reddito per migliaia di lavoratori. Poi, negli anni scorsi, numerosi cantieri, per la mancanza di adeguate strutture, sono andati in crisi. E già oggi nel settore si sono persi numerosi posti di lavoro. Con il porto turistico, invece, la cantieristica potrebbe avere una grande occasione di rilancio.

Senza contare che un attracco alla foce del Tevere rilancia (senza velleità ma concretamente) l'idea di un fiume navigabile, almeno fino alle porte della città, fino a San Paolo. Certo problemi esistono: nella zona decenni di considerata politica urbanistica hanno prodotto insediamenti spontanei, abusivi che hanno compromesso la possibilità di sviluppo della zona.

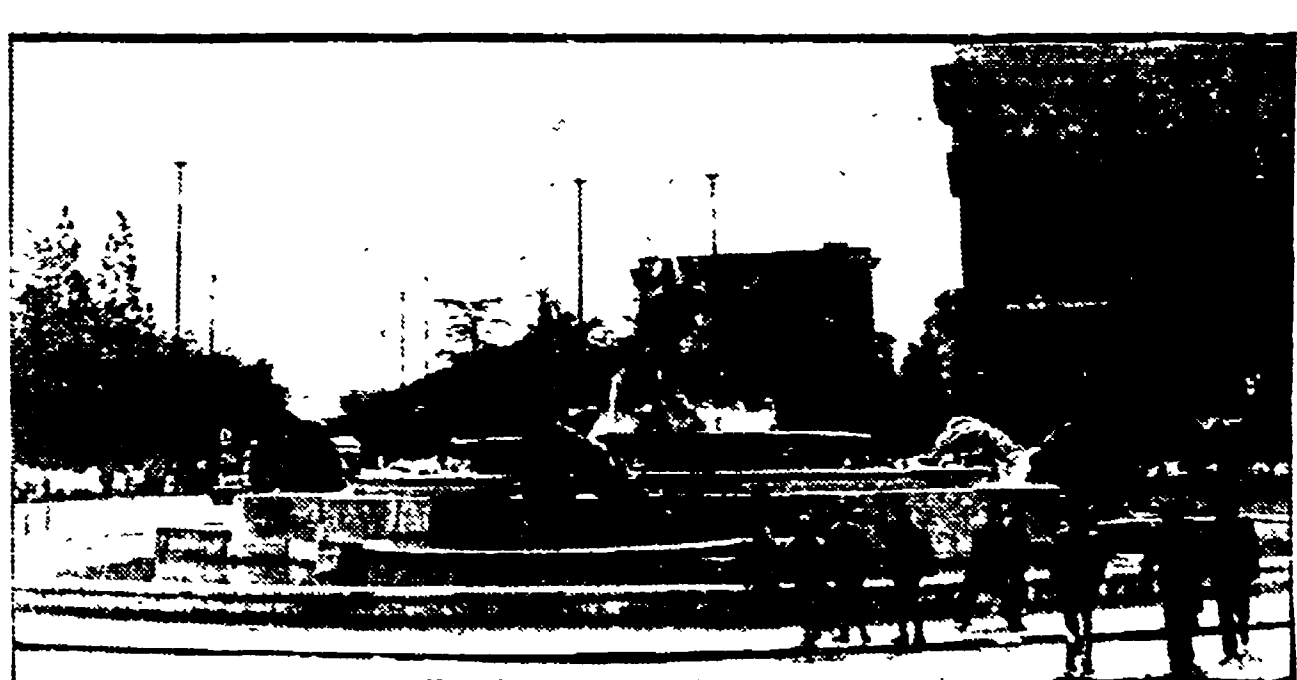
Ma anche su questo le amministrazioni democratiche sono intenzionate a intervenire: il Comune, è stato detto, s'impegnerà a risanare il territorio e risolvere i problemi urbanistici. E si farà in fretta: dalla riunione è stata proposta una commissione (formata dai rappresentanti delle istituzioni, dell'Ufficio speciale per il Tevere e della Marina Mercantile) che entro 60 giorni dovrà presentare un progetto, con tutti i dettagli.

NELLE FOTO: il vecchio porto di Fiumicino e un gruppo di pescatori (le foto sono tratte dall'ultimo numero della rivista «Roma Comune»), stavolta si fa sul serio.



Se non approveranno il piano entro la fine del mese il gruppo perderà le commesse

Italconsult: rischiano il posto i 1200 solo perché il Cipi si scorda di firmare



Torna l'acqua nella fontana delle Najadi

Torneranno a nuovo splendore le Najadi e i mostri marini della fontana di piazza della Repubblica. Fra qualche giorno saranno ultimati i lavori di riparazione della vasca. Erano stati gli scavi per la costruzione della metropolitana a provocare qualche danno, in particolare qualche perdita d'acqua alla vasca. Adesso il fondo è stato completamente risistemato, è stata ristrutturata la fognatura sotto la fontana e anche il marciapiede esterno è stato elevato, per evitare i danni delle vibrazioni degli automezzi. In questi giorni sono in corso alcune prove idrauliche e dell'impianto di illuminazione, che pure è stato risistemato. Al massimo fra un paio di settimane, il potente getto centrale della fontana tornerà in attività.



Seminari del Centro Virginia Woolf

Discutiamo d'aborto: invito di femministe prima del referendum

Un incontro ogni sabato dal 7 al 28 marzo Dieci anni di esperienza del movimento

Sono definiti «incontri sulla memoria del movimento femminista» quelli organizzati dal Centro Virginia Woolf — ogni sabato, dal 7 al 28 marzo, il movimento, quello delle donne, con dieci anni di esperienze alle spalle, sente la esigenza di approfondire ciò che esso è stato, la ricchezza del suo dibattito interno, i legami tra le varie articolazioni dei collettivi, il contributo alla lotta che ha investito l'intera condizione della donna. Tutti elementi di riflessione rimasti fin qui in ombra per la necessità di non stornare l'energia dalle «piazze».

Ecco quindi i seminari che, partendo dal problema aborto, affronteranno tutti i temi legati alla realtà femminile: la sessualità, il rapporto uomo-donna, la maternità, il lavoro, i costi dell'emancipazione. Insomma l'aborto non come diritto civile e obiettivo a sé stante, e così si legge nel documento di presentazione dei seminari — ma come «una tragica necessità conseguente all'impossibilità di scelta inflitta alle donne».

Gli incontri, che si terranno dalle ore 16 alle 18, saranno coordinati da Johanna Capra — che farà la prima «lezione» introduttiva — e vi parteciperanno molte delle donne del movimento femminista storico.

L'arco di tempo analizzato è racchiuso tra il 1970 e il '78. Il secondo incontro, dopo il primo a carattere introduttivo ripercorrerà la storia dei primi anni del movimento, dei collettivi più significativi della città, ricordando il primo processo pubblico contro una donna che aveva abortito, Giugliola Pieroboni e le prime esperienze dei nuclei di donne che si battevano per l'aborto autogestito.

Il terzo incontro sarà sostanzialmente incentrato sul rapporto donna-territorio, con la testimonianza di alcuni gruppi della Magliana e del Tuscolano che portavano avanti l'esperienza dei consultori autogestiti. Quindi si ricorderanno i dibattiti che allora si tenevano sulla contraccettione, sull'introduzione del metodo Karman nell'aborto, sulla necessità di modificare il rapporto delle

donne con l'interruzione della gravidanza.

Infine, per l'ultimo appuntamento è previsto l'intervento del Gruppo madri, nato tra il '75 e il '76, che pubblicò anche nel '77 «L'altra mamma». Argomento in discussione: il rapporto con il corpo e l'autoprotezione delle malattie. Da segnalare, tra gli altri interventi, quello della femminista cattolica Roberta Fossati, di Milano, autrice tra l'altro del libro «Dio creò la donna».

I seminari del Centro Virginia Woolf sono completamente gratuiti e si collocano a latere delle attività di studio e di ricerca che vanno avanti da due anni. Anche quest'anno sono in piedi gruppi di studio che registrano una presenza femminile costante e in continuo aumento. Cinquecento donne intervengono nei seminari, insegnanti, studentesse, impiegate, ma non mancano le casalinghe e le libere professioniste — animano i corsi anche le donne che lavorano in officine, artigiane, economiste, filosofe, letterature, psicanaliste, psicologhe e mediche, semiotiche, la sociologia, la storia, il giornalismo e storia del femminismo. Alcuni si articolano in quattro mesi, altri in sei.

Sono un'occasione — afferrare le interessate — di verificare i rapporti fra le donne, in un campo, quello della ricerca o dell'approfondimento culturale, finora poco frequentato e «separato» con problemi legati al ruolo che le donne rivestono in un settore tipicamente «maschile», la ricerca, appunto. Ma sono anche un'occasione per le insegnanti di verificare e praticare la possibilità di nuove tecniche didattiche.

Ancora permangono alcune difficoltà nello svolgimento di questi corsi, a cui sono chiamate moltissime docenti universitarie, scientifiche, esperte. Ma il successo riconosciuto con l'aumento delle iscrizioni è la garanzia che un'azione importante è stata conclusa e che comunque bisogna mantenere.

r. la.

Conferenza stampa di Nicolini sulle iniziative dei prossimi mesi

Autunno barocco «coi fiocchi»: sarà quello il vero Carnevale

Unica iniziativa carnascialesca quella di domenica al Foro - Maschere e giochi di luce - Festa barocca ai primi di maggio con giochi ed effetti speciali

«Il carnevale è un fatto autonomo e può realizzarsi con la partecipazione spontanea e con lo spirito di gioco della gente, sarebbe difficile abbinare la spontaneità di un avvenimento così particolare a proposte culturali legate al festival del Barocco».

Lo ha detto l'assessore alla cultura del Comune Renato Nicolini, durante una conferenza stampa in cui ha illustrato le iniziative culturali dei prossimi mesi. «Abbiamo deciso di non organizzare un "Carnevale Barocco" anche perché sarebbe stato parallelo al Carnevale della Regione che si sta svolgendo a Venezia, e poteva essere uno spreco produttivo far coincidere due manifestazioni di importanza nazionale».

Ci sarà invece un programma di festival del Barocco. Unica iniziativa sceltata sarà una giornata di carnevale al Foro, alla quale la gente è invitata a partecipare anche mascherata. Alle 16 entrerà in funzione un impianto di diffusori del suono e ci saranno giochi di luce, improvvisazioni teatrali in vari punti della zona e palioncini in aria. Contemporaneamente dalla mattina alle 10.30 si svolgeranno le iniziative, già programmate come visite guidate e spettacoli (di cui diamo qui accanto, il programma dettagliato). Ecco cosa è previsto per il festival del Barocco: dal 28 febbraio al 2 giugno spettacolo musicale e teatrali che cominceranno con «La pazzia del ballo», concerto del complesso «La Mediterra», nel salone Pietro da Cortona alle 21. e si concul-

cherà con la rappresentazione teatrale «S. Alessio» di Stefano Landi al teatro Argentina il 28 e il 31 maggio, e forse nei giardini del Vaticano il 2 giugno.

Al primo di maggio una «festa barocca», «Pensiamo di festeggiare un avvenimento che ci sembra civile come quelli per cui si celebravano le feste nel 600 — ha spiegato Nicolini — cioè la chiusura al traffico e il recupero pedonale di alcuni settori del centro storico. Il primo maggio si dovrebbe sperimentare la pedonalizzazione della città in piazza del Popolo libera da autobus e da macchine. La festa sarà arricchita da giochi ed effetti scenici basati sui quattro elementi del Barocco (acqua, aria, fuoco e terra), come forme di allungamento con trucchi teatrali, mongolfiere, macchine effimere barocche».

A luglio, nell'ambito dell'Estate romana, il Torneo barocco o Festival del teatro barocco, per il quale è stato interpellato Luca Ronconi che dovrebbe realizzare la regia di «Il quadro allo specchio», e poi una sorpresa: un vero e proprio torneo che si svolgerà nel centro storico ma all'EUR sempre basato sui quattro elementi del barocco. L'ultimo aspetto del festival riguarda le mostre. La prima è la mostra sui Longhi (una dinastia di architetti) e verrà inaugurata il 21 aprile all'Accademia di San Luca. Ma l'esplosione delle mostre è prevista per l'autunno: quella su «Bernini e Roma»

curata da Fausto Brignati e Portoghesi, sarà allestita a palazzo Barberini e a Castel Sant'Angelo e comprenderà una sezione espositiva riguardante pittura e disegno, scultura («La conquista dello spazio»), i busti (immagini del potere), modelli e calchi; e una sezione didattica a settembre la mostra «Scrittura e popolo» e una su «La scienza nel 600», a fine maggio una mostra sulle Controriforme. A ottobre una mostra curata da Sandro Benedetti e Marcello Fagiolo sul barocco nei castelli romani. Ci sarà inoltre una «mostra labirinto» con animazione musicale al casinò Corsini a Villa Pamphili.

Per metà marzo è prevista una segnatura urbana formata da pannelli metallici posti in tutti i luoghi berniniani. Alla fine del festival ci sarà un filmato su tutte le attività svolte e produzioni speciali sui vari temi sviluppati. L'Assessorato alla cultura ha anche proposto alla Rai un'ipotesi di collaborazione per l'archiviazione di tutto il materiale audiovisivo raccolto e l'eventuale produzione di filmati di carattere didattico divulgativo.

Infine per quanto riguarda le visite guidate, che da tre settimane si fanno nella zona del Foro, dopo il primo marzo saranno estese al resto della città e interesseranno Villa del Gordiani il 18 marzo, le Mura Aureliane il 15 marzo, le necropoli di Villa Pamphili il 22 marzo. Il tempio di Minerva Medice il 29 marzo, la villa di Lidia a Prima Porta il 5 aprile e la Fornace Veschi il 12 aprile.

Domenica ai Fori: ora per ora ecco il programma

Domenica è pur sempre l'ultimo giorno di Carnevale. Ma ai Fori fatta salva forse qualche «mascherina», tutto procederà come sempre. Si comincia alle 10.30 con Urbanistica del Foro: appuntamento alla base della scalinata del Vittoriano e alla base della Torre dei Conti e a largo Ricci. Altri tre gli appuntamenti fissati per quell'ora: all'ingresso del Foro per la visita al Foro di Cesare, ai Mercati in via IV Novembre per i mercati di Tralano, all'ingresso del Palazzo dei Conservatori per visitarne gli affreschi.

Alle 11 nell'aula dei Mercati di Tralano diapositive sui Fori. Alle 11.30 visita guidata col prof. Carandini appuntamento alla Colonna Traiana. Alle 15 al Clivio Argentario commedia madrigalesca sul carnevale. Alle 17 manifestazioni carnascialesche varie. Si conclude alle 17.30 con lo spettacolo di Racine Britannico, nella chiesa di S. Luca e Martina in via del Tulliano.



Il gran ballo per gli anziani

Almeno due feste di Carnevale insolite della città: una vissuta dagli anziani del Casilino. L'altra dai bambini della scuola Giovanni XXIII, del piano di via Aquilona. Per gli anziani è stato organizzato, all'interno della scuola Grazia Deledda, in via Filante un «Carnevale danzante» accolto — bisogna dirlo — con molto entusiasmo.

Tra frappe e castagnole molti di loro hanno danzato — o almeno accennato qualche passo — ai ritmi che erano loro consueti in gioventù. I bambini della Giovanni XXIII invece sono sfilati per le vie del quartiere con maschere create da loro stessi e distribuendo ai passanti incorniciati dolci e dolcetti fatti questi — si suppone — dalle mamme.

il partito

ROMA

COMITATO PROVINCIALE: alle 17 presso il teatro della federazione assemblee degli eletti comunisti dei comuni della provincia, che hanno rinnovato il consiglio nel 1980. OGGI: «Verità della vita amministrativa» (Ottaviano). ASSEMBLEE: CASERTA MATTEI alle 18 (E. Mancini); MONTESACRO alle 18.30 (Maffei); SAN GIOVANNI alle 18 (Marini); S. BASILIO alle 16 (Cappone); MONTELEBRETTE alle 19.30 (Filibozzi); DONNA OLIMPIA alle 18 (Bongiovanni).

CONGRESSI: Iniziano oggi i congressi di CAMPO MARZIO alle 18 (Borgna); CIAMPINO alle 18 (Cervi); CIVITAVECCHIE - TOGLIATTI alle 18 (Trombadori); LANUVIO PASCOLARE alle 18 (Apostolico); PORTUOFINO (Nardi); TAXI SUD alle 21 e Tuscolano (G. Rodano). Si concludono oggi i congressi di AEROPORTUANO; CIVITAVECCHIE - CASACCIA a Osteria Nuova (Misiti).

COMITATI DI ZONA: OSTIENSE COLOMBO alle 17.30 a Ostiense attivo femminile (Napoleone); CASTELLI alle 17.30 e Frascati segreteria sezioni Frascati, Grottaferrata, Montecompatri, Montesezio, Rocca Priora, Rocca di Papa, Colonna (Brunetti-Cervi); MAGLIANA PORTUENSE alle 17 a Coviana assemblee sulle borgate (De Neri); PRATI alle 18 a Trionfale riunione sul giornale circoscrizionale (Ghisaura-Bartetta); ANZIO alle 18.30 C.d.Z. e responsabili femminili (Romani); SALARIO NOMENTANO alle 20 a Nomentano riunione sulle borgate e propaganda (Bruzzelegni).

CORSO: alle 18 in federazione seconda lezione del corso operaio centrale (Matteo).

AVVISO ALLE SEZIONI: tutte le sezioni che ancora non hanno consegnato le firme della petizione sulla cesa debbono consegnarle entro domani presso il Comitato cittadino. Alle RADIO DI PALESTRINA e le 18 dibattito sulla 194 (Borroni).

F.G.C.I. SAN GIOVANNI: ore 18 conferenza di organizzazione (Leon). TOR DE' SCHIAVI: ore 17 congresso (Grossi). OSTIA: ore 18 sfilo sul lavoro (Bira).

VITERBO SAN LORENZO NUOVO: alle 20.30 assemblea (Eufobio). GALLESE: alle 20.30 assemblea (Cimarra, Picchetto). IN FEDERAZIONE: alle 19.30 USL (A. Grassi). OSTIA: ore 18 riunione Mercati generali (Pace).

RIETI RIETI CENTRO: ore 17.30 assemblea (Eufobio). RIETI 4 STRADE: ore 20 assemblea (Azzurro, Bultrich). F.G.C.I. alle 17.30 sfilo su zone (D. Nitti).

LATINA GAETA: C.D. FROSINONE SOVILVE: ore 19.30 C.D. (Cotroneo).

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita è la storia del partito nuovo di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Di dove in quando

Un testo di Aleksandr Ostrovskij in scena all'Argentina. Prego, un po' di Pecore a colazione: è questo il cibo preferito dai Lupi



Metafora semplice, lineare ed esplicita, è il fatto che la pecora ha attraversato numerosi secoli con ottimi successi: da Pietro in poi ha simboleggiato la «cruentata» contrapposizione tra forti e deboli, in ogni senso. Aleksandr Ostrovskij, commediografo russo che visse nel pieno del secolo scorso, ne fece un testo teatrale assai complesso, intitolato giusto Lupi e Pecore e allestito recentemente dal Teatro di Genova, per la regia di Marco Sciaccaluga, in questi giorni in scena all'Argentina.

Una vegliarda amante del denaro, non più bigotta di quanto si addica ad una furba («agnorina» di provincia, tiene i fili umani ed economici della vita di Gioro-Volkov, un piccolo centro a est di Mosca; dalla sua parte, l'anziana signora, oltre al sicuro talento, ha anche il «ragioniere» del paese, truffaldino e opportunista quanto basta. Tutto procederebbe normalmente, fra imbrogli piccoli e grandi e tra amori più o meno fortunati, se non fosse che la «Transiberiana», di prossima costruzione, non dovesse proprio tagliare in due una foresta nei pressi del paese, di proprietà di una giovane e stupida vedova.

A questo punto arriva l'«uomo nuovo», il mercante raffinato, pure lui nativo di Gioro-Volkov, il quale, per possedere i terreni da rivendere ai costruttori della ferrovia, decide di mettere tutti ai suoi piedi, compresa l'arguta vecchia, con folgoranti stratagemmi. I lupi, più furbi, gli amanti del denaro e del potere alla fine trionfano (matrimoni d'interesse fioccano a catena, compravendite con lauti guadagni non si fanno aspettare nemmeno troppo), e i più deboli, gli sprovveduti e gli sfaccendati soccombono. Sono così che capitolano.

Satira di costume, realismo storico, co-

munque si voglia appellare tale intreccio, resta il fatto che la formula funziona. E funziona per tanti motivi: primo per la linearità dei fatti, secondo per la universalità e l'atemporalità delle simbologie, terzo per l'acuto spirito di osservazione dell'autore. E ancora altri «lustrini» si potrebbero apporre sia al testo che alla realizzazione scenica di Marco Sciaccaluga. Già perché la regia, ancora più della rigorosa interpretazione complessiva, ha il pregio in questo caso di non sciupare di rendere al pubblico, pari pari, solo coi pochi toni scroscianti in più tutta la scorrevolezza minuziosamente raggiunta da Ostrovskij. E queste sono proprio cose che non capitano spesso. Il senso dell'operazione, dunque, sta soprattutto nella spettacolarità, nella resa scenica, più che in banali riciclaggi sociali, o in «pescaggi» culturali nient'affatto allestiti.

Di tutti gli interpreti si deve dire abbastanza bene: Lina Volonghi è una vegliarda arguta e «traviana» al punto giusto. Ferruccio De Ceresa veste i panni del ragioniere azzeccaghi in modo non più forzato al ridicolo di quanto necessita; e Giancarlo Dettori è un mercante assai deciso e sicuro; ma anche tutti gli altri — fra cui citiamo almeno Micaela Esdra, Ugo Maria Morosi, Camillo Milli e Marzia Uboldi — vanno oltre il semplice bozzetto di costume. Le scene e i costumi di Gianni Polidori sono a tratti lasciano interdetti, pure ambientando correttamente tutte le varie atmosfere, da grigie a luminose, della trama. Le musiche, per la verità di scarsa rilevanza, sono di Gino Negri, la traduzione di Gerardo Guerrieri.

Nicola Fano

Nelle foto: Lina Volonghi e Ferruccio De Ceresa, protagonisti dello spettacolo



Al Sistina si vedrà se è proprio così «Bravo»

Cosa c'è di più difficile da rendere visivamente, su un palcoscenico, di un palcoscenico, di un palcoscenico vuoto? A noi sembra una domanda bizzarra e del settimanele d'informazione enigmistica; fatta apposta per far impazzire i lettori; al Sistina invece l'hanno presa sul serio e ci hanno costruito sopra uno spettacolo. Abbiamo a che fare con una rivista — di questo non c'era da dubitare — che parte, allora, dalla mancanza d'argenti e di scenografie, o meglio, dalla finzione di quest'assenza.

Prima che a qualcuno cominci a bollire il cervello fermiamoci, e snoccioliamo le notizie più semplici: Enrico Montesano, comico d'assalto degli schermi cinematografici, debutterà al primo di marzo in «Bravo!», commedia su testi di Terzoli e Vaime e musiche di Armando Trovajoli.

Il movente e la trama sono stati ben narrati dagli autori: «Nel mondo dell'industria — dicono — ai tempi dei tempi, esisteva una tradizione per cui il titolare del-

l'azienda accompagnato il figlioletto sulla collina sovrastante il suo «impero», appoggiandogli una mano sui biondi capelli ricciuti esclamava, mostrandogli capannoni e ciminiere, «Guarda, tutto questo un giorno sarà tuo!». Un alloro può fare altrettanto? No. Al massimo può mostrare al bambino palchi e platee e dirgli: «Guarda!». E qui fermarsi. Perché a teatro niente si eredita.

Vera o falsa la conclusione (i «figli d'arte» esisto-

no eccome, nel bene e nel male) abbiamo comunque capito che Montesano farà il «padre», capitato in un pomeriggio di libertà a teatro col figlioletto (interpretato dal decenne Massimiliano Franciosa). Inseguirà, Montesano stesso, un po' per tutto il palcoscenico l'idee di spettacoli da allestire, «Invenerà», su note di Trovajoli, le canzoni adatte, finirà naturalmente per non farne nulla; intanto però lui nei panni del suo personaggio sarà rilassato, il personale di

fatica del teatro (nella vita vera Laura D'Angelo, Gabriella Villa, Ivana Rumor e Luisa Bixio) si sarà «divagato» e il pubblico, quello vero, si sarà, auguriamoci, divertito. Dimenticavamo: l'«assenza di palcoscenico» sul palcoscenico, di cui dicevamo all'inizio, forse è stata risolta dal mago Toni Binelli: il nome dell'illusorista compare infatti, manco a farlo apposta, nel cast di questa nuova impresa del Sistina.

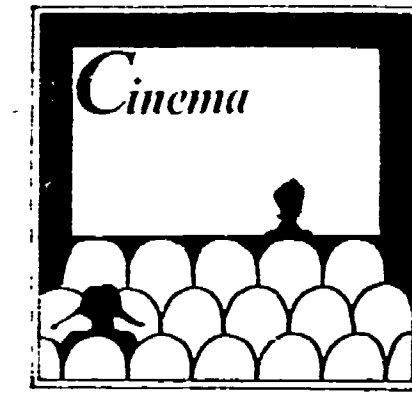


OSVALDO PIRACCINI - galleria «Porto di Ripetta», via di Ripetta 99, fino al 5 marzo, ore 10-13 e 17-20. C'è una tensione strana, di estrema suggestione, nei dipinti — teste e paesaggi romani — di Osvaldo Piraccini, come se inseguisse amorosamente le cose e queste non si facessero prendere e fissare in immagine. Segni e velature alla fine accumulano strati di colore a fare muro intriso di luce e di quotidianità. Resta, così, figurato come un fantasma, un flusso, uno stato d'animo una fragilità grande: la tensione, il desiderio della cosa è più forte pittoricamente della cosa stessa. Ci fu a Roma molti anni fa, ora è morto, un pittore magico nel rendere la materia romana e di questa tensione: si chiamava Marcello Muccini e fu punto di riferimento per un altro bravissimo pittore di Cesena che ha fatto la strada sua, Alberto Sughì. Goya e Corot erano la sua ossessione. Una radice di Piraccini, forse, è in quel momento romano.

CARLO ENRICO BERNARDELLI - galleria Skema-Z, via Milano 35, fino al 23 febbraio, ore 10-13 e 17-19.30. Disegnatore intenso, energico, di segno allarmato e labirintico, Bernardelli, alla sua prima personale, si rivela un pittore della situazione umana nella megalopoli ossessionato dalla visione di una sterminata Morgue. Ossessionato dalle gabbie dove l'uomo finisce chiuso, col suo segno labirintico Bernardelli tenta di scendere in libertà. E' pittore morale con l'incubo della caduta della libertà.



TEATRO — Per chi ancora non lo ha visto, ricordiamo che all'Eliseo è sempre in programmazione Servo di Scena, una novità di Ronald Harwood allestita da Gabriele Lavia per l'interpretazione di Gianni Santuccio e Umberto Orsini. Prime repliche al Quirino dell'Albergo del libero scambio, famoso testo di George Feydeau messo in scena dalla Cooperativa Teatro Mobile per la regia e l'interpretazione di Giulio Bocsetti. In clima di carnevale sicuramente risulterà assai piacevole l'invito al gioco e al divertimento offerto da questo lavoro.



Inizia oggi all'Archimede una «personale» dedicata dall'Italoalegria ai due cineasti franco-tedeschi, da tempo residenti in Italia, Jean Marie Straub e Danièle Huillet. E' la prima uscita «commerciale» in Italia di una serie di opere per le quali i due autori vengono ampiamente riconosciuti all'estero come maestri d'un cinema di forte tensione espressiva: Brecht, Lang, Renoir, Gance, costituiscono i caposaldi della cultura cinematografica e non di Straub e della Huillet.

Qui di seguito diamo il programma dettagliato, comprensivo del primo lungometraggio. Non riconciliati, girato nel 1968 in Germania, e dell'ultimo, Dalla Nube alla Resistenza, realizzato dieci anni dopo in Italia. OGGI: Non riconciliati / Solo violenza aiuta dove violenza regna: Macherka Mulli; Il fidanzato, l'attrice e il raffano; Ogni rivoluzione è un colpo di dadi DOMANI: Mosè e Aronne DOMENICA: Cronaca di Anna Magdalena Bach LUNEDÌ: Othon o Gli occhi non vogliono in ogni tempo chiudersi

MARTEDÌ: Lezioni di storia MERCOLEDÌ: Introduzione alla «Musica d'accompagnamento per una scena di film» di Arnold Schoenberg; Fortini/cani GIOVEDÌ: Dalla nube alla Resistenza

Tutta dedicata alla donna, alla tematica femminile, l'attività del mese di marzo del circolo Il Grauco, di via Perugia 34 (tel. 755.1785). Musica, teatro, dibattiti e tanto cinema.

I film in programma sono piuttosto interessanti: accanto a pellicole assai note, infatti come l'«Inferno» (e a ragione) Una notte di Cassavetes affittiti dalla famosa censura di mercato e che perciò non sarà più tanto facile rivendere. Diamo di seguito il programma delle prime due settimane di proiezione.

3 marzo: Le passioni di Erasmo (20.30 e 22.30). Dal 76 girato dalla regista tedesca Uta Stock.

6 marzo: La moglie più bella alle 20.30. Film di Damiano Damiani, del 70 racconta la vicenda di Franco Vioia, la prima ragazza siciliana che rifiutò le nozze «riparatrici» con il suo sturatore. Il calore delle tue mani alle 22.30. Film sovietico del 74, regia di Sciota e Nodar Managadze. Stesso programma per il sabato e la domenica successivi.

13 marzo: Anna Karenina, alle 20.30. Celebrerrimo film sovietico del '64 con Tatjana Samoilova. Alle 22.30 un altro film sovietico che anche se ha ben 20 anni comincia solo ora a circolare con una certa frequenza nei cine-club: La lettera non spedita.



GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 25 aprile DURATA: 8 giorni TRASPORTO: autopullman gran turismo + traghetto ITINERARIO: Roma / Pescara / Split / Zadar / Plitvice / Zagreb / Ljubljana / Bled / Postojna / Roma

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca: il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postojna.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Oggi alle ore 20,30 (abbonamento alle Secondarie, recita n. 24) e così fin tutta a di W. A. Mozart. Maestro concertatore a direttore Silvio Varviso, maestro del coro Ulrich Eistart...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammina, 118 - Tel. 2601752)
Riposo
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - tel. 6541044)

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

DEI SATIRI (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«Rendez vous Rosalini», testo e regia di Nivlo Sanchini, Con: Franco Bazzoli, Gigi Martinucci, Meo Lombardi, Marie Bartolucci, Marina Rossi...

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «La donna è mobile» (Vallo)
«Oltre il giardino» (Alcyone, Belli-to, Giardino)
«Personale di Straub» (Archimede)

CINEMA

- «Toro scatenato» (America, Empire)
«The Blues Brothers» (Atlantic)
«Provaci ancora Sam» (Ausionia)

nostrì giorni) con Riccardo Dedadi, Anna Murolo, Gianfranco Principi e Maria Rosaria Spazio...

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoi 6 - Tel. 350.51.11)
«Santa Teresa d'Avila» di Silvio Benedetto. Con Aida Giardini...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via di Grottopia, 19 - tel. 6565352 - 6565311)
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893.906)
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893.906)
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi...

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
«Blanco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico»
ALFONSO (Via Lidia, 44 - Tel. 782179) L. 1.500

CRISOGONO (Via S. Gaetano n. 8 - Piazza S. Onofrio 17) L. 1.500
«L'ultimo giorno»

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
«Conoscere gli servizi culturali. Capriccio di Carnevale»...

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via S. Maria n. 27 - Tel. 7551795 - 7822311)
«Oggi alle 18,30: il giro del mondo degli innamorati di Peynet»...

IL TORCHIO (Via Morosini 16)
«Domeni alle 16,30»

CAPRICCIO DEL CARNEVALE - VILLA BORGHESE (Pincio)
«Domeni alle 16,30: laboratorio sulla maschera di carnevale»...

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

Attività per ragazzi

- CRISOGONO (Via S. Gaetano n. 8 - Piazza S. Onofrio 17) L. 1.500
«L'ultimo giorno»

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
«Conoscere gli servizi culturali. Capriccio di Carnevale»...

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via S. Maria n. 27 - Tel. 7551795 - 7822311)
«Oggi alle 18,30: il giro del mondo degli innamorati di Peynet»...

IL TORCHIO (Via Morosini 16)
«Domeni alle 16,30»

CAPRICCIO DEL CARNEVALE - VILLA BORGHESE (Pincio)
«Domeni alle 16,30: laboratorio sulla maschera di carnevale»...

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

Carnevale romano

- ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

VIDEO UNO

- 12,00 Film: «Les mignonnes»
14,18/30 Notiziario
14,45 Il cambiaracconti
16,00 TV dei ragazzi

CANALE 5

- 12,30 O.K. Cartoon
13,00 «L'uomo di Atlantide»

TV private romane

- 12,00 Film: «Les mignonnes»
14,18/30 Notiziario
14,45 Il cambiaracconti

CANALE 5

- 12,30 O.K. Cartoon
13,00 «L'uomo di Atlantide»

Jazz e folk

- BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483586)
Alle 22

Cabaret

- BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30

Cinema d'essai

- ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
«Non ricominciati - 3 cortometraggi» L. 2000

Cineclub

- FILMSTUDIO (Via Ort d'Alibert, 1/e - telefono 6540464)
Studio 1 - Per il ciclo «La commedia di Scarpette»...

Cinema-teatri

- AMBRA IOVINELLI (p.zza G. Pepe - Tel. 7313306)
Estati Gine e Riviste di spogliarellato

Ostia

- SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14

Fiumicino

- TRAIANO (Tel. 6440115)
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale

Sale diocesane

- CINEFIORELLI
«L'uomo di Atlantide» con E. Montesso - Sentimentale

La batosta degli azzurri all'Olimpico ha già fatto dimenticare gli entusiasmi seguiti al successo sulla Grecia

L'Europa conferma: non siamo i primi (ma non ha detto che siamo gli ultimi)

La squadra di Bearzot presenta però degli equivoci tecnici: il più grosso è l'ormai inspiegabile presenza di Bettega - Ma cosa si pretende da Graziani? - Tardelli sarebbe un grande mediano, mentre Conti non è in gran vena

ROMA — Una lezione gli azzurri di Bearzot dovrebbero averla pur ricavata. Intendiamo quella che gli impegni — una volta sotto scritte — vanno onorati con alto senso di professionalità. E, soprattutto, ha fatto loro difetto. Eppure sono stati loro a volere questa «amichevole» con il Resto d'Europa. Lo scopo era del più meritorio: dimostrare, in maniera tangibile, la solidarietà del calcio alle società del Sud danneggiate dal terremoto. Per questo hanno rinunciato a qualsiasi compenso, in ciò emulati dai colleghi stranieri.

Ma ora passiamo all'altro versante, a quello più propriamente tecnico. Differenza di classe, di mentalità, di adattamento all'avversario: tutti spiegano l'impassata accusata dagli azzurri. Giudizi di «vetriolo» sarebbero però ingenerosi e devianti oltre che in flagrante contrasto con gli «cessivi» e recentissimi entusiasmi sollevati dal successo ottenuto sulla Grecia a Salonicco. È risaputo che in campo europeo la squadra di Bearzot non è certamente al primo posto, ma non è neppure all'ultimo. È arduo che la carezza più vistosa risiede nella linea avanzata. Graziani non è Paolo Rossi e neppure Giordano,

anche se al granata deve essere resa giustizia. Ha saputo «ricrearsi» psicologicamente al momento della chiamata agli «Europei». Certamente non è un «uomo d'area» come lo era Gigi Riva, anche se è l'unico che scatta in profondità. Ma i suoi attributi stilistici sono troppo esigui.

I costruttori di gioco dovrebbero essere Antognoni, Tardelli e Bettega mentre Conti è o dovrebbe essere la «carta» a sorpresa. Purtroppo il centrocampista vive sugli equivoci. Bettega ha dato tanto ai colori azzurri, ma ora mostra vistosamente la corda sul piano dinamico. È quasi sempre in ritardo sul pallone da rifinire. Ma la squadra, in questa partita, è stata «modellata» e non può fare a meno di lui. Chissà che il ct non si decida — da qui al «mondiale» del 1982 in Spagna — a pescare in qualche altra squadra (Dossena di Bartolomeo? Antognoni è legato troppo ai suoi «torioni»); se i tasselli cambiano (fisico-mentale-umore) indovina tutto, persino la giusta posizione in campo. Tardelli è l'equivalente elevato all'ennesima potenza. Indovina tutto, ma è una vera «camicia di forza»: non è un interno e mai lo sarà. Non possiede

visione di gioco né sapienza di tocco. Potrebbe essere un ottimo mediano, anche se ha spiccate caratteristiche di marcatore difensivo con propensione all'offensiva. Inoltre le sue virtù di «maratoneta» scroto al momento notefico dalle energie che sta spendendo nella Juventus. Il fatto poi che volesse in squadra un elemento come il giallorosso Di Bartolomeo, fa capire quali sono le sue preferenze sulla scacchiera del campo. Conti, dopo la chiamata in nazionale, ha incominciato a perdere colpi. Il solo scoglio alla Jugoslavia lo spinse sovente a cercare l'acuto personale. Insiste troppo nel dribbling, e se l'avversario ci caccia una prima volta, è gioco lungo lo contra e lo frena. Anche nella Roma è in fase di appannamento.

Il reparto che appare più calibrato è sicuramente quello arretrato. Gentile non si discute: noi soltanto perché le nazionali gioca nel ruolo che gli è più congeniale, ma perché la sua generosità è a tutta prova. Cabrini non è ancora al meglio, ma la sua condizione è diplosa. Non è marcatore puro, più portato com'è a svariare lungo la fascia. Troppo poco lo ha fatto contro

il Resto d'Europa. I cross sono il pane per i denti di Graziani, non mica l'azione costruita. Collovati e Scirea sono una coppia di livello internazionale. Hanno saputo talmente completarsi che i loro movimenti sul campo sono diventati automatici. Marini è giocatore di grinta, dalla padrosa carica agonistica, forse l'elemento più redditizio dell'ultima «covata» di Bearzot. Zoff è il grande Zoff di valore mondiale.

Sicuramente mancano a questa nazionale — e non tanto per «colpa» di Bearzot — tasso di classe, di posanza e tenuta atletica e magari anche di mentalità, ma essa non è che lo specchio dei valori che attualmente esprime il campionato. Il Resto d'Europa non apparteneva ad un altro pianeta (macché marziani!), una maggiore disposizione al «lavoro» degli azzurri lo avrebbe messo in luce. Ma certamente di qui a Spagna '82 il ct Bearzot è chiamato a provare uomini nuovi, senza per questo copiare dagli altri. La politica dell'immobilità non paga mai, così come neppure un gioco stantio e risaputo.



La gara vinta dallo svizzero Wolfer, gregario di Baronchelli

Presi i milioni a Nizza i «grandi» evitano Alassio

Moser preoccupato di venir bene sulle foto si ritira ad Andora - Saronni («che bell'allenamento») abbandona a Laigueglia Hinault («scusate sono stato ammalato») lascia sul Testico

Nostro servizio

ALASSIO — Tanto chissà alla vigilia e poi Moser si ritira in quel di Andora, Saronni abbandona a Laigueglia e Hinault si toglie le prime rampe del Testico. In questo modo i tre uomini maggiormente attesi alla prova nella Nizza-Alassio (vinta dallo svizzero Wolfer) hanno deluso i tifosi. Sorpresi da una fuga che è iniziata al centro del «mosiere» e che ha intruppato sedici corridori, Moser, Saronni e Hinault hanno evitato di arrivare col gruppo al traguardo. L'ultimo a scendere dalla bicicletta quando i primi avevano circa un quarto d'ora di vantaggio, è stato il francese che era in parte scusabile per aver da poco smaltito un malanno stagionale (influenza). Moser manto si è accorto dell'errore promossa da Cattaneo e in quanto a Saronni, ecco il suo commento: «Bene così, mi sono allenato...».

La Nizza-Alassio era stata molto reclamizzata dai giornali sportivi. Si è voluto dare un'importanza eccessiva a una delle tante gare di introduzione che conducono alla Milano-Sanremo, si sono uditi squilli di tromba perché sulla linea di partenza c'era il trio Hinault-Moser-Saronni e si è tacito sul principale motivo di queste presenze. Trattandosi di una corsa giovane (quella del 1981 era la terza edizione) gli organizzatori hanno ottenuto la adesione dei campioni con fior di assegni, con ingaggi di un milione a testa, qualcosa di più che di meno. Nulla agli altri e se lo scorso anno qualcuno aveva protestato perché le cose erano avvenute in segreto, quest'anno il silenzio è stato più che mai abituale. La Hoonved di Zandegù, per esempio, ha tenuto a riposo i suoi corridori.

Purtroppo il ciclismo è pieno di questi brutti episodi, di questi fatti deplorabili e sarebbe ora di indagare, di intervenire per mettere fine al sottobanco. Non dimentichiamo che i campioni godono già di un ottimo stipendio e di belle parcelle quando disputano i circuiti: al contrario abbiamo dei gregari che in un anno percepiscono sei milioni, anzi cinque dedotte le tasse. Recentemente si è deciso di portare la quota del contratto minimo a otto milioni, ma l'aumento andrà in vigore nel 1982, e in una situazione del genere potete immaginare i mugugni, le invidie e le lamentele di chi subisce questi trattamenti.

Un evviva, dunque, a Bruno Wolfer che è un sudiero di Baronchelli e che s'è imposto con un colpo d'ali nel finale. Come già detto, Cattaneo è scappato nelle fasi d'avvio: gli hanno risposto (mentre Moser si faceva fotografare da Sergio Penazzo) il francese Le Bris, Noris, Contini, Paganessi, Panizza e altri, e via a tutta birra questo gruppetto di sedici volenterosi con un margine di 1' a Mentone, di 2'10" a Ventimiglia, di 3'30" a Sanremo, di 14' ad Alassio, e preso nota dei movimenti Contini, Panizza, Paganessi sulla salita del Testico, ecco l'azione decisiva di Wolfer a dodici chilometri dalla conclusione: protetto dai compagni di squadra, in particolare da Contini, l'elvetico guadagna mezzo minuto e vince con le braccia al cielo.

Wolfer indossa la maglia della Bianchi. Ha 26 anni, abita a Elgg (Zurigo), quella di Alassio è la sesta vittoria della sua carriera professionistica, e ricordando ai cronisti di aver giurato nel Giro d'Italia '79 di non arrivare solitario a Chieti, lo svizzero confida di essere anche un buon idraulico oltre che ciclista. «Verso la fine della scorsa stagione l'avevo licenziato e poi l'ho riassunto perché nelle ultime competizioni volava», dice Giancarlo Peretti, direttore sportivo della squadra biancoscudista. «Bruno va in albergo tutto felice, tutto commosso per aver portato la sua cascata di gregario sul podio».

Gino Sala

1) Bruno Wolfer (Bianchi Piaggio), km. 147,50 in 3 ore 41', media km. 40,04; 2) Paganessi (Celi), km. 157', 3) Panizza (Gis Gatti) a 1'05"; 4) Contini (Bianchi Piaggio); 5) Leali (Inoxstrax); 6) Basso; 7) Digerud; 8) Paganessi; 9) Marini; 10) Vichot.

● Nella foto in alto: lo svizzero WOLFER taglia a braccia levate il traguardo della Nizza-Alassio

Di Padova stasera all'assalto del titolo di Pira

MANTOVA — Pier Angelo Pira, il «welter» riminese campione d'Italia della categoria, questa sera a Mantova metterà in palio, per la sesta volta, il suo titolo. Il pugile di Ghiesi si troverà di fronte (per la seconda volta) a Marco Vignola, rimanendo sconfitto al punto dal trentasettenne danese Hansen.

Il match di stasera si preannuncia incandescente e duro alla stregua del precedente (del febbraio dell'80), allorché i due pugili diedero vita (sotto l'occhio della tv) ad uno scacco di pugni, rimanendo generoso che si conclude con la vittoria per k.o. del riminese al nono round.

Pira è alla ricerca dell'accena europea (è alla sua portata e verosimilmente avverrà fra un paio di mesi) mentre Di Padova, oltre a mirare alla rivincita, medita un rilancio continentale sotto l'occhio viziato del suo talent-cio estemporaneo, il calciatore Boninsegna.

Boxe: l'11 maggio a New York Cooney-Norton

NEW YORK — È stato definitivamente fissato per lunedì 11 maggio al Madison Square Garden l'incontro tra i pesi massimi americani Jerry Cooney, numero uno nelle classifiche mondiali WBA e WBC, e imbuturo in 24 combattimenti, e Ken Norton, ex campione mondiale WBC.



RUD KROL una delle stelle europee che hanno dato spettacolo mercoledì sera all'Olimpico

Bisogna rivirmente assurgarsi le lacrime. Jarsene una ragione: dopo tutto era stato solo contro il mondo. Beh, non proprio il mondo, ma l'Europa sì. Neanche tutta l'Europa — si addece — ma non possiamo mica metterci a sottolineare un po' ce n'era. Ci riferiamo all'incontro dell'altra sera tra l'Italia e il Resto d'Europa. Già la definizione fa abbastanza ridere: il Resto d'Europa, che sarebbe come dire gli europei, i pochi spicci, quelli che al bar si lasciano sul bancone. Il grosso, la banconata di tagli, erano gli azzurri.

Quindi si era partiti dal presupposto che a vincere dovevano essere gli italiani: perché essendo una banconata di grosso taglio quella li comprendeva tutti, come in biglietto da centomila contiene dieci biglietti da diecimila, che quindi sono in ampiezza fra loro. Insomma, abituati a giocare insieme, gli azzurri si incontrano ad occhi chiusi. Il Resto d'Europa, invece, era una banda di lanchinecchi che fino al momento di scendere in campo non si erano mai

Noi parliamo una lingua, loro sette

risti tra loro, tanto che Arconada fino all'ultimo era convinto che il massaggiatore fosse un panciuto stopper lussemburghese. E le cose sono andate proprio così: gli azzurri si incontrano ad occhi chiusi, tanto che — come direbbe Paolo Villaggio — si daranno delle craniate magliuche, restano un po' rimbambiti. Quelli del Resto d'Europa, invece, si incontrano ad occhi aperti: prima di dare un calcio al pallone si accertano che dalle parti verso le quali lo stavano gettando ci fosse uno sconosciuto amico.

Adesso, sconsigliato, la critica si chiede come è possibile che una squadra i cui sedici componenti parlano tutti la stessa lingua (parlano il francese) non abbiano un insegnante nel calcio italiano gli elementi fondamentali continuano ad essere gli arbitri corrotti, i terreni non agibili, il vento contrario; e i problemi più urgenti, quelli che possono determinare

SULLA SUPERSFIDA AL S. PAOLO FRA I CAMPIONI E IL NAPOLI LA PAROLA AI TECNICI

«I nerazzurri così nei guai? Sarà vero, ma non mi fido»

Marchesi prepara un Napoli cauto, ma pronto a sfruttare ogni occasione — Caccia al biglietto in città e guerra ai bagarini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «L'Inter e nequiti? Quella che scenderà al S. Paolo sarà una squadra fallita! Ma! Ho comunque fondati motivi di credere che non giocheranno in sei o in sette. Contro il Napoli saranno in undici».

Così Marchesi, «Made in England», il personaggio non tradisce il suo cliché. Sembra essere uscito dalla fantasia di sir A. Conan Doyle, con lui — sostengono gli intimi — non c'è giusto neppure a litigare.

A pochi giorni dalla partitissima, come sempre evita proclami, rilascia dichiarazioni improntate al massimo buon senso. Le suggestioni del primato, il fascino di nuovi traguardi, non eccitano il tecnico lombardo, non a caso definito tecnico-insolito.

«Quella di domenica è una partita importante per entrambe — spiega Marchesi — ma non ne farei una questione di vita o di morte. Escludo, infatti, che il responso di que-

sto incontro possa risultare determinante ai fini dello scudetto. Al termine mancano ancora molte giornate, sarebbe quantomeno imprudente definire quella di domenica partita scudetto».

Massima prudenza, nessun peccato di presunzione, nessun timore, ma massimo rispetto degli avversari. È il «credo» di Marchesi, e la formula vincente che ha portato il Napoli a posizioni di preminenza in classifica. Anche domenica il cliché sarà quello di sempre.

«Vedremo un Napoli cauto — avverte Marchesi — ma pronto a sfruttare la pur minima occasione. Contro l'Inter è una partita difficile, dovremo cercare di sbagliare il meno possibile. In avanti, accanto a Pellegrini, dovrebbe partire Deminori. Pur essendo una cattiva zornata l'errore di scoprirsi più del necessario. Non sarà una partita da giocare a tutto campo, sarà neppure improntata a

«Senza Marini, Oriali, Canuti e Beccalossi, ma che Inter è?»

Bersellini pensa a soluzioni di ricambio: Mozzini stopper, Bergomi e Pancheri terzini - Forse Pasinato torna in mediana

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Domenica scorsa quando i risultati decretavano l'aggancio dell'Inter alla Roma in vetta, mentre la Juve arrivava ad un solo punto, tutti hanno guardato al turno successivo, a una pazzesca combinazione di incontri che fa incontrare le squadre migliori: Torino-Roma, Juventus-Bologna e Napoli-Inter. Se già questa serie di appuntamenti è di per sé motivo di preoccupazione per i quartieri generali delle squadre coinvolte all'Inter c'è chi non dorme la notte: il presidente della società, il conte Carlo Calisto Tanzi.

Sulla squadra si sono infatti abbattuti i colpi della «sorte» con alcuni infortuni determinanti e gli stralli del giudice sportivo per come sono andate le cose con il Como. La squadra nerazzurra, proprio mentre si stava ritrovando dopo le tante incertezze dell'anno, è di fatto dimezzata. Impossibile ad utilizzare alcuni dei

A Viareggio i giallorossi (3-2 alla Fiorentina) e la Juve (5-3 al Como) in semifinale

Exploit della Roma: fuori i viola!

ROMA: Riccielli, Capozzi, Ghiselli, Giovannelli, Bonini, Biferani, Rigbetti, Garaffa, Taloni, Biragotti, Di Carlo, Faccini (86' Silvestri).

FIorentina: Cecchi, Moz, Barbolini, Fantani, Ferroni, Di Marzio, Biasin, Manzo (78' Baldi), Piovanello, Mazzari, Cammassi.

ARBITRO: Anselmi, Terni.

MARCATORI: al 17' Taloni, 52' Capozzi, 63' Biasin, 71' Faccini, 81' autoretore Biferani.

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO — Vittoriosa della Roma sulla Fiorentina nel quarto di finale del torneo di Viareggio disputatosi allo Stadio P.n. davanti a circa 4 mila spettatori. La Roma ha meritato il successo in particolare per la linearità e regolarità del suo gioco a centrocampo dove il traguardo Giovanniello, Di Carlo, non è aiutato dal tonante Garaffa, ha netta-

mente superato il reparto viola.

Note positive anche per la retroguardia capolina nel suo complesso, mentre nelle file della Fiorentina si faceva notare Biasin, scarsamente sostenuto dai compagni e nel secondo tempo, Fantani che spostava in avanti l'asse della sua azione. Nonostante i cinque goal segnati entrambi gli attacchi non hanno dimostrato la necessaria incisività. Le reti, infatti, sono frutto di calci piazzati e di disattenzione difensiva in particolare della Fiorentina, nelle cui file ha attraversato una cattiva zornata il portiere Cecchi.

Le reti: al 17' andava in vantaggio la Roma. Per un fallo su Di Carlo l'arbitro concedeva una punizione tre metri, fuori dell'area rigata, batteva a sorpresa Taloni che

portava una punizione concessa a 33' dall'arbitro con un fallo su Biasin. La punizione veniva calciata da Mazzari; un passaggio della stessa estrema destra viola e deviazione in rete dal difensore romanista.

A la Spezia, nell'altro quarto, la Juventus ha superato per 5 a 3 il Como dopo i calci di ritorsione, alla fine dei tempi regolamentari terminati per 1 a 1 con reti di Storgato e per i bianconeri e di Galla per i lariani. Hanno segnato i rigori per la Juventus: Caprizzi, Storgato, Galdesi e Pini; per il Como Grandi e Marozzi.

Domani semifinale della 33 edizione del torneo internazionale giovanile: a Viareggio Roma-Juventus ed a Signa Napoli-Livorno.

Sergio Zappelli



Il grande tennis da oggi a Torino. Dopo la conclusione del «Memorial Bitti Bergamo» di Genova il tennis si trasferisce da oggi a Torino. Al torneo ci parteciperanno i tre singolaristi azzurri Panatta, Barazzutti, Colaninno e i doppiisti Ghisla, Panatta, Fibak e Kriek. Il torneo si aprirà oggi con l'incontro Barazzutti-Fibak alle 15,30 e si concluderà domenica. NELLA FOTO: Barazzutti

Adesso lo sponsor è arrabbiato coi dirigenti dell'Acqua Fobia

ROMA — Doveva succedere prima o poi. Se ne erano avuti fin troppi segnali nel corso di questa tormentata stagione. Eppure la crisi di responsabilità che ha colpito l'Acqua Fobia Basket non è stata condotta con quella linearità che sarebbe stata — almeno lei — auspicabile.

Le dimissioni irrevocabili del presidente Fallani hanno creato per l'ennesima volta un forte clima di tensione all'interno della società, che ha colpito (e che hanno addirittura scioperato perché il vicepresidente Tobia era assente a un incontro già fissato), il gruppo societario e giocatori.

Alla Sangemini (il gruppo cui l'Acqua Fobia appartiene) l'onore è nero l'ultimo della ditta di acque minerali smentiscono le affermazioni di Tobia, che il voleva non rintracciabili per due giorni. I fratelli Violati

La Sinudine batte il Bosna (105-101): la finale è sicura

SARAJEVO (Jugoslavia) — La Synudine di Bologna, battendo Bosna di Sarajevo nei tempi supplementari, si è matematicamente qualificata per la finalina di Coppa dei Campioni di pallacanestro. Infatti la contemporanea sconfitta del Real Madrid a Mosca come l'Armata Rossa mette i boglonesi al sicuro da qualsiasi sorpresa.

È stata una vittoria meritata ma sofferta, quella della squadra italiana. Dopo aver dominato gli avversari per gran parte della partita di primo tempo si era chiuso con un pareggio. I boglonesi, con la Synudine in vantaggio per 61-54, la Synudine è stata raggiunta proprio alla fine del tempo regolamentare (99-99). Sono stati quindi necessari i cinque minuti supplementari ai campioni italiani per vincere con un vantaggio di 105 a 101.

Lo ha detto Zagladin alla conferenza stampa al congresso

A Mosca si valutano in modo positivo le reazioni alle proposte di Breznev

« Molte voci autorevoli notano la buona volontà dell'URSS » - Critica ad alcune interpretazioni riduttive - Lungo colloquio del leader sovietico con Fidel Castro - Concluso il dibattito sul rapporto

Dal nostro corrispondente MOSCA - Quaranta minuti di incontro fra Breznev e Castro. Un colloquio al quale si è voluto dare un rilievo particolare, tanto è vero che Breznev e il leader cubano sono rientrati in sala, dopo la prima pausa mattutina, mentre - cosa del tutto inconsueta - un delegato stava svolgendo il suo intervento. Tutti in piedi, applaudendo, i congressisti hanno mostrato di aver compreso il significato del gesto. Il comunicato finale è perentorio: « Mentre i circoli imperialisti degli USA hanno dato vita a una nuova campagna anticubana, l'URSS è, come prima, a fianco di Cuba socialista ed esprime un sostegno totale alla sua intransigenza politica di pace e di amicizia tra i popoli ».

verso la sua estensione su altre aree del mondo, in primo luogo sull'area medio-orientale, verranno eliminati ». Intanto, sotto la presidenza di Gromiko, nel palazzo dei congressi del Cremlino si chiudeva la prima parte del 26. congresso del Pcus, con la approvazione unanime e « senza riserve » della relazione di Breznev, della « politica leninista » e della « attività pratica » del CC del partito, approvazione contenuta in una risoluzione che invita tutte le organizzazioni ad uniformarsi, nei loro lavori, « alle tesi e agli obiettivi nel campo della politica interna ed estera formulate nel suo rapporto dal compagno Leonid Breznev ».

Subito dopo, sempre all'unanimità, veniva approvata una mozione, illustrata da Suslov, con cui si incarica il CC di preparare il nuovo programma del partito, in sostituzione del segretario dell'Altai, Aksanov, che ha lamentato la tendenza ad abbandonare le città siberiane da parte di molta gente, insoddisfatta dalle condizioni di vita. Riscuotendo gli applausi del congresso, Aksanov si è rivolto alla presidenza e ha esclamato: « Ci mandate tante lettere di complimenti per i nostri sforzi; mandateci piuttosto cibo ». Con questa battuta ha affrontato i suoi due problemi - il miglioramento della distribuzione interna - che più volte è in toni moderati è stato sfiorato o toccato nel corso dei quaranta interventi. Per il resto toni, temi e argomenti non si sono discostati dai giorni precedenti.

Per quello che riguarda i saluti delle delegazioni estere, ieri ha parlato solo il presidente angolano Dos Santos, mentre martedì e mercoledì si erano alternati alla tribuna numerosi oratori stranieri. La questione è stata di nuovo al centro di alcune domande rivolte a Zagladin nella sua conferenza stampa. Gli è stato chiesto se parlerà di nuovo al centro di alcune domande rivolte a Zagladin nella sua conferenza stampa. Gli è stato chiesto se parlerà di nuovo al centro di alcune domande rivolte a Zagladin nella sua conferenza stampa.

Giulietto Chiesa

Anche se non c'è una risposta ufficiale

Si consolida la tregua tra governo e Solidarnosc

I nuovi sindacati ribadiscono il loro carattere apolitico, che « non è diretto contro il sistema socialista » - La commissione nazionale approva la bozza di programma

Dal nostro inviato VARSAVIA - « Mettiamo da parte per il momento la lotta e ricominciamo a studiare »: queste parole, pronunciate da Lech Walesa durante un intervallo dei lavori, sintetizzano il significato della riunione della commissione nazionale di coordinamento di « Solidarnosc » svoltasi mercoledì e caratterizzata, in un certo senso, in un clima in cui si trova il nuovo sindacato.

Alla seduta, terminata nella notturna, non è seguita alcuna dichiarazione ufficiale. Per la stampa è stato preparato un breve comunicato, diffuso successivamente dall'agenzia PAP. Ciò ha fatto sì che la riunione si svolgesse senza le usuali note polemiche nei confronti del governo, controparte di « Solidarnosc » su tutte le questioni, ma ha consentito altresì alla commissione di non presentarsi collegialmente sull'appello del primo ministro Jaruzelski per una tregua sociale di novanta giorni.

Su questa persistente mancanza di una risposta ufficiale si sono intrecciate varie ipotesi. C'è chi afferma che « Solidarnosc » attende prima i risultati di un incontro con Jaruzelski che viene dato per imminente. Altri sostengono invece che il sindacato, pur essendo d'accordo sulla tregua, non intende legarsi le mani preventivamente. Qualcosa di simile è accaduto in realtà la commissione nazionale non è ancora sicura di poter controllare gli uomini che fanno parte delle organizzazioni regionali e, nell'ipotesi di un conflitto locale, non vuole esporsi all'accusa di non aver mantenuto gli impegni presi.

Quello che conta, comunque, è che la tregua è una realtà e per il momento non ci sono sintomi che possa venire rotta. Tutti i lavori della commissione, mercoledì, sono stati dedicati a problemi che presuppongono uno stato di pace sociale. Il più importante è stato la bozza del programma del sindacato preparata dagli esperti che dovrà essere sottoposta alla discussione di tutti i militanti ed essere poi approvata, nella stessa data, dal primo congresso nazionale la cui data però non è stata fissata.

Per le pressioni nel Salvador I socialdemocratici svedesi attaccano la linea di Reagan

Nostro servizio STOCOLMA - « Falsità e cinismo nelle idee di Reagan circa il terrorismo internazionale sono così evidenti che quasi non vale la pena sottolinearle... In Salvador i militari dirigono il terrorismo di Stato e nessuna condanna viene dalla Casa Bianca, anzi non si perde occasione per dipingere il Salvador come un paese dove l'interferenza armata comunista sta per conquistare il potere: così scrive oggi l'Aftonbladet, il popolare quotidiano di Stoccolma, portavoce ufficiale del partito socialdemocratico. Indubbiamente è questo l'attacco più duro nei confronti dell'amministrazione degli USA, anche se i socialdemocratici svedesi hanno concesso poco o niente alla cosiddetta « luna di miele » del neopresidente. L'asprezza del tono e lo stesso uso dell'Aftonbladet per dire cose che fino a ieri erano state considerate « prudenti » non fanno filtrare con prudenza dal quartier generale socialdemocratico, fanno capire che la sinistra svedese nutre gravi preoccupazioni per la situazione salvadoregna.

Ma questo, forse, è l'aspetto più ovvio. Altre opinioni, ancora latenti, intuitivamente più esplicite, costellano, invece, il nuovo campo d'attenzione per l'osservatore politico e spostano tutto in avanti il giudizio socialdemocratico sulla politica internazionale di Washington. Di Reagan, intanto, si teme che dietro la semplificazione apparente e rudimentale dei rapporti di forza internazionali si nasconda una nuova globalità politica americana tesa a rivendicare « diritti preistorici », primo fra tutti quello di opporsi alla logica delle interdependenze nazionali. Non a caso il telegiornale di ieri sera ha dedicato uno spazio di cinque minuti ad una sola frase di Ronald Reagan, rivolta ai veterani della guerra del Vietnam: « Voi avete perso la guerra perché non vi è stato consentito vincere ». Ha sostenuto il presidente, mentre consegnava medaglie a chi sa quale valore. Al di là della retorica, Sergio Talenti



«Lula» condannato in Brasile

SAN PAOLO - Il tribunale militare di San Paolo del Brasile ha condannato ieri il leader sindacale Luiz Inacio Da Silva, « Lula », a tre anni e mezzo di reclusione per aver organizzato l'anno scorso uno sciopero a cui parteciparono 200 mila lavoratori metalmeccanici. « Lula », che è uno dei più popolari dirigenti brasiliani, non si è presentato in tribunale (la legge brasiliana non rende obbligatoria la presenza dell'imputato). Il procedimento si è svolto in un'aula presidiata dalla polizia e dai militari della Guardia Nazionale, esclusi i giornalisti stranieri, mentre fuori alcune centinaia di persone manifestavano la loro solidarietà al leader sindacale. Un telegramma di protesta al governo brasiliano è stato inviato ieri dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; oltre a chiedere la immediata scarcerazione di « Lula », il telegramma esprime « la più viva protesta ed indignazione per questo nuovo insulto alle lotte dei lavoratori brasiliani ». Telegrammi di protesta diretti all'Organizzazione Internazionale del Lavoro sono stati inviati da Bruxelles, da parte della Confederazione mondiale del Lavoro e dalla CISL internazionale.

Non ha trovato interlocutori Duarte ha annullato il viaggio che aveva progettato in Europa

ROMA - L'ambasciata salvadoregna a Bruxelles ha confermato ufficialmente, ieri, che il presidente della Giunta DC, Duarte, ha annullato il suo viaggio in Europa, previsto per il prossimo mese di marzo. Una « comunicazione scritta » in tal senso - ha precisato - l'ambasciata - « è pervenuta dalla capitale, San Salvador ». La visita di Duarte avrebbe dovuto iniziare in coincidenza della riunione a Bruxelles dell'Unione Europea Democratica, che si aprirà nella capitale belga martedì 3 marzo, ed alla quale egli avrebbe dovuto partecipare come presidente dell'Unione democratica latino-americana. In via ufficiosa, « fonti dc » asseriscono che Duarte « sarebbe trattenuto in patria a causa della situazione interna del paese ». La stessa agenzia aggiunge, però, che gli « osservatori » politici ritengono che questa decisione di Duarte, sia da porre in relazione con il rifiuto di Unger, il « leader » socialdemocratico che presiede il Fronte democratico rivoluzionario (FDR), di incontrarsi con lui a Bonn. Il sen. de Granelli, in un articolo sul « Confronto », afferma, ribadendo la sua disapprovazione da Duarte, che « occorre riaprire un dialogo, ed al più presto, fra la DC salvadoregna ed i "leaders" più responsabili dell'Opposizione per dare vita a un nuovo governo, largamente rappresentativo di una larga unità nazionale, capace di mettere fuori giuoco la destra militare e la oligarchia finanziaria che manovra, con sostegni stranieri, gli "squadrone della morte" ». Granelli sottolinea, rivolgendosi al governo italiano, che « occorre interve-

Prima visita di un capo di governo alla « nuova » Casa Bianca

Concordi le vedute del presidente Usa e della Thatcher

Nostro servizio WASHINGTON - Il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha iniziato ieri la prima visita di un capo di governo europeo dopo l'insediamento di Ronald Reagan. Durante l'elaborata cerimonia di benvenuto alla Casa Bianca, Reagan ha sottolineato la « convergenza » di vedute tra i due statisti conservatori, dichiarando che « un elemento non verrà mai messo in discussione, che la Gran Bretagna e l'America staranno fianco a fianco » nella difesa della sicurezza nel mondo. Altrettanto caloroso il saluto di Thatcher, la quale ha definito il suo paese « un alleato fedele e generoso » per gli Stati Uniti.

La visita di Margaret Thatcher avviene in un momento in cui i tradizionali « rapporti speciali » tra Washington e Londra assumono un significato particolare. Entrambi i paesi si sono avvicinati nella ricerca di una soluzione conservatrice alla crisi economica. Sia Reagan, che la Thatcher seguono tre obiettivi con i loro piani economici: ridurre le tasse e le spese pubbliche; « togliere il governo dalle spalle dell'industria », per citare uno slogan di Reagan; ridurre il tasso dell'inflazione. Entrambi i leaders applicano a questo scopo delle misure radicali: la Thatcher vorrebbe controllare l'inflazione seguendo il criterio « monetarista » di limitare l'espansione della moneta; Reagan conta sulla ripresa dell'economia attraverso misure fiscali tese a stimolare la produzione.

Ultima tappa nella città del secondo bombardamento atomico

L'omaggio a Nagasaki conclude la visita del papa in Giappone

Il saluto ai superstiti della tragedia: « Siete l'appello vivente per la pace » Dal nostro inviato NAGASAKI - Con una sosta di tre ore ad Anchorage nell'Alaska, il tempo per rendere omaggio alle anime dei defunti. Poi il vescovo di Canton monsignor Dominique Tang, che si trova nella città con regolare permesso delle autorità cinesi. Il momento più alto del viaggio del Papa è stato l'appello per la pace lanciato da Hiroshima, che ha trovato ieri a Nagasaki, seconda città giapponese vittima della bomba atomica, nuova eco e forza. Qui infatti, dove morirono per l'esplosione oltre centomila persone, ed altre seimila sono morte in questi ultimi anni in seguito alle radiazioni, Giovanni Paolo II ha voluto incontrare i trecento superstiti per rinnovare il suo appello di pace. « Non avrei potuto lasciare la città di Nagasaki » ha detto il papa a circa cinquantamila persone riunitesi per ascoltarlo sfidando la neve a vento che tagliava la faccia - senza venire a Nagasaki. « Questa collina di misericordia e di grazia ». Dopo aver ricordato i due discorsi tenuti a Hiroshima contro la minaccia delle armi nucleari, ha detto: « Noi tutti siamo in debito con voi perché voi siete l'appello vivente e costante per la pace ». E' con grande emozione - ha aggiunto - che saluto oggi tutti quelli che ancora portano i segni della distruzione che fu rovesciata su di loro il giorno 9 agosto 1945. Ciò che voi soffrite ha anche inflitto una ferita nel cuore di ogni essere sulla terra ». Particolarmente commovente è stato l'incontro del papa con Takahashi, che aveva 14 anni ed era a scuola quando l'esplosione atomica lasciò sul suo corpo segni indelebili. « Vi ringrazio - gli ha detto il papa - per avermi fatto da guida nella visita al museo che documenta gli incommensurabili danni provocati dall'esplosione e per avermi dato una testimonianza vivente della bomba ».

A Bruxelles il leader delle commissioni operaie

Camacho: la CEE aiuti la Spagna

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - La Spagna ha bisogno dell'Europa e il modo migliore per aiutarla è di accelerare il processo di integrazione nella Comunità europea. Lo ha detto ieri Marcelino Camacho presidente delle commissioni operaie spagnole alle autorità comunitarie e in particolare al vice presidente della commissione delle Comunità europee e commissario all'Integrazione economica e alla politica mediterranea, Natali. « Un colpo di stato da parte dei militari è fallito ma non siamo certo noi a farci illusioni che altri non verranno tentati nel prossimo futuro » ha detto Camacho.

Credeamo che l'entrata della Spagna nella Comunità europea - ha aggiunto - possa concorrere a scacciare i golpisti e a creare le garanzie di uno sviluppo democratico nel nostro Paese: questo è « nell'interesse non solo della Spagna ma di tutta l'Europa per la quale il ritorno a un regime dittatoriale in Spagna rappresenterebbe un pericoloso passo indietro ». Per il presidente delle commissioni operaie la Spagna sta attraversando un momento di transizione estremamente delicato, aggravato da una parte dalla crisi economica e dall'altra dai problemi « basco ». Questa situazione rappresenta un terreno di cultura ideale per le tentazioni golpiste. Il nuovo governo di Calvo Sotelo è stato definito da Camacho un governo di destra ma non disposto « a un golpe bianco » né a sostenere avventure reazionarie. Ma ciò che conta non sono le sue intenzioni bensì « la sua grande debolezza » dalla quale non può venire alcuna garanzia al consolidamento e allo sviluppo della democrazia. Le commissioni operaie del partito comunista spagnolo - ha detto Camacho - sostengono le esigenze di un allargamento del governo al partito socialista. Camacho ha anche rivelato che fin dalle prime notizie sul tentativo di colpo di sta-

Da tre giorni duri scontri a Beirut

BEIRUT - Da tre giorni si combatte nella capitale libanese, senza che si sia riusciti a capire come sia esplosa questo nuovo « round » della guerra civile strisciante. Gli scontri sono iniziati lunedì ed erano ancora in corso ieri: per tutta la scorsa notte il fragore del mortaio e il crepitio delle mitragliatrici sono echeggiati nel cuore della città. Gli scontri sono divampati lungo tutti i cinque chilometri di « confine » fra il settore orientale (cristiano, tenuto dalle milizie di destra) e quello occidentale (musulmano-progressista), con la partecipazione diretta anche dei soldati siriani della « Forza inter-araba ».

Arturo Barioli

Romolo Caccavale

Fiducia

re: da 186.750 a 188.250. Ma in realtà questo aumento non è assolutamente una novità...

le curve delle aliquote Irpef, con il sollecito del sindacato, può giustificare la relazione a questa impostazione...

quelli convenuti molti dei quali cadono nelle mani della giustizia. Parla però, immediatamente, un'azione a vasto raggio...

con la Guardia Civile che spara raffiche di mitra e un corpo di polizia inviato sul posto che fa subito causa comune con i rivoltosi...

già pronto da tempo il suo messaggio al paese e alle forze armate ma non sa ancora su chi può contare realmente...

l'incidente è avvenuto verso le ore 14 in località Ponte Civaz, uno dei tratti più insidiosi della statale Aosta-Courmayeur...

« La sinistra e lo sviluppo » Convegno a Milano MILANO — Si apre questa mattina alle 9.30 al Palazzo delle ex Stellette il quarto convegno internazionale...

« Perizie » e contropiezze hanno bloccato per oltre un anno il processo anche se, alla fine, sono state smentite da tre psichiatri fiorentini...

« Perizie » e contropiezze hanno bloccato per oltre un anno il processo anche se, alla fine, sono state smentite da tre psichiatri fiorentini...

Sindacato

la mobile anche ai lavoratori dipendenti e si invita la Federazione unitaria a dare una ferma risposta...

Quali posizioni si sono confrontate al direttivo? La prima (sostenuta in particolare da esponenti Cisl e Uil) esprimeva un apprezzamento sostanziale dei risultati conseguiti...

Il documento presentato in un primo momento dalla segreteria sembrava voler accontentare gli uni e gli altri. Si sosteneva che « non è possibile » nessuna modifica della scala mobile per i lavoratori dipendenti...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

Mafia

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

Calvo Sotelo vara il nuovo governo Una lettera dei tre consoli rapiti

SAN SEBASTIANO — I tre consoli onorari di Austria, Salvador e Nicaragua, rapiti nove giorni fa dai separatisti baschi dell'ETA...

della al re e alla Costituzione e nel giro di poche ore ha annunciato la composizione del governo. Il nuovo gabinetto spagnolo è formato da quindici ministri...

Spagna

coalizione che avrà una politica diversa e veramente rinnovatrice, ma invito a procedere con cautela e serenità per non dare esca a una nuova fiammata che stavolta potrebbe divorare, assieme alle altre istituzioni...

Ormai è chiaro che i tempi decisivi del golpe erano quattro: 1) il tenente colonnello Tejero, con 200 uomini, occupa il Parlamento e prende in ostaggio governo e deputati...

Mafia

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

« Mafia » Ma mio figlio l'hanno abbandonato prima ancora di partire perché è precettore dello Stato, che si costituisce parte civile...

Stravolta dal governo la miniriforma degli organi collegiali

ROMA — La maggioranza, e in particolare la Dc, chiusa ad un rapporto positivo con l'opposizione e orientata ad accogliere le richieste delle forze conservatrici della scuola...

« La sinistra e lo sviluppo » Convegno a Milano MILANO — Si apre questa mattina alle 9.30 al Palazzo delle ex Stellette il quarto convegno internazionale...

Mila

quella medesima tradizione culturale democratica alla quale Mila si è sempre orgogliosamente richiamato. Esponente di primo piano dell'antifascismo torinese, Mila è stato, con Pajetta e Foa, allievo del professor Augusto Monti...

« La sinistra e lo sviluppo » Convegno a Milano MILANO — Si apre questa mattina alle 9.30 al Palazzo delle ex Stellette il quarto convegno internazionale...

Advertisement for CYNAR featuring a bottle and glass, with text: 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO'.